

CON IL SOSTEGNO DI:



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

FISPPA - DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA,  
SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE SOCIALI:

INTERAZIONE, COMUNICAZIONE, COSTRUZIONI CULTURALI

# 1ST NATIONAL PHD CONFERENCE IN SOCIAL SCIENCES

PADOVA, 23-25 GIUGNO 2016

Promossa e organizzata dai dottorandi del corso in

*Scienze Sociali: Interazione, Comunicazione e Costruzioni Culturali*





1ST NATIONAL PHD CONFERENCE  
IN SOCIAL SCIENCES



**1ST NATIONAL PHD CONFERENCE  
IN SOCIAL SCIENCES**

**PADOVA, 23-25 GIUGNO 2016**

**Comitato Organizzatore:** Carlotta Benvegnù, Fabio Bertoni, Fulvio Biddau, Maria Bombardieri, Dany Carnassale, Francesco Iannuzzi, Elton Kalica, Sandra Kyeremeh, Claudia Lotito, Dario Lucchesi, Jessica Neri, Pamela Pasian, Chiara Piccolo, Stefano Poletti, Renato Ponciano, Marta Prandelli, David Primo, Valentina Rizzoli, Youssef Sbai, Serena Scarabello, Eriselda Shkopi, Giulia Storato, Angela Tiano.

**Comitato Scientifico:**

Maria Armezzani

Devi Sacchetto

Francesca Vianello

**Patrocini:**

Società Italiana di Antropologia Applicata

Associazione Italiana di Psicologia – Sezione di Psicologia Sociale

Associazione Italiana di Sociologia

# Cittadinanza e partecipazione

**Quale cittadinanza per gli abitanti delle bidonvilles di Casablanca in Marocco.  
La partecipazione al Mouvement 20 Février della Primavera Araba marocchina**

*Laura Guarino<sup>1</sup>*

*Keywords: cittadinanza, urbanismo subalterno, partecipazione, società politica, studi postcoloniali, sud globale, slum, megacities, Marocco.*

La definizione originaria di cittadinanza risulta imprescindibilmente legata al contesto della città per l'appunto, la polis. Lo scenario urbano attuale delle megacittà (Sassen, 1997) del Sud Globale (Levander et Mignolo, 2011; Sparke, 2007) rappresenta un quadro epistemologico molto interessante per comprendere alcune forme moderne dell'essere cittadino. Il contributo qui presentato intende soffermarsi sull'analisi delle bidonvilles di Casablanca come spazio di cittadinanza definibile subalterna, espressione di una particolare società politica (Chatterjee, 2004) che si articola all'interno di un campo di esclusione e oppressione. Presentati dalla narrazione dominante come spazi marginali e esterni al centro – laddove il centro è sinonimo di benessere della classe media, servizi avanzati e controllo politico degli affari pubblici – le baraccopoli della città di Casablanca si articolano, nella realtà dei fatti, come parte integrante del centro, sia a livello cartografico che economico e sociale. Esse esemplificano la complessità e le profonde disuguaglianze della società marocchina; si configurano inoltre come spazi d'azione tutt'altro che statici e al di fuori della modernità politica. Se l'informalità rappresenta la chiave di volta per delineare l'esistenza degli abitanti di questi luoghi, questa caratteristica non ne esaurisce la complessità delle azioni politiche messe in atto. La ricerca di campo condotta in diverse baraccopoli della città ha evidenziato come la stessa costruzione o acquisizione di una baracca – abitazione informale precaria per eccellenza - passa dall'essere mera esigenza abitativa temporanea a vero e proprio atto di protesta e resistenza prolungata, contro la scarsa efficienza delle politiche abitative messe in atto. Come sarà spiegato nel dettaglio in questo contributo, ciò che viene fortemente contestato sono le politiche di rélogement implementate dalle istituzioni locali, poco lungimiranti e difficilmente accessibili, le quali, piuttosto che risolvere un'emergenza abitativa, tendono a protrarre delle situazioni di marginalizzazione sociale (Zaki, 2007). Le azioni di contestazione di questi abitanti si declinano all'occorrenza in iniziative individuali specifiche e partecipazione a movimenti di massa, come è stato quello del "20 Février" che ha animato la primavera araba marocchina nel 2011 (Baylocq C. e Granci J., 2012). L'indagine qualitativa condotta sulla componente bidonvillose presente all'interno di questa grande mobilitazione popolare offrirà un importante spunto di riflessione per la comprensione dell'articolazione delle rivendicazioni di particolari diritti di cittadinanza, come quello all'abitare, mosse dagli abitanti di questi luoghi.

---

\* Università di Genova. E-mail: [laura.guarino@edu.unige.it](mailto:laura.guarino@edu.unige.it)



**Le nuove frontiere della rappresentanza: dal declino dei partiti alla diffusione dei gruppi di pressione, tra forma di stato, forma di governo e partecipazione attiva dei cittadini**

*Luca Di Majo*<sup>2</sup>

*Keywords: crisi, rappresentanza, gruppi di pressione, cittadini, partecipazione, trasparenza.*

La delegittimazione del sistema politico ed istituzionale ha modificato la capacità di interpretare i bisogni e di individuare risposte da parte del tradizionale circuito politico rappresentativo. Alla stratificazione sociale, al progresso scientifico, alla globalizzazione e alla crisi economica è andato affiancandosi il declino dei partiti politici e della loro capacità di rappresentanza, la cui organizzazione non corrisponde più alle aspettative espresse della società, introducendo aspetti problematici del confronto democratico. L'eclissi del consenso delle forme politiche tradizionali e la debolezza di un Parlamento incapace di garantire risposte ad esigenze alle richieste dei cittadini hanno generato un "vuoto di potere" che ha rovesciato la dinamica dei rapporti tra gruppi di pressione e decisori pubblici. I primi sono diventati protagonisti ed influenti nelle scelte di indirizzo politico, mentre i secondi, da detentori del potere regolatorio, si stanno trasformando in notai di un processo decisionale che li vede partecipanti prima ancora che gestori. Si fa strada la necessità di riconsiderare questo fenomeno importante per la definizione delle politiche pubbliche e per la necessità di individuare nuovi circuiti di collegamento tra società e regolatore in grado di conferire un'impronta marcatamente pluralistica e partecipativa, superando l'idea che il cittadino titolare di diritti (non solo) politici sia sovrano esclusivamente al momento della scelta dei propri rappresentanti. I gruppi di pressioni si rendono, oggi, sempre meno controllabili e quindi andrebbero disciplinati (nella forma e nell'azione) nel loro domicilio istituzionale, dove il pluralismo di interessi diventa un elemento di forza per la qualità democratica, per fare in modo che la partecipazione non sia piegata a mere logiche di potere, ma diventi il volano per garantire la trasparenza, alimentare il coinvolgimento degli stakeholders e diventare "cittadino attivo".

---

<sup>2</sup> Università di Bologna e Università di Urbino. E-mail: luca.dimajo2@unibo.it, luca.dimajo@uniurb.it

## **Cittadinanza Amministrativa e Democrazia Partecipativa**

*Matteo Timo<sup>3</sup>*

*Keywords: cittadinanza amministrativa, democrazia diretta e partecipativa, istituti di partecipazione amministrativa*

La presente proposta si interroga sull'attualità del concetto di cittadinanza amministrativa: se, in particolare, il processo di codificazione di regole procedurali all'interno del nostro ordinamento statale e locale abbia effettivamente comportato l'emergere di processi inclusivi nelle scelte non solo politico-normative, ma anche esecutivo-amministrative. Esiste, dunque, un concreto modulo "bottom-up" che consenta al cittadino di prendere parte alla, e di essere parte della, decisione pubblica? L'avvento della Costituzione repubblicana, nel mutare la configurazione dello Stato italiano, ha previsto componenti democratiche rappresentative e dirette, ma ha, altresì, radicato la convinzione che la democrazia non debba cercarsi nel solo potere legislativo, bensì che la medesima si debba estendere alla Pubblica amministrazione. La nozione di cittadinanza, conseguentemente, evolve. Essa è tanto uno status giuridico, quanto lo strumento che la società impiega per regolare il rapporto tra individuo e ordinamento pubblico: il cittadino da suddito diventa risorsa decisionale. L'ordinamento italiano ha recepito, a livello legislativo, tale mutamento nelle regole sul procedimento degli anni '90, inaugurando la stagione degli istituti di partecipazione amministrativa. Questi ultimi, oggi più che nel passato, invocano una riflessione sulla portata inclusiva e decisionale. Non a caso, gli indici di democrazia risentono di molteplici fattori: fallimento del socialismo reale, neoliberismo, mutamento sociale, crisi economica, nuove tecnologie, digital divide. Tali fattori rischiano di provocare una conflittualità tra le istanze partecipative e la possibile riaffermazione del modello autoritativo.

---

<sup>3</sup> Università di Genova. E-mail: [matteo.timo@edu.unige.it](mailto:matteo.timo@edu.unige.it)

## **Providing for the Common Good through Taxation and Donation: An Explorative Study**

*Cinzia Castiglioni<sup>4</sup>*

*Keywords: economic psychology, common good, tax behaviour, charitable donations, visual methods.*

One of the biggest challenges to governments and institutions is to find arrangements that overcome the free-riding problem inherent in the voluntary and mandatory provision of common goods, especially in the wake of the Global Financial Crisis. In economic literature, taxation and charitable donations have been seen has two different ways – one ‘public’, the other one ‘private’ – to provide for the common good. Psychological literature, instead, failed to study taxation and donations in conjunction. Moreover, the social representation of the notion of ‘common good’ has not been investigated from a psychological perspective. The present study aims therefore to be a first exploratory study on the subject, in order to provide insights on the representations that citizens share on ‘common good’ and ‘providing for the common good’ through taxation and charitable donations. In-depht interviews have been conducted using the Interpretative Phenomenological Analysis (IPA) approach, incorporating a photoelicitation technique to help participants engage with themes which are abstract and rarely reflected on. The main results show that there is not fully awareness about how one provides for the common good; taxation and charitable donations are both seen as indirect ways to provide for the common good, rather than direct ones (such as respecting civic duties, doing voluntary work, etc.); money seems to have a negative symbolic value; outcomes seem to matter most when taxes are involved (e.g. public services), while the genuineness of the gesture seems to matter most in relation to charitable donations. In conclusion, the study helped shedding some light and preliminary insights on the research objects. Further investigation (e.g. quantitative studies) might allow a better understanding of the antecedents of the financial provision of common goods.

---

<sup>4</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: [cinzia.castiglioni@unicatt.it](mailto:cinzia.castiglioni@unicatt.it)

## **La Cittadinanza Europea come Appartenenza: Verso Quale Modello?**

*Sara Nanetti<sup>5</sup>*

*Keywords: cittadinanza europea, appartenenza, teoria relazionale, identità collettiva, bene relazionale, integrazione, unione europea, nazionalismo, cosmopolitismo, comunità di discorso, sociologia relazionale.*

Nel presente momento storico il consenso rispetto alla validità delle politiche europee entra in crisi, riducendo il senso di appartenenza dei suoi cittadini a un destino comune. Nello specifico, la cittadinanza europea pone un problema definitorio: lo status di cittadino europeo dipende dall'essere cittadini di uno degli stati membri dell'UE. Tale dipendenza, che determina un legame di sovrapposizione, tende a mascherare la differenza delle due forme di cittadinanza. Il sentimento di appartenenza nazionale prevale, da un punto di vista soggettivo, rispetto alla comune appartenenza europea. Mediante un'analisi sociologica relazionale di stampo storico-culturale verranno individuati i caratteri peculiari della cittadinanza europea, superando il modello dell'assorbimento identitario particolaristico. L'affermazione positiva e non meramente suppletiva della cittadinanza europea, identifica un'identità collettiva connessa in modo inscindibile alle singole identità nazionali e ispirata da un «modello romano» capace di accogliere in sé l'estraneo. La relazionalità di questo binomio, in cui l'identità europea si traduce nei termini di un bene relazionale emergente, esprime, nella sua forma, il contenuto dell'appartenenza dei cittadini all'UE, definendo lo statuto di cittadinanza europea secondo un paradigma distinto dalle tradizionali categorie di appartenenza.

---

<sup>5</sup> Università di Bologna. E-mail: sara.nanetti6@unibo.it

## **Cittadinanza e partecipazione dei soggetti di minore età. Sfide politiche ed educative possibili nel territorio abruzzese**

*Elisa Maia<sup>6</sup>*

*Keywords: Cittadinanza, Partecipazione, Educazione, Infanzia, Adolescenza, Diritti, CRC, Policy Makers.*

Nell'ottavo Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, in riferimento agli anni 2014-2015, si riporta la preoccupazione del Comitato ONU circa il trasferimento dei poteri dagli enti centrali a quelli regionali, sino agli organismi più decentrati, poiché questo potrebbe comportare un'attuazione disomogenea della Convenzione a livello locale. A più di vent'anni dall'approvazione della Convenzione dell'Ottantanove, il più innovativo dei diritti sanciti – quello alla partecipazione dei soggetti di minore età – resta uno dei più disattesi. Eppure esso costituisce una dimensione fondamentale nella misurazione dei gradi di attuazione di democrazia e cittadinanza. È indispensabile sottolineare, infatti, che il tema della partecipazione è inscindibile da quello della cittadinanza, poiché la prima costituisce una delle componenti fondamentali che sanciscono l'esercizio della seconda. In giurisprudenza è da tempo, dunque, che si parla di bambini e ragazzi come possessori di diritti di cittadinanza specifici, tuttavia non è ancora stata raggiunta una effettiva attuazione di tali diritti, fissati solo a livello teorico. In sintesi da un lato si assiste, specialmente a livello formale, ad un ampio riconoscimento dei soggetti di minore età come cittadini attivi; dall'altro persiste una visione “adultocentrica” sia rispetto alla definizione delle politiche destinate all'infanzia e all'adolescenza, sia rispetto all'organizzazione dei contesti in cui dovrebbero avere luogo le prassi partecipative dei soggetti di minore età. Partendo da una riflessione di Jans, il quale sostiene che la cittadinanza dei soggetti di minore età sia frutto di una continua dinamica di negoziazione interdipendente tra questi ultimi e gli adulti, ci si propone di analizzare le principali leggi regionali che disciplinano le politiche sull'infanzia e l'adolescenza in Abruzzo. In conclusione, a partire da tale approfondimento, sarebbero ipotizzabili rinnovati percorsi di educazione alla cittadinanza attiva, in cui i diritti dei soggetti di minore età siano realmente promossi e sostenuti.

---

<sup>6</sup> Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara. E-mail: elisa.maia@unich.it

## **Cittadini: Smart City users o Smart City developers?**

*Michela De Biasio<sup>7</sup>*

*Keywords: Smart City, Partecipazione, Urban Innovation, Start Up.*

Dentro il concetto di Smart City vengono raccolti innumerevoli strumenti e programmi. A questi fanno ricorso sempre più amministratori pubblici per rispondere alle continue sfide e problematiche che l'estensione progressiva dell'urbanizzazione sta loro ponendo (l'aumento delle percentuali di popolazione che si sta spostando a vivere nelle città, l'allungamento delle aspettative di vita, l'eccesso di emissioni nocive nell'ambiente,...). Cosa e come si definisce però concretamente una Smart City? Nonostante numerosi studi e definizioni sulla città intelligente, sono molte le questioni economiche, tecnologiche e sociologiche che restano ancora aperte, e la Smart City rischia così di diventare una retorica politica piuttosto che una retorica di mercato. Questo lavoro si propone di indagare un aspetto che riguarda maggiormente le pratiche della Smart City, a partire non dal ruolo della Pubblica Amministrazione o dei decisori politici, bensì da quello del privato (imprese, associazioni e cittadini) come promotore autonomo di soluzioni e strumenti della Smart City, in particolare attraverso le iniziative di Startup. Sulla base dello studio di alcuni casi pratici (The Things Network, Amsterdam; Urban Innovation Bootcamp, Treviso; FabLabs Veneto), si intende fare luce sul ruolo sempre maggiore che il privato ha, attraverso la sua partecipazione e organizzazione autonoma, nello sviluppo e nella concretizzazione della Smart City, sia quando questa è obiettivo diretto che indiretto.

---

<sup>7</sup> Università IUAV, Venezia. E-mail: [michela.debiasio@gmail.com](mailto:michela.debiasio@gmail.com)

## **Il ruolo della partecipazione pubblica nella programmazione dei Fondi Strutturali 2014-2020**

*Maddalena Rinaldi<sup>8</sup>*

*Keywords: Fondi strutturali, Europa 2020, Partenariato, Fondo Sociale Europeo, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, Unione Europea, Public Engagement, partecipazione, Comunicazione.*

Il contributo proposto analizza il ruolo assunto dalla partecipazione pubblica nella gestione dei Fondi Strutturali 2014-2020. I Fondi SIE sono strumenti finanziari indiretti gestiti dalle autorità regionali o locali (che hanno il compito di programmare gli interventi, emanare i bandi e gestire le risorse comunitarie) attraverso i quali l'Unione Europea mira al raggiungimento della coesione economica e sociale di tutte le regioni e alla riduzione del divario tra quelle più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo. Nel processo di gestione degli interventi (pianificazione, attuazione, monitoraggio e valutazione) le autorità locali sono obbligate, da alcuni Regolamenti comunitari, a coinvolgere in maniera partecipativa la cittadinanza. Attraverso lo studio di alcuni processi di consultazione pubblica messi in atto delle Regioni italiane nella fase di programmazione dei Fondi SIE 2014-2020, si vuole indagare l'importanza attribuita alla partecipazione del pubblico nelle dinamiche di gestione dei fondi strutturali. L'indagine, svolta su alcuni casi di consultazione pubblica relativi sia alla definizione dei programmi (Regione Lazio, Regione Sicilia...), sia all'attuazione delle strategie di comunicazione (Regione Campania...), prende in esame in particolare il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Attraverso l'analisi semiotica delle forme testuali risultanti dalle modalità di partecipazione pubblica realizzate (questionari, partenariati, consultazioni on-line, ecc) il contributo descrive, se e come, le esigenze espresse attraverso la consultazione siano state prese in carico e trasformate in obiettivi, temi e priorità nei testi della programmazione regionale o nelle azioni di comunicazione e se, testi e azioni, siano in grado di rispondere concretamente alle esigenze informative dei potenziali beneficiari.

---

<sup>8</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: maddalena.rinaldi@uniroma1.it

## **Forme non convenzionali di cittadinanza attiva e rigenerazione urbana attraverso la gestione del fenomeno migratorio, il caso di Rosarno e il “modello Riace”**

*Tiziana Crispino<sup>9</sup> & Manuelita Scigliano<sup>10</sup>*

*Keywords: cittadinanza attiva, migrazioni, multiculturalismo, rigenerazione urbana, spazio pubblico.*

Le liberal-democrazie di massa sono interessate, da circa un ventennio, dalla crisi della democrazia rappresentativa a favore della proliferazione di processi di “relazionamento della società con le Istituzioni” che comporta un “intervento di espressione della prima nei processi di azione delle seconde” (Allegretti 2006, p.156), più notoriamente conosciuti come processi partecipativi. Questi processi hanno portato a un ripensamento della questione della gestione dello “spazio pubblico” e a nuove pratiche di rigenerazione urbana. Nei due casi esaminati da questa ricerca verranno portate alla luce le esperienze di Rosarno e di Riace, due comuni calabresi che hanno saputo ricostruire, sulle fratture generate dal fenomeno migratorio, sempre più visibile e potenzialmente destabilizzante, un nuovo “modello” di inclusione sociale, che supera la dicotomia accettazione-assimilazione e implica invece nuove forme pregiuridiche di cittadinanza attiva e di partecipazione alla riqualificazione e allo sviluppo dei territori. Il modello che ne viene fuori è quello di politiche di integrazione multiculturali condotte attraverso l’ispirazione di un sentimento di appartenenza e co-responsabilità nella gestione dello spazio pubblico, inteso come terreno di affermazione condivisa e di incontro e scambio con gli altri. Emerge da queste esperienze “la necessità, perché si dia una sfera pubblica vitale, di uno spazio pubblico condiviso, cioè percepito come proprio da tutti” (Sebastiani, 2014, p.21) e come questo sia estremamente funzionale a politiche di integrazione multiculturali che diventano proficue per le comunità di accoglienza, attraverso una rivitalizzazione del tessuto socio-economico, e per le stesse comunità migranti a cui viene offerta una strada per sanare le lacerazioni identitarie, causate da riconoscimenti mancati, attraverso la riappropriazione di ruoli pubblici significativi.

---

<sup>9</sup> Università della Calabria. E-mail: tiziana.crispino@gmail.com

<sup>10</sup> Università di Carthage. E-mail: manuelitascigliano@yahoo.it



**Communication in a democratic Europe: European Union language policy evaluation from a democratic perspective**

*Orsolya Katalin Szabó<sup>11</sup>*

*Keywords: communication deficit, communication pact, critical theory, decentralisation, democracy, Euro-English, European Union, hegemonic multilingualism, identity, language policy, legitimate governance, participation, transparency.*

With the Brexit on the horizon Europe is aware more than ever that it necessitates an imminent reform with a view to meeting more closely the expectations of all its constituting Member States and, even more importantly, its citizens. The present thesis fits into this pending reconceptualisation of the European Union's legal and institutional system. Halfway between a confederation and a federation, European legislature may have direct effects on its citizens, therefore, transparency is a central element of the legitimate governance in the EU. However, the European Union has been long struggling to become more visible and comprehensible to the citizens whom it is bound to be accountable to. I claim in my thesis that the democratic deficit of the European Union is to a large extent attributable to a communication deficit, which latter has clear linguistic aspects. I argue, in particular, that the construction of a plurilingual European Union that communicates with its citizens in the language of their choice is a precondition for political participation, which again is a necessary condition for the construction of a European identity. Common sense (and concerns pertaining to efficiency) dictate, however, that plurilingualism cannot be respected under all circumstances. In fact, it would be reasonable to explicitly adopt Euro-English, an ascending, independent variety of English peculiar to Brussels bureaucracy, as the official working language in the intra-institutional communication of non-representative bodies. I strongly believe that in order to efficiently tackle the crises Europe is facing currently, European public discourse has to reflect on how the European Union and in particular its language policy and "communication pact" should be reformed to promote greater participation without undermining efficiency. It is time to stop with ambiguities and with "no-policy policy" that favours the stronger party/parties, Europe should address this question overtly, not least in order to renew confidence in the European institutions.

---

<sup>11</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: orsolya.katalin.szabo@gmail.com

## **Immigration, security and citizens participation. Una giuria dei cittadini a Tor Sapienza**

*Francesca Grivet Talocia<sup>12</sup>*

*Keywords: giuria dei cittadini, cittadinanza, partecipazione, immigrazione, conflitti, security, Roma.*

Il metodo della giuria dei cittadini, appartenente agli strumenti di democrazia deliberativa, consiste nell'estrarre un campione rappresentativo di cittadini che deve formulare delle raccomandazioni su un determinato problema comune. Le proposte vengono avanzate dopo aver partecipato a una discussione supportata da esperti che ritraggono le diverse tendenze rispetto l'oggetto del confronto (Bobbio e Pomatto, 2007). Questo metodo è stato applicato dal gruppo di Roma appartenente al Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (Sapienza, Università di Roma) all'interno del più ampio Progetto di Rilevante Interesse Nazionale – PRIN "La politica estera italiana di fronte alle sfide del sistema internazionale: attori, istituzioni, politiche", con l'obiettivo di accertare empiricamente come il binomio immigrazione e sicurezza si sviluppi in un processo di costruzione sociale. Il gruppo di ricerca ha individuato come case study un quartiere della periferia est di Roma, Tor Sapienza, divenuto noto tra il novembre 2014 e il marzo 2015 per le concitate proteste attuate dai cittadini nei confronti del centro d'accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo Un sorriso, ad oggi chiuso proprio a causa di questi disordini. In questo quadro è stato effettuato un sondaggio di opinione su un campione rappresentativo della popolazione di Tor Sapienza (325 cittadini maggiorenni) in merito al tema immigrazione e al suo impatto nel contesto locale. Da questo sono stati successivamente estratti i 21 residenti che hanno partecipato alla giuria dei cittadini tenutasi il 27 giugno 2015 (la giornata è stata videoripresa e ne è stato estratto un documento multimediale). Il tema della giornata ha riguardato la presenza degli immigrati all'interno dei quartieri e l'impatto che determina per la comunità locale. Dopo la discussione con gli esperti di politiche sociali e immigrazione, ai cittadini - suddivisi in tre tavoli di discussione, coordinati da due moderatori esperti ciascuno - è stato chiesto di formulare delle proposte concrete per realizzare una positiva integrazione degli immigrati.

---

<sup>12</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: francesca.grivettalocia@outlook.it

**Cittadinanza e diritti sociali:**  
**la partecipazione politica tra crisi economica e tagli al welfare**

*Agnese Ambrosi<sup>13</sup>*

*Keywords: welfare state, diritti sociali, partecipazione, democrazia, cittadinanza.*

I diritti sociali rappresentano la compiuta realizzazione di uno status, la cittadinanza, che nella prospettiva marshalliana trova piena espressione nel welfare state. Il loro godimento rappresenta il presupposto per la realizzazione di una cittadinanza vista non solo come “status”, ma come partecipazione attiva alla vita e al governo della società, che si può pienamente realizzare solo quando la persona sia liberata dalla condizione di bisogno. L’acuirsi della crisi economica e i vincoli di bilancio che insistono sulla spesa pubblica stanno modificando in profondità non solo l’accesso alle prestazioni del welfare, ma il concetto stesso di cittadinanza che ad esse è intimamente legata. La “regressione” dello stato sociale pone un problema sia di garanzia del diritto all’esistenza che di qualità della nostra democrazia.

Il contributo proposto analizza il rapporto tra crisi, tagli alla spesa pubblica e partecipazione alla vita politica e sociale tramite l’utilizzo di indicatori disponibili nelle banche dati ufficiali, provando a stabilire quali fattori economici e sociali influiscano maggiormente sulla partecipazione dei cittadini alla vita politica, espressa tramite la partecipazione al voto. Il contesto di indagine è focalizzato sulla Regione Lazio e la metodologia utilizzata consiste nell’analisi documentale e analisi dei dati.

---

<sup>13</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: [agneseambrosi@gmail.com](mailto:agneseambrosi@gmail.com)

**Going beyond Neoliberal Environment. Social provision of water services:  
a case for collective management**

*Edoardo Esposto<sup>14</sup>*

*Keywords: collective management, water services, environmental governance, provision of basic good, public-private utilities.*

In almost three decades of predominantly market-based regimes for environmental goods and the marketization and privatization of public services, a number of communities, practitioners, and scholars have voiced discontent over policies that reproduce social inequality, restrict access to basic goods, and fail to efficaciously preserve the environment.

An alternative to the current environmental governance has emerged: reclaiming the common property and management of environmental resources to provide crucial environmental goods. Although detailed theoretical analyses of the practicability and equitable outcomes of common property regimes have been conducted by social scientists and economists, we still lack solid models which can be replicated across countries. Defining a conceptual framework for assessing the feasibility of the environmental collective

management of water services was the main aim of my research. I intended to examine the shortcomings of neoliberal governance and to explore alternative water services provision models that were established in response to those deficiencies. My case study was the water and sewerage sector of England and Wales, where both a full privatisation and an emergence of community-oriented utilities occurred in the past 25 years.

I drew on the existing empirical literature and integrated it with the theoretical insights derived from both moderate approaches to community management and more radical claims for collective, inclusive, and socially just practices.

The research underlined the relevant challenges posed by an efficacious and just provision of basic goods, where a strong collective approach is preferred over profit-led private intervention in the public services.

Particular attention should be paid to three intertwining dimensions: (1) property rights and access rights, (2) organisation management and participation, and (3) equitable performance and funding.

This research shed light on the ambiguities and potentialities of the appeals to the commons as a tool for overcoming both state and market failures.

---

<sup>14</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: edoardo.esposto@uniroma1.it

## **Cittadinanza oltre lo Stato**

*Giovanni Comazzetto*<sup>15</sup>

*Keywords: cittadinanza, diritti, costituzione, globalizzazione, grandi spazi, partecipazione.*

Analizzando l'evoluzione del concetto di cittadinanza nella storia dell'Occidente emerge con chiarezza, pur nella diversità delle forme di organizzazione politica, il suo significato di rapporto politico fondamentale, di condizione di appartenenza, non necessariamente qualificata in senso etnico, alla comunità giuridico-politica. Per quanto in tempi recenti abbia prevalso un'acritica identificazione di tale comunità con lo Stato, anche e soprattutto in forza dei controversi fenomeni della globalizzazione giuridica e della formazione di un ordine giuridico sovranazionale il "discorso sulla cittadinanza" tende oramai ad emanciparsi sempre più dal legame con la cornice statale per aprirsi ad una dimensione più ampia e potenzialmente "sconfinata". Questo testo intende mostrare come l'allargamento della nozione di cittadinanza a forme comunitarie sovraordinate rispetto a quella statale abbia finora prodotto forme di tutela e di partecipazione estremamente evanescenti, annichilendo la vitalità del concetto nell'orizzonte - quello suo proprio - di una piena realizzazione della persona nella dimensione politica.

---

<sup>15</sup> Università degli Studi di Padova. Email: giovanni.comazzetto@studenti.unipd.it

## **I migranti all'interno delle dinamiche di occupazione delle case romane**

*Laura Mugnani<sup>16</sup>*

*Keywords: Cittadinanza, Migrazioni, Occupazioni.*

La ricerca di dottorato che sto portando avanti si svolge all'interno di un palazzo occupato da parte del Coordinamento cittadino di Lotta per la casa, nella periferia sud di Roma. L'obiettivo principale è quello di studiarne l'organizzazione interna e in particolare comprendere le relazioni tra i suoi abitanti, composti per la maggior parte da migranti. La base teorica cui faccio riferimento è quella dei più recenti studi sul concetto di postcittadinanza. Il termine in questo caso non viene più utilizzato nella sua accezione negativa e marginalizzante, dove chi possiede la cittadinanza ha determinati diritti e doveri e chi non c'è l'ha ne viene escluso. Ma nella sua nuova accezione, più aperta, che vede i migranti come protagonisti di forme di agentività nel contesto di arrivo, capaci di creare scenari che superano barriere concettuali e non solo, come appunto quello di cittadinanza e Stato nazione. Trovo interessante analizzare questi aspetti teorici all'interno delle occupazioni e nel contesto dei movimenti sociali di lotta per la casa. All'interno di un palazzo occupato nascono strette relazioni tra gli abitanti, quindi mi chiedo se sia possibile o meno la creazione di uno spazio dove il concetto di cittadinanza cambi la sua accezione per allargare i suoi confini oltre l'idea di uno Stato Nazione, diventando poroso, e rappresenti una condizione condivisa dove i diritti per la casa si uniscono ai diritti umani e a quelli dei migranti.

---

<sup>16</sup> Università degli studi di Genova. Email: lauramugnani@yahoo.it

# Contesti e culture giovanili e dell'infanzia

*Dalla carta alla piazza e ritorno. Costruire la sovversione a partire da modelli narrativi.*

Matilde Accurso Liotta<sup>17</sup>

*Keywords: banditismo, narrazioni, movimenti sociali, letteratura, analisi di testi.*

In che modo la letteratura influenza la costruzione sociale dell'identità nelle culture dell'antagonismo italiano? Esiste la necessità di trovare e confermare modelli comportamentali all'interno di letture condivise? Per rispondere a questa domanda parto dalla considerazione che l'essere sovversivo sia un'identità sociale che risponde agli stessi criteri di costruzione e consolidamento di ogni altra identità. In questo senso è possibile applicare all'essere sovversivo le conclusioni tratte da Harvey Sacks in *On doing "being ordinary"* (Sacks, 1977) sulla normalità, e cioè che essa sia una costruzione sociale, continuamente rinegoziata all'interno della comunità di riferimento nelle sue pratiche quotidiane. Il ruolo che la fruizione di narrazioni ha in questo processo riguarda il suo potere nel processo di co-costruzione della realtà e della nostra capacità di agire in essa (Vereni, 2008). Parafrasando la celebre domanda di Compagnon:

*Ci innamoreremmo se non avessimo mai letto una storia d'amore, se non ce ne avessero mai raccontata una? (Compagnon, 2000)*

saremmo capaci di essere sovversivi se non avessimo mai letto storie che ci fornissero dei modi per esserlo? Quali sono quelle storie in cui tutta la comunità ampia dell'antagonismo vede dei modelli? Quali aspetti di quelle storie costituiscono le costanti che fondano un'identità e in che modo quest'identità influisce sulla fruizione dei futuri testi? Attraverso l'analisi di interviste, di materiali d'archivio dei movimenti e l'analisi dei testi letterari vorrei evidenziare come, il rapporto d'interdipendenza tra la fruizione dei testi e la costruzione dell'identità, va ben oltre il circolo cumulativo evidenziato da Donati e Mormino (1984). La mia ipotesi è, infatti, che questo rapporto sia alla base della vita dei soggetti che si riconoscono nel movimento, sia nella loro veste di lettori, sia nella loro veste di militanti.

---

<sup>17</sup> Università degli Studi di Pisa. E-mail: matildeaccurso@gmail.com



## Verso la vita adulta. Un'indagine sulle traiettorie di autonomia nel comune di Firenze

*Teresa Baldi<sup>18</sup>*

*Keywords: disuguaglianza, transizione alla vita adulta, stratificazione sociale.*

Ben prima della crisi economica del 2008 le trasformazioni macro-strutturali, intervenute già a partire dagli anni '70 e intensificatesi negli anni '90 sul piano del mercato del lavoro e non solo, sono andate di pari passo con una profonda metamorfosi del processo di transizione alla vita adulta delle giovani generazioni, grazie ad un mix di fattori in parte sociali in parte strutturali.

La condizione dei “giovani adulti”, una categoria analitica divenuta oggi sociologicamente necessaria, è dunque segnata da questi pesanti elementi di contesto, con alcune peculiarità che riguardano il caso italiano, come la prolungata permanenza presso la famiglia d'origine.

La dilazione degli eventi chiave connessi alla vita adulta, desta preoccupazione per il ruolo cruciale che questo momento di passaggio assume nelle società; infatti la transizione alla vita adulta consente la riproduzione della struttura sociale, in parte trasmettendo linee di disuguaglianza, in parte introducendo il cambiamento sociale.

Dunque il passaggio alla vita adulta ha molto a che vedere con i processi di stratificazione sociale: è in questo delicato momento di transizione che prendono forma le biografie individuali e si disegnano i destini sociali dei soggetti.

Adottando questa prospettiva, il paper qui presentato vuole portare all'attenzione le prime evidenze empiriche di una ricerca condotta su giovani adulti che abitano nel comune di Firenze e non più conviventi con la famiglia d'origine, al fine di indagare la molteplicità di aspetti occupazionali, abitativi, educativi e di genere che concorrono allo studio della disuguaglianza sociale in senso intra-generazionale.

Mediante un campionamento tipologico-fattoriale sono stati raggiunti 120 soggetti, ai quali è stato somministrato un questionario semi-strutturato, usando un approccio a metà fra standard e non standard. In questo modo, oltre alla produzione di un dataset è stato dunque possibile approfondire le ragioni e il senso più profondo delle scelte dei “giovani adulti” intervistati.

---

<sup>18</sup>Università La Sapienza di Roma. E-mail: [teresa.baldi@uniroma1.it](mailto:teresa.baldi@uniroma1.it)

## **Gamification nella didattica: una strategia per limitare la dispersione scolastica.**

*Angelo Ciavarella*<sup>19</sup>

*Keywords: conflitti generazionali, formazione, gamification, dispersione scolastica, scuola digitale.*

I giovani nati tra il 1980 ed il 2005 vengono definiti Generazione Y oppure Millenials o ancora Nativi Digitali. Dal 2005 in poi è tempo di iniziare a ragionare sul cluster successivo provvisoriamente denominato Generazione Z.

Scuole e formatori, pertanto, se desiderano ridurre i conflitti generazionali e interessare la Generazione Y ma ancora di più quella Z, devono necessariamente confrontarsi con i tratti distintivi degli studenti appartenenti ad una generazione che poco o nulla ha in comune con la generazione a cui appartengono gli insegnanti, anche i più giovani e dinamici. Il mondo della didattica, quindi, necessita di nuovi strumenti tecnologici, multimediali e di formazione al passo con i tempi e con le modalità di apprendimento dei nativi digitali della Generazione Z.

Nella scuola odierna è ormai diventato fortissimo il gap tra l'approccio didattico e le aspettative della nuova generazione di studenti abituati all'interattività, senso di protagonismo, sfida e cooperazione, costante bisogno di essere motivato. Infatti il "Piano nazionale di scuola digitale 2015" prevede di rafforzare le competenze degli studenti relative alla comprensione e alla produzione di contenuti complessi e articolati. Anche all'interno dell'universo comunicativo digitale, nel quale a volte prevalgono granularità e frammentazione.

Alcuni studi empirici recenti evidenziano che spesso alunni poco ricettivi e scarsamente motivati dal progredire nella rigida gerarchia scolastica, si rivelano nei fatti formidabili leader all'interno di videogiochi e giochi di ruolo offrendo continuamente prova di capacità di: problem solving, organizzazione delle attività quotidiane e gestione strategica di lungo periodo.

Soprattutto in contesti anglosassoni alcuni insegnanti hanno iniziato a calare nella esperienza frontale l'utilizzo di nuove tecnologie in grado di modificare il rapporto docente-studente. Con il passare degli anni, da singoli e fortunati casi isolati, si è passati alla creazione di vere e proprie scuole quasi completamente basate sull'utilizzo di videogiochi e piattaforme di gamification in grado di rendere maggiormente appealing e ricche di engagement le ore di lezione.

---

<sup>19</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: [angelo.ciavarella@uniroma1.it](mailto:angelo.ciavarella@uniroma1.it)

L'idea alla base della gamification è di coinvolgere gli studenti in un grande gioco di ruolo dove l'evoluzione dei personaggi dipende interamente dalla loro capacità scolastica e di collaborazione in classe. Una strategia che ha già dimostrato di essere capace di ridurre in modo significativo, i problemi legati ai conflitti generazionali.

## **Disastri, vita quotidiana e rappresentazioni del futuro.**

### **Il caso dei/delle giovani nel post terremoto aquilano**

*Marianna Musmeci<sup>20</sup>*

*Keywords: condizione giovanile, progettualità, tempo biografico, identità, disastri naturali.*

Il contributo si colloca all'interno del dibattito sociologico sulle fasi della vita e i processi di transizione all'età adulta. Come è noto, la tradizionale sequenza di tappe – la conclusione del percorso di formazione scolastica; l'uscita dalla casa dei genitori; l'entrata nel mondo del lavoro; la costruzione di un nuovo nucleo familiare - che un tempo contrassegnava il passaggio alla vita adulta, risulta oggi sempre più de-sincronizzata, frammentata e individualizzata (Buzzi et al. 2002; Beck e Beck-Gernsheim, 2001). Negli ultimi decenni, infatti, i numerosi mutamenti istituzionali e socioeconomici hanno inciso su questa fase della vita trasformandola da una “condizione a termine” a una in cui l'arco temporale che segna il passaggio da una tappa all'altra si amplia con rallentamenti e sospensioni frequenti (Cavalli, 1980; Cavalli e Galland, 1996).

A partire da tali mutamenti generali nel percorso di transizione all'età adulta, il paper intende mettere a tema come si relazionano tra loro progetto di vita, tempo biografico e identità in contesti contrassegnati da forti discontinuità sociali e temporali. In particolare, il contributo indaga le traiettorie biografiche dei/delle giovani in relazione ai mutamenti legati al terremoto che nel 2009 ha interessato la città dell'Aquila.

L'attenzione è focalizzata sulle diverse pratiche e forme di negoziazione con cui i/le giovani fanno fronte all'incertezza e alla discontinuità socio-temporale prodotte dall'evento distruttivo, alla luce dei più generali mutamenti che abbracciano la società contemporanea. La ricerca, condotta attraverso metodi di indagine qualitativi (interviste in profondità, note etnografiche), si pone l'obiettivo di comprendere se e come l'esperienza di un evento distruttivo incida sul percorso biografico dei/delle giovani e quali le implicazioni sulla loro capacità di progettare il futuro, sui processi di costruzione dell'identità e della memoria.

---

<sup>20</sup> Università degli Studi di Milano Bicocca. E-mail: m. musmeci@campus.unimib.it

## **La rappresentazione sociale della cultura: studio nelle scuole primarie napoletane.**

*Emanuele Schember<sup>21</sup> e Ida Galli<sup>22</sup>*

*Keywords: teoria delle rappresentazioni sociali, cultura, età dello sviluppo, tecnica dell'evocazioni gerarchizzate.*

In riferimento all'approccio strutturale di Abric (1983), le rappresentazioni sociali (Moscovici, 1961) sono costituite da un nucleo centrale circondato da elementi periferici. Questo approccio teorico, basato su una struttura gerarchica ha a che fare con l'idea che ogni rappresentazione sociale è costituita da una specifica struttura interna. Abric (1994) e Flament (1989), hanno più volte evidenziato che le pratiche legate a specifici contesti sociali, sono considerati come fattori di importanza fondamentale per la co-costruzione di una rappresentazione. Partendo da questo approccio teorico, lo scopo di questo studio è identificare la rappresentazione sociale della cultura, tra alunni napoletani della scuola primaria. Un altro obiettivo è focalizzato sul comprendere (in maniera esplorativa) se le rappresentazioni sono differenti a partire dal diverso stato socio-economico di provenienza. Hanno partecipato allo studio due gruppi di alunni (161 soggetti di età compresa tra gli 8 e i 10 anni), appartenenti a due contesti socio-economici differenti. Si è scelto di usare un approccio quali-quantitativo utilizzando un questionario per le associazioni libere. In particolare, si è chiesto agli studenti di indicare liberamente 5 parole all'induttore "cultura" e successivamente di motivare le loro scelte. L'elaborazione dei dati è stata condotta tramite la Tecnica dell'Evocazioni Gerarchizzate (Vergès, 1992). I risultati distrutti a partire da questo impianto teorico-metodologico, conferma la presenza di stimolanti differenze tra le due RS.

---

<sup>21</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II. E-mail: emanuele.schember@unina.it

<sup>22</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II.

## **I nativi digitali e un legislatore disorientato: una storia di spinte interventiste e opposti lassismi.**

*Alessia Schiavon<sup>23</sup>*

*Keywords: nativi digitali, social network, sistema normativo, cyberbullying, sexting.*

Il nuovo millennio ha alzato il sipario su una nuova era storica, nella quale le identità personali travalcano sempre più il reale per realizzarsi nel virtuale.

A esserne protagonisti sono i nativi digitali, nuove generazioni di giovani, futuri adulti di una prossima società cyber. Cittadini del web, sempre connessi alla rete grazie alle nuove tecnologie, vivono opportunità e rischi prima sconosciuti e in continuo divenire: una sfida che richiama prepotentemente l'attenzione degli attori sociali.

È tra queste trame fumose e ancora poco note che il legislatore sembra aver smarrito la propria strada, sospeso tra necessità interventiste e opposti lassismi.

In alcuni casi la preoccupazione prende il sopravvento e richiama un agire impellente. Basti pensare ai crescenti fenomeni quali adescamento online, cyberbullismo e da ultimo il controverso sexting. E' in seno a questo clima che nasce, ad esempio, l'abecedario iGloss@ 1.0: L'Abc dei comportamenti devianti online, presentato dal Ministro della Giustizia nello scorso maggio 2015. Un agire che non è detto si traduca poi in un'azione ponderata ed efficace.

In altri casi la stessa preoccupazione di fronte a questi fenomeni sconosciuti fa arrestare la riflessione normativa, lasciando un vuoto che richiede, invece, uno sforzo di analisi.

Sul tavolo sono molti gli interessi da tutelare e le realtà fattuali da considerare: un universo in cambiamento che disorienta le impostazioni tradizionali del ragionamento giuridico.

Lo scopo di questo paper è dunque quello di far luce su un rapporto delicato e complesso, quello intercorrente tra i nativi digitali e il loro net-mondo, da un lato, e un legislatore che muove i suoi primi passi in questa relazione, dall'altro.

---

<sup>23</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: [alessia.schiavon@phd.unipd.it](mailto:alessia.schiavon@phd.unipd.it)

## **Sociogenesi della vocazione artistica.**

### **Habitus e capitale culturale negli studenti delle scuole d'arte.**

*Anna Uboldi<sup>24</sup>*

*Keywords: cultural capital, aspiration, disposition, learner identity, art school.*

This research explores the development of creative and artistic dispositions by means of a qualitative perspective with in-depth interviews and focus groups to young pupils and their parents. The research takes place in, private and public, secondary art schools in Milan. I define art in the space of educational choices, in a Bourdieusian perspective. Young pupils' choice to study the plastic art represents the primary interest in my research. The artistic pathway is problematized as atypical, an against the grain experience characterized by both manual and intellectual dimensions. I study the meanings of this choice, the educational representations and attitudes of the students, and their parents, as well as the ambitions on the future. I will investigate the school choice, learner identity and the creative aspiration as classed concepts by means of cultural capital tool. I intend to consider how the educational and professional projects are linked to class identity and to neoliberal order. I want to study the class differences in the way in which students orient themselves towards creative educational routes and professional futures. In sum, I will explore the role of secondary art school to reproduce the social differences in terms of educational and professional aspirations.

---

<sup>24</sup> Università degli Studi di Milano Bicocca. E-mail: a.uboldi2@campus.unipd.it

## **Diversity and the “Grey Area” between Theory and Practice in Education:**

### **Training Analysis on Beliefs to influence the Practices**

*Lisa Bugno*<sup>25</sup>

*Keywords: Teachers, Beliefs, Diversity.*

Considering the cultural aspect a variable acting in the social, political and educational issues (Pertceille, 2013), intercultural education is increasingly recognized not as a set of guidance to assimilate culturally different people. Indeed, it is an education addressed to all, in order to let everyone able to understand and respect differences, in a dynamic process that supposes reciprocity.

Moreover, it focuses not only on educational problems caused by migration, but its attention goes in the reflections involving differences and the encounter between different individual and cultural identities. Intercultural education is not be identified, therefore, with the school compensatory measures, but it concerns all and in any educational context (Milan, 2002). Culturally diverse schools have become a reality in Europe.

This requires formal education to enhance its sensitivity and competence on cultural diversity in order to promote inclusion and well-being (Alleman-Ghionda, 2009). According to OECD (2010), there is a lack of research on how teachers deal with diversity and what their needs in terms of training in this field are.

Involving 2 groups of 10 primary teachers and using a qualitative approach, the research aims at establishing whether it is possible to re-concept

- Teachers’ semi-structured interviews;
- Teachers’ projects analysis;
- Observation in situation;
- Focus group.

We expect the developed program to make significant and formative the reflection about theory, beliefs and practice. If this occurs, the focus group experience should allow the reflection of teachers’ beliefs about diversity, improving teaching actions and producing a positive effect on educational practice.

After the evaluation of the pilot scheme, we can understand if it could be proposed as a formative educational model for teachers.

---

<sup>25</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: lisa-bugno@phd.unipd.it



## **La mediazione socio-linguistica nella progettualità CLIL/AICLE**

*Lucia Gerbino<sup>26</sup> e Jorgelina San Pedro<sup>27</sup>*

*Keywords: identità, plurilinguismo, educazione, CLIL/AICLE, linguistica contrastativa.*

Le recenti raccomandazioni del Consiglio dell'Unione Europea nel settore dell'Istruzione e della formazione (Education and Training 2020), sottolineano il ruolo strategico dell'Educazione per promuovere l'apprendimento delle lingue, l'acquisizione delle competenze trasversali e di quelle soddisfacenti i bisogni educativi, anche grazie alle metodologie pedagogiche nel digitale. L'adozione della pratica CLIL (Content and Language integrated Learning)/AICLE (Aprendizaje Integrado de Contenidos y Lenguas Extranjeras), comporta il confronto con tutte le strategie scolastiche in uso, sia di carattere organizzativo, sia didattico-metodologico.

Quali discipline veicolare? In genere si veicolano le discipline dai contenuti fortemente contestualizzati, proprio per facilitare la comprensione e la rielaborazione da parte degli studenti, come la Geografia, le Scienze e la Matematica. Successivamente le discipline caratterizzate dai contenuti più astratti o più legate alla conoscenza lessicale quali la Storia, la Letteratura ed, in particolare, la Filosofia. Riguardo il rapporto tra la lingua veicolare e i contenuti disciplinari per il CLIL gli obiettivi linguistici convivono con quelli disciplinari e nella programmazione didattica sono da conseguire in parallelo. Per le modalità operative si sottolineano i seguenti aspetti: la valorizzazione delle pre-conoscenze degli studenti, l'integrazione ai testi/manuali cartacei e digitali adottati, con il sostegno della LIM (immagini, grafici, mappe concettuali, video-lezioni), l'inserimento di meta-riflessioni con esercitazioni linguistiche nel contesto disciplinare e la flessibilità di metodi e approcci didattici innovativi.

Mentre le motivazioni glotto-didattiche riguardano l'ottimizzazione della lingua veicolare, l'ottimizzazione della lezione frontale, l'incremento dell'apprendimento, spostando il focus didattico dalla forma ai contenuti della lingua veicolare e l'incremento conoscitivo del discente con lo sviluppo dell'autostima, il processo educativo ha due aspetti, l'uno psicologico e l'altro sociologico, e nessuno dei due può venire subordinato all'altro o trascurato senza che ne conseguano cattivi risultati. Di questi due aspetti quello psicologico è basilare.

Chi insegna è consapevole del fatto che l'insegnamento non genera necessariamente e automaticamente l'apprendimento costruttivista. Concretamente per spiegare tale fenomeno, spesso frustrante, occorre tenere

---

<sup>26</sup> Università degli Studi di Roma Tre. E-mail: lucia.gerbino@uniroma3.it

<sup>27</sup> Universidad de Murcia. E-mail: jemilresp@gmail.com

conto di tutti quei fattori che incidono sul processo di apprendimento linguistico. Inoltre, è necessario studiare il cosiddetto “sillabo incorporato nel discente”, cioè quella sequenza naturale di fasi di acquisizione della lingua che viene percorsa da chi impara una L1 o una LS/2. La conoscenza dei processi di acquisizione della lingua madre (L1) e della LS/2 può, infatti mettere in grado l’insegnante di facilitare l'apprendimento attraverso il miglioramento delle strategie pedagogiche e didattiche.

Nello studiare il complesso processo di apprendimento linguistico i ricercatori del setting educativo della “cross-over educational” hanno sempre tenuto presente due insiemi di fattori: l’insieme dei fattori in linea di massima uniformi (le sequenze di apprendimento, le fasi di acquisizione, l’interlingua) e l’insieme dei fattori variabili (le strategie di apprendimento, le differenze individuali, i fattori situazionali, l’ambiente di apprendimento). Per operare in modo efficace, l’insegnante, come il ricercatore, dovrà conoscere entrambi i gruppi di fattori.

## Un nuovo ordine del discorso. Giovani e politica nelle riviste musicali degli anni Settanta

Ivan Pagliaro<sup>28</sup>

*Keywords: musica, politica, giovani, anni Settanta, riviste musicali, cantautori.*

Nel corso degli anni Settanta del Novecento il nodo che univa giovani, musica e politica si strutturò in forme e discorsi nuovi, poco legati alle tradizionali letture politiche (e partitiche) che vedevano nella più immateriale delle arti poco più di un *instrumentum regni* o di una merce fabbricata dall'industria culturale per sedurre e distrarre i giovani.

Nell'eterogenea galassia della sinistra italiana, una nuova generazione anagrafica, cresciuta durante la contestazione studentesca degli anni Sessanta, affrontò questi temi interrogandosi per la prima volta sul valore estetico della musica, senza dimenticare le conseguenze etiche, o le contraddizioni, della fruizione di prodotti musicali statunitensi; pertanto il discorso musicale divenne autonomo, non più solo strumentale a fini di propaganda politica o partitica, ma chiave ermeneutica per misurare i mutamenti culturali delle nuove generazioni.

In questo processo di ridefinizione della funzione della musica in Italia, particolare interesse rivestì il ruolo dei cantautori, che si muovevano in modo più o meno consapevole entro uno spettro che li vedeva ora come i cantori della rivoluzione, ora come degli intellettuali poco organici e poco disposti a corrispondere meccanicamente a un'ideologia canonizzata – un'elasticità che del resto trovava riscontro nei gusti musicali e negli atteggiamenti di fruizione del pubblico.

L'esame di un corpus di riviste degli anni Settanta («Muzak», «Gong», «Re nudo», «Doppiovù», «La città futura») permetterà di affrontare tali problematiche, evidenziando la difficoltà di riviste politicamente più inquadrare (come «La città futura», organo della Federazione Giovanile Comunista Italiana) ad esprimersi su temi relativi alla cultura di massa, di contro a una maggiore flessibilità e apertura critica di altre (come «Muzak», vicina a Lotta continua), che testimoniano l'effettivo monopolio della sinistra extraparlamentare sul discorso contro culturale.

---

<sup>28</sup> Università Ca' Foscari di Venezia. E-mail: ivan.pagliaro@unive.it

# Corpi e identità

## **I casi delle parole "gender", "queer" e "slut":**

### **Forestierismi che costruiscono identità**

*Elisa Virgili<sup>29</sup>*

*Keywords: prestito linguistic, gender, queer, slut, risignificazione, performatività.*

Questa discussione prende avvio da una panoramica teoretica nell'ambito della sociolinguistica del fenomeno del contatto linguistico di cui il prestito e l'interferenza sono casi particolarmente diffusi. Si analizzerà in particolar modo il prestito lessicale o forestierismo come processo linguistico (Weinreich; Malkiel; Lehmann). Si proseguirà facendo una distinzione tra prestiti di necessità e prestiti di lusso (Gusmani).

La seconda parte della discussione si concentrerà quindi sull'analisi di tre forestierismi accolti di recente nella lingua italiana (seppur in diverso grado): gender, queer e slut. Contestualizzando questi tre termini all'interno dell'attuale panorama dei Gender Studies e della Queer Theory, e allo stesso tempo lavorando sulla loro provenienza e la storia dei movimenti di cui sono stati protagonisti, si cercherà di capire se si tratta di prestiti di necessità o di lusso, e in base a quali fattori sociolinguistici. Obiettivo della discussione è mostrare come nei tre casi esposti alcuni fattori siano determinanti nell'accoglienza del forestierismo (Zolli), e in quali modalità, e come di conseguenza sia influenzata la percezione a livello culturale dei concetti che questi termini veicolano, e quali implicazioni politiche ci siano.

Nonostante l'impostazione metodologica sociolinguistica che qui si è utilizzata, il background rimane quello filosofico che caratterizza la ricerca in cui questo paper si inserisce, il che ci porta a mantenere l'attenzione sui corpi che pronunciano queste parole e sui soggetti e le identità che sono interpellati tramite essi (Butler). Scopo di questo percorso è quindi anche quello di vedere come queste identità siano costruite attraverso il linguaggio e come una politica del performativo possa diventare una politica della risignificazione.

---

<sup>29</sup>Università dell'Insubria. E-mail: elisavirgili1@gmail.com

**Il consumo di pornografia.**  
**Inchiesta nel mondo preadolescente**

*Ilaria Bonato<sup>30</sup>*

*Keywords: educazione alla sessualità e all'affettività, pornografia, preadolescenti.*

Il consumo di pornografia, soprattutto on line, è in costante aumento e coinvolge sempre più la fascia d'età preadolescenziale. In una fase in cui inizia lo sviluppo del corpo verso la pubertà e la maturità sessuale, portando nuovi desideri e nuove pulsioni, il consumo di pornografia si può rivelare problematico sotto molteplici aspetti. Se la rappresentazione di atti sessuali è presente anche nelle epoche più lontane della nostra civiltà, il mio interesse si rivolge soprattutto alla storia del film pornografico, come veicolo per il “porno di massa”, alle sue connessioni con particolari fasi di cambiamento sociale. Il film porno, infatti, si inserisce come una narrazione che ha avuto, nell'intento dei primi registi e attori, la funzione di smascherare il falso pudore “borghese” della sessualità, ed è stato considerato come un elemento culturale che si inseriva coerentemente con il movimento di liberazione dei costumi sessuali. Anche gli atti sessuali più estremi e perversi erano inseriti all'interno di un contesto costruito come liberatorio e liberante. Il contenuto potenzialmente “sovversivo”, si disperde dal momento in cui il porno diventa un prodotto supportato da VHS, la cui fruizione era esclusivamente privata, e il mercato obbliga ad una produzione a minor costo, standardizzata e di rapido consumo. Quando il porno approda sul web, cambia ulteriormente volto, e assume connotati estremamente problematici. La stessa categorizzazione degli atti più estremi e delle perversioni, estrapolate da un contesto narrativo, mettono in luce alcuni aspetti dell'immaginario da approfondire ulteriormente.

La sessualità ha connotati intrinseci di aggressività, intesa come espressione della potenza e del desiderio sessuali, ma la sua rappresentazione pornografica sfocia in atti estremamente violenti, dove addirittura l'atto sessuale resta sullo sfondo della scena e l'eccitazione viene suscitata dalla visione dell'umiliazione e della dominazione. Un ulteriore aspetto riguarda la costruzione di uno spazio per il desiderio. La possibilità di accedere con estrema facilità ai prodotti pornografici, poterlo fare in modo solitario, scaricando immediatamente la tensione sessuale, la totale assenza di un margine di simbolizzazione e di graduale costruzione del proprio immaginario sessuale, potrebbe rivelarsi come un condizionamento molto potente della sessualità delle generazioni che accedono al porno sul web. E' utile sottolineare come la sessualità nel porno si fondi su semplificazioni delle relazioni tra uomini e donne, con una forte riproposizione degli stereotipi di dominio maschile, una rappresentazione appiattita e scontata dei corpi, di “standard” fisici e di performance sostanzialmente inarrivabili. Per poter affrontare questi elementi potenzialmente problematici, sarebbe importante

---

<sup>30</sup> Università di Bologna. E-mail: [ilaria.bonato2@unibo.it](mailto:ilaria.bonato2@unibo.it)

preliminarmente poter sondare quanto l'immaginario del porno abbia contribuito alla costruzione dell'immaginario individuale dei consumatori, per poter poi indagare quanto i preadolescenti siano consapevoli di tale condizionamento e se, eventualmente, la visione del porno non risponda anche a domande diverse da quella dell'allentamento della tensione sessuale. In assenza di un'educazione sessuale e affettiva, si configura l'ipotesi che il porno possa essere utilizzato come uno strumento di autoformazione alla sessualità.

## **Identità segnate dalle vesti.**

### **Disciplinamento suntuario tra identità esibita e identità regolata**

*Giulio Biondi*<sup>31</sup>

*Keywords: identità, apparenze, moda, mappatura socio-identitaria, estetica medievale, leggi suntuarie.*

A “segnare” le identità possono concorrere anche le apparenze. Nell’ultimo Medioevo vesti e ornamenti hanno avuto anche questa funzione.

Secondo l’estetica medievale, apparire coincideva con essere. In un Medioevo che non solo teorizzava, ma pure praticava la distinzione, giacché si voleva che le persone fossero distinguibili solamente ad una prima occhiata, tutto ciò che era messo in bella mostra, specie vesti e ornamenti, era materia su cui investire per raggiungere quel fine. Per quale motivo? Secondo il predicatore Bernardino da Siena bisognava avere cura delle apparenze poiché specchio della propria identità.

La riconoscibilità era anche una necessità, particolarmente in età comunale quando le città erano diventate importanti centri polifunzionali, capaci di attrarre tante e differenti persone. Per fornire a chiunque strumenti per interpretare il mondo circostante evitando sovrapposizioni circa ruoli e identità, era quindi opportuno elaborare una puntigliosa e tassonomica mappatura socio-identitaria, mettendo ordine alle apparenze e stabilendo precise gerarchie sociali. Le vesti, in questa prospettiva, ben si prestavano a “segnare” le identità, a marcare l’ordine delle cose affidandosi a un linguaggio -quello della moda- la cui grammatica fatta di colori tessuti e volumi diceva molto su come una persona percepiva se stessa e come voleva fosse percepita dagli altri.

L’identità “segnata” dalle vesti era, inoltre, una identità regolata da precise norme giuridiche in materia suntuaria. Per garantire posizionalità e riconoscibilità in fatto di apparenze e, quindi, di identità, nessuno per legge poteva vestire come desiderava ma doveva conformare il proprio abbigliamento, e di riflesso l’esibizione della propria identità, a dettagliate leggi suntuarie che consentivano di distinguere al primo sguardo sesso, età, stato civile, condizione sociale, appartenenza religiosa e altro ancora sull’identità di chi quella determinata veste indossava.

Le regole sulle vesti erano freni, ma anche garanzie di identità. E c’è chi le chiama *solo* apparenze!

---

<sup>31</sup>Università di Padova. E-mail: giulio.biondi@studenti.unipd.it



## No gender style: moda, corpo, identità

Giulia Rossi<sup>32</sup>

*Keywords: gender, fashion, corpo, identità.*

L'analisi parte dal film *The Danish girl* di Tom Hopper, tratto dalla storia vera del pittore danese Einer Wegener, primo trans-gender a sottoporsi a un'operazione per cambiare sesso. Come si è sviluppato il rapporto tra moda, corpo e identità durante l'ultimo secolo e storicamente con riferimenti a partire dal *Simposio* di Platone, alle *Metamorfosi* di Ovidio al *Seraphitus* di Balzac. Il tema del *no gender, no sex style* ha sempre affascinato i creativi, ma mentre in passato è sempre stato lo stile maschile a sconfinare nel mondo dell'abbigliamento delle donne - vedi la rivoluzione operata negli anni '20 da Coco Chanel e l'influenza su icone del grande schermo come Marlene Dietrich o ancora un grande personaggio letterario come *Orlando* di Virginia Woolf- oggi si verifica il fenomeno opposto. Tendenze che prima si collocavano ai margini della società vengono recuperate dal sistema e collocate in un *mainstream* che tenta di assorbirle, epurandone la carica sovversiva. Rimane tuttavia la fascinazione in particolare sulle giovani generazioni, la cui identità si definisce sempre più attraverso un'ostentazione della stessa online attraverso i social network. In questa teatralizzazione del sé attraverso la rete il corpo è protagonista, vestito e travestito, alla ricerca di un estenuante consenso che costringe a una continua messa in scena rispetto a un pubblico potenzialmente infinito, per poi trovarsi spesso a disagio ed estraneo rispetto al confronto reale con i coetanei. Si ribalta il rapporto tra comunicare quel che si è realmente, per paura di un rifiuto della società in cui si vive, della non accettazione rispetto a un ambiente sociale che emargina il diverso, e l'essere qualcuno ai fini di comunicarlo. E' come se per il soggetto contemporaneo la condivisione e il consenso precedessero l'essere e lo guidassero fino a strumentalizzarlo, creando una forte influenza a livello identitario e rendendo il corpo in questo senso protagonista del processo.

---

<sup>32</sup> Università di Roma La Sapienza. E-mail: info@giuliarossi.it

## Il Michigan Womyn's Music Festival (1976-2015) e i rapporti tra femminismo radicale, *queer theory* e trans femminismo

Maria Chiara Ferro<sup>33</sup>

*Keywords: femminismo, teoria queer, studi transgender, storia lesbica.*

Partendo da una posizione *queer* e trans femminista, si ripercorre la controversia intorno al Michigan Womyn's Music Festival (1976-2015), incentrata su "womyn-born-womyn" ed esclusione delle donne trans; in particolare, si analizzano il femminismo radicale, il femminismo informato dalla *queer theory*, il trans femminismo. L'espulsione dal festival di Nancy Burkholder, nel 1991, dà avvio a Camp Trans (1992-1994 e 1999-2011), uno spazio di protesta all'esterno del MWMF, sede di dialogo tra le componenti trans e *queer* del movimento; inoltre, si riaccende lo scontro con il femminismo radicale su esclusione/inclusione delle donne trans, e su divergenti visioni di cissessimo e transmisoginia, genere e sessualità, privilegi e oppressione. Il femminismo radicale, in particolare lesbico, degli anni '70 e '80 si fonda sull'opposizione binaria uomo/donna, e presenta preconcetti essenzialisti, eteronormativi e cissessisti; oltre ad attaccare donne e uomini trans, questo tipo di femminismo giudica negativamente anche le identità *butch* e *femme*, la cultura BDSM, il porno. In particolare, le politiche di esclusione adottate dal MWMF (divulgate specialmente da Janice Raymond) vengono impiegate in precedenza nei confronti di Beth Elliott (1973, West Coast Lesbian Conference) e Sandy Stone (1979, Olivia Records). Negli anni '90, con la *third-wave* del femminismo, la *queer theory* e l'attivismo trans (Riki Wilchins, Leslie Feinberg, Kate Bornstein), l'intero sistema binario viene invece messo in discussione, con l'intento di superare eteronormatività e cissessimo, e sottolineare la legittimità di spazi oltre le dicotomie uomo/donna, eterosessualità/omosessualità, maschilità/femminilità. Le donne trans sono chiaramente incluse nei movimenti *queer*, ma, secondo la successiva riflessione trans femminista, la grande attenzione rivolta a sessualità e identità non binarie, *queer* e *genderqueer*, rischia di oscurarne le esperienze specifiche. Il trans femminismo (Julia Serano), centrato sull'intersezionalità, intende di conseguenza arricchire la posizione *queer*, focalizzandosi in particolare sulla transmisoginia e sulle interazioni tra differenti forme di oppressione.

---

<sup>33</sup> Università di Napoli Federico II. E-mail: elendis@yahoo.it

## **Moschetti e vite di vespa: Modelli maschili e femminili nella scuola postunitaria**

*Loredana Magazzeni<sup>34</sup>*

*Keywords: educazione di genere, modelli maschili e femminili, scuola postunitaria, libri di testo, galatei*

Le narrazioni della Nazione italiana all'alba dello stato unitario ci restituiscono un immaginario eroico/mitologico funzionale alla costruzione dei concetti di identità, appartenenza, modelli di genere. Attraverso la prescrizione di comportamenti condivisi e modelli eroici, si delineano le nuove silhouette maschili e femminili attraverso l'educazione formale (scuola, libri di testo) e informale (romanzi, poesie, conduct books, plutarchi). Miti, eroi, eroine (MOSSE, 1996; BANTI, 2005), Plutarchi (ASCENZO, 2009). Le discipline scolastiche, di cui non è ancora stata scritta la storia, possono essere interrogate attraverso la lente del genere, indagando i modelli della diversa corporeità maschile e femminile in alcune di esse come la ginnastica, l'igiene, gli esercizi militari, il canto, il teatro (ULIVIERI, 2007; CHEMOTTI, 2015). Termini ricorrenti nelle narrazioni appaiono parole come patria, coraggio, virtù, martirio, tirannia, eroi ed eroine, orfani, padri, madri, espressioni della ricerca di nuove genealogie simboliche. Tra le virtù maschili troviamo: onestà, lavoro, risparmio, moderazione; tra le femminili: educazione dei figli, cura della casa e della persona, decoro, mitezza (COVATO, 2014). Per le donne l'insegnamento diventa occasione per l'autonomia economica, la partecipazione all'associazionismo magistrale e a reti orizzontali, alla produzione pedagogica, critica e letteraria; per gli uomini l'occasione per veicolare valori di lunga durata tra cui il militarismo e relazioni di potere verticali.

---

<sup>34</sup> Università di Bologna. E-mail: loredana.magazzeni2@unibo.it

## Tra cinema e social network: casi di performatività dell'identità di genere nel Web

Gianluca Giraudo<sup>35</sup>

*Keywords: Genere, sesso, performance, comportamento, cinema, social network, Web.*

Partendo dalla definizione di identità di genere e dall'analisi delle (ri)configurazioni in cui questa può incorrere all'interno delle narrazioni medial, l'elaborato intende dimostrare come il linguaggio del Web favorisca l'attuazione di pratiche "performative" dell'identità di genere. Studi come quello del sociologo Renato Stella, che tocca la natura delle interazioni sessuali tra i generi nella rete, o come quello di Sherry Turkle, focalizzato sulla ridefinizione dell'identità individuale all'interno delle piattaforme digitali, hanno mostrato la straordinaria fluidità con cui ogni individuo può articolare e leggere la propria identità di genere fruendo, creando o partecipando delle narrazioni digitali. In questa sede i presenti studi vengono affiancati a recenti analisi sulla trasposizione della grammatica del cinema tradizionale all'interno della produzione digitale per favorire l'atteggiamento di immedesimazione del pubblico, dimostrando come la ricorrenza di linguaggi riconosciuti dagli utenti siano decisivi, insieme alle peculiarità del linguaggio digitale, per le pratiche di coinvolgimento e messa in discussione dell'identità. Dopo l'analisi teorica, ci si avvarrà di una ricerca etnografica per studiare l'incidenza di casi di performatività del genere in specifici esempi di narrazioni digitali. Per la forte caratterizzazione socio-sessuale dell'interazione e il protagonismo dato al corpo, si è optato per un'analisi delle narrazioni afferenti alla piattaforma di incontri casuali "Chatroulette", per misurare in che modo venga sfruttata per fare della propria identità di genere una performance. L'elaborato si conclude con un confronto tra le ricerche teoriche che paventano la possibilità, nel futuro, di giungere a una definizione dell'identità di genere sempre più vicina al concetto precario e fluido di performance e la realtà empirica dell'impiego che gli utenti fanno delle narrazioni digitali per ridefinire la propria identità.

---

<sup>35</sup>Università di Roma La Sapienza. E-mail: [giraudo.1702245@studenti.uniroma1.it](mailto:giraudo.1702245@studenti.uniroma1.it)

## **Pervers\* o Kinky? Pratiche corporee e consenso nelle relazioni D/s**

Greta Meraviglia<sup>36</sup>

*Keywords: Pratiche sessuali, BDSM, SSC, Pratiche del corpo, kink-aware.*

Le pratiche di Bondage-Discipline, Dominazione-Sottomissione, Sadismo-Masochismo (BDSM) sono state per lungo tempo considerate espressioni derivanti da disturbi di personalità e parafilici (APA, 2014) o esiti di traumi infantili reiterati in età adulta (Hammers, 2014). Negli ambienti psichiatrici e forensi, gli unici che raccolgono informazioni sulla tematica in analisi (Faccio; Cipolletta, 2014), si tende a considerare la relazione Dominante/sottomesso una forma di abuso, in cui il Dominante, disponendo fisicamente ed emotivamente del sottomesso, trarrebbe piacere in maniera esclusiva da atti violenti e pericolosi per l'incolumità del partner (Pillai-Friedman, 2015).

L'intento di questo lavoro è proporre uno sguardo *kink-aware* (Pillai-Friedman, 2015) nella ricerca su questo tema, focalizzando l'attenzione sulla performatività dei membri della comunità *kink* e sui significati attribuiti alle pratiche specifiche nelle relazioni D/s.

In primo luogo è importante tenere in considerazione il valore dell'esperienza corporea vissuta dal sottomesso: provare dolore può assumere innumerevoli connotazioni, dalla finalità di appagamento sessuale (Cardoso, 2015), a mezzo attraverso il quale delineare un aspetto della propria identità (Turley, 2016). Un altro elemento cruciale è la dimensione relazionale tra le parti: qualunque pratica fa parte di un percorso di sperimentazione co-costruito, si sviluppa secondo un approccio SSC (Sano, Sicuro, Consensuale), per cui sono considerate indispensabili ai fini della buona riuscita della sessione, una conoscenza approfondita dell'anatomia, preparazione sulle tecniche e comunicazione fra i partner (Clover, 2013). Entro una prospettiva *kink* la fisicità dei partecipanti assume una forte connotazione rituale (Santtila, 2002) che fa riferimento ai ruoli (D/s) e alle declinazioni che possono assumere nella specificità del rapporto. La scelta di capi d'abbigliamento, modelli posturali, ambienti di gioco fortemente connotati concorrono nell'attribuzione di desiderabilità e nell'elaborazione di fantasie erotiche che non investono unicamente l'area genitale del partner, ma si diffondono su tutto il corpo che diviene fulcro di esperienze sane, appaganti e non normativizzate (Richters, 2008).

---

<sup>36</sup>Università di Padova. E-mail: greta.meraviglia@studenti.unipd.it

## **Expressive Sexual Bodies: when Intimacy is Political.**

### **FEMEN and Sex-Oriented Performance Artists**

Gaëlle Cariati<sup>37</sup> Claudia Giorleo<sup>38</sup>

*Keywords: body, political activism, performance, self-representation.*

Forty years ago, a raging debate about prostitution divided the feminist movement. A group of prostitutes decided to use performance art to support sex workers' rights. These artists used to expose their fully naked body and to perform sexual acts on stage, provoking strong reactions. In the last ten years, the movement FEMEN has drawn attention to the use of body for political activism. Much debate has arisen about the effectiveness of a protest advocating for women's rights featuring bare-breasted women. This paper will discuss the hypothesis that these two phenomena are both similar and very different. The comparison will take into account several dimensions: performance and identity (Goffman, Butler); feminist theories and practices; Western culture and non-Western cultures; communication and (new) media. Both macro and micro level perspective will be adopted, as the analysis will take into account a set of documents produced by or on FEMEN and some sex-oriented performance artists, as well as biographical recounts of some leading figures of these two movements. Considering when and where these two movements were born (USA in the 1970s and contemporary Ukraine) and the transnationality of the movements themselves, the focus of this work will be to tackle issues of self-representation, identity, transculturality and activism. Particularly, the aim will be to seek answer to several questions: under which pressures a woman decides to exhibit her naked body as a means of political struggle? What do these two experiences suggest about the use of body in the public sphere today? Why do these movement produce strong reactions? What is the influence of the (new) media on those reactions (media-gaze)?

---

<sup>37</sup> Università della Calabria. E-mail: gaelle.cariati@unical.it

<sup>38</sup> Università della Calabria. E-mail: claudia.giorleo@unical.it

## **La socializzazione sottoculturale attraverso lo sport. Uno studio sulla boxe praticata nelle palestre popolari di Milano.**

Lorenzo Pedrini<sup>39</sup>

*Keywords: Aisthesis, boxe, corpo, tecniche del corpo, incorporamento, metodologia qualitativa, mondo sociale, palestre popolari, pratiche, socializzazione, soggettività, tecnologie del sé.*

Negli ultimi decenni le scienze sociali hanno ampliato e precisato il proprio interesse per il corpo. Tuttavia, ancora raramente la sociologia getta luce sulle concrete attività e rappresentazioni che fanno del corpo umano «una conquista pratica in divenire», per prendere a prestito un'espressione di Garfinkel (1967). In questo contributo presento uno studio – tutt'ora in corso – che mette a tema come uno specifico mondo sociale investe i corpi umani, li modella, li dispone nello spazio e nel tempo. Il case study con cui affronto analiticamente tale tematica è la boxe praticata all'interno delle «palestre popolari» dislocate sul territorio di Milano. Il contributo è diviso in tre sezioni. Inizialmente inquadro la riflessione teorica sulla socializzazione alla luce dello scenario contemporaneo, caratterizzato da crescente complessità e pluralismo culturale. Successivamente presento i tratti salienti del disegno della ricerca e del contesto delle palestre popolari. La terza sezione illustra i risultati finora ottenuti riguardo (a) l'identificazione di un modello pedagogico volto a definire la palestra popolare una forma culturale precipua; (b) il legame tra la pratica pugilistica nelle palestre popolari e il milieu in cui si sviluppa – vale a dire le organizzazioni grassroots; (c) le traiettorie sociali dei maestri e degli atleti. In particolare attraverso l'analisi di queste carriere intendo cogliere il rapporto tra boxe e altri mondi sportivi, nonché tra la boxe e altri universi sociali con cui essa è in contatto. Nonostante la manipolazione regolata dei corpi e l'appropriazione di un set di schemi cinetici, mentali ed estetici risponde a logiche per certi versi simili tra le palestre di boxe, la partecipazione a questo mondo dà luogo a specifiche soggettività, realizzando diversi esiti di socializzazione.

---

<sup>39</sup>Università di Milano Bicocca. E-mail: l.pedrini5@campus.unimib.it

## **La pratica sportiva negli interventi destinati ai giovani autori di condotte irregolari: rieducare all'alterità**

Teresa Carlone<sup>40</sup> Dafne Chitos<sup>41</sup>

*Keywords: Sport, relazione, giustizia minorile, rieducazione, de-istituzionalizzazione.*

Il paper propone una riflessione riguardo al valore della pratica sportiva nel percorso di rieducazione del ragazzo sottoposto agli interventi dell'Autorità Giudiziaria. Se gli obiettivi rieducativi intendono produrre un'adesione al sistema di valori e regole condivisi e un riposizionamento del giovane all'interno di un contesto di interrelazione – favorendo uno sviluppo di capabilities e creando condizioni che fungano da empowerment delle capacità possedute – la pratica sportiva può rappresentare una preziosa occasione per la trasmissione e l'“allenamento” di valori e atteggiamenti condivisi. Il ragazzo, in tal senso, riuscirebbe a essere stimolato ad un cambiamento di prospettiva, accettando il passaggio dall'essere un soggetto la cui identità è definita dalla trasgressione, all'essere un soggetto la cui identità si realizza tramite la relazione con l'altro, entro un contesto di pratiche e regole comuni. Ciò presuppone la visione di una pratica sportiva che rifiuti la supremazia dei beni materiali sui beni immateriali e che si qualifichi come un processo relazionale; altrimenti, se intesa in senso strumentale e svilita del suo potenziale di luogo di dispiegamento delle relazioni, rischierebbe di essere ridotta a mera pratica di contenimento. Non è lo sport in sé ad essere rieducativo, sono piuttosto gli strumenti che si acquisiscono tramite la pratica sportiva a costituire una componente determinante del percorso rieducativo.

La ricerca si concentra sull'analisi di interviste semi-strutturate effettuate agli operatori del progetto “Muay Thai Young”, promosso dall'associazione sportiva “Sempre Avanti” di Bologna (in collaborazione con il CGM, il Comune, l'Università e cooperative del territorio) che da anni coinvolge ragazzi delle comunità minorili in attività sportive legate alle pratiche di thai boxe.

La possibilità di riconoscersi e realizzarsi in tale ambito restituisce al ragazzo una propria “direzione” tracciata sui binari della reciprocità e della responsabilità. In quest'ottica, il significato dell'attività sportiva diviene il “giocare bene”, in modo virtuoso, non solo tendendo all'eccellenza dell'esperienza ludica attraverso il mero rispetto delle regole, bensì tentando di crescere come persona attraverso l'impiego e l'esercizio delle proprie capabilities, sia in riferimento alla sfera della spiritualità che a quella della corporeità.

---

<sup>40</sup>Università di Bologna – E-mail: [teresa.carlone2@unibo.it](mailto:teresa.carlone2@unibo.it)

<sup>41</sup>Università di Teramo – E-mail: [dafnechitos8@hotmail.com](mailto:dafnechitos8@hotmail.com)



## La maschilità da curare. Reperti diagnostico-terapeutici a confronto

Francesca Salis<sup>42</sup>

*Keywords: medicalizzazione, sociologia della diagnosi, maschilità, cultural sexual scripts.*

Il progetto di ricerca è volto a descrivere i processi di costruzione sociale della salute sessuale maschile da parte dei saperi-esperti medici e psicologici. L'indagine si concentra sulle diagnosi della disfunzione erettile e dell'eiaculazione precoce, selezionate sia perché maggiormente diffuse a livello epidemiologico secondo le statistiche delle principali società scientifiche del settore androssessuologico, sia perché, impedendo agli uomini la possibilità di condurre un rapporto sessuale “completo” contengono, nella loro stessa definizione, l'idea di performance sessuale normale, adeguata e ottimale (cfr. Tiefer, 2004; Marshall, 2006; Frith, 2015). Ragionare attorno alla “questione definitoria” (Conrad, 2007; 2013) dei disagi della sessualità maschile permette di illuminare non solo quali standard performativi della maschilità contemporanea (cfr. Gagnon, Simon, 1973; Connell, Messerschmidt, 2005), sono contenuti nelle indicazioni diagnostico terapeutiche delle problematiche sovraccitate, ma anche quali meccanismi giurisdizionali si strutturano sul monopolio della loro definizione e gestione, dal momento che nella “definizione della malattia” è contenuta la definizione della figura professionale legittimata ad occuparsene (Tousijn, 2000). A livello metodologico tale indagine si sviluppa su due direttive: da una parte viene indagata la versione accreditata fornita a livello ufficiale attraverso la letteratura specialistica e le principali campagne di sensibilizzazione andrologica; dall'altra, vengono esaminati, attraverso 45 interviste in profondità con esperti medici e psicologi, i resoconti degli specialisti (Orbuch, 1997). Gli intervistati sono interpellati sia nella veste di esperti della sessualità maschile sia in quella di testimoni e protagonisti del processo di costruzione sociale della sessualità maschile attraverso pratiche diagnostico-terapeutiche di problematiche sessuali la cui definizione e cura deriva in larga misura dall'incontro anamnestico con i pazienti, portatori di vissuti soggettivi che, su diversi livelli, possono incorporare, adattarsi, negoziare oppure distaccarsi dai modelli normativi di sessualità oggi esistenti e quindi incidere sulla stessa definizione contestuale/ibrida della diagnosi e della scelta terapeutica (cfr. Brown 1995; Jutel, 2009; Anspach, 2011).

---

<sup>42</sup>Università di Milano Bicocca. E-mail: francesca.salis@campus.unimib.it

# Crisi: effetti, conseguenze e rappresentazioni

**Crisi economica, austerità ed effetti su voto clientelare nelle aree urbane del Mezzogiorno: elezioni locali a Napoli (2001 – 2016)**

*Pietro Sabatino<sup>43</sup> e Ciro Clemente De Falco<sup>44</sup>*

*Keywords: crisi economica, amministrazioni locali, voto di scambio, comportamento elettorale.*

Un filone classico della politologia italiana individua tra le diverse categorie di comportamento elettorale quello di voto di scambio (Parisi & Pasquino, 1977) (mafioso o clientelare). Il voto di scambio si concentrerebbe in particolare, attraverso l'istituto della preferenza, verso i candidati nelle assemblee elettive regionali e comunali e prima della riforma del 2006 in quelle politiche nazionali. Quattro decenni di ricerca sui comportamenti elettorali hanno confermato la relativa pervasività e stabilità nel Mezzogiorno di tale tipo di voto (Cartocci, 2007) (Putnam, 1990). E' di vivo interesse chiedersi quanto l'avvio della crisi economica da un lato, che ha investito più pesantemente le regioni meridionali, e la crisi di bilancio delle amministrazioni locali del Sud Italia dall'altro (SVIMEZ, 2015) abbiano incrinato un sistema di costruzione del consenso alimentato proprio dall'utilizzo particolaristico della spesa pubblica (Trigilia, 2001) (Trigilia, 1992). Un primo aneddótico segnale può essere dato dalla constatazione che, a partire dal 2011, importanti amministrazioni locali siano state conquistate da esponenti almeno in apparenza estranei alle tradizionali macchine politiche clientelari: tra i comuni capoluogo Napoli (De Magistris, 2011) e Messina (Accorinti, 2013), e di altri importanti centri in Sicilia che hanno eletto sindaci del M5s (Bagheria, Ragusa, Vittoria). Obiettivo del presente lavoro di ricerca è rilevare l'andamento del voto di preferenza nel periodo pre e post crisi e l'influenza di questo tipo di voto sulla composizione delle amministrazioni locali meridionali. Il Caso studio prescelto la città di Napoli con un'analisi del comportamento elettorale nel periodo 2001 - 2016. Metodologia: Analisi Statistica dei risultati elettorali di liste e candidati nel periodo considerato. Unità di Analisi: Singole Sezioni Elettorali (circa 900).

---

<sup>43</sup> Università degli Studi di Teramo. Email: piesabatino@gmail.com

<sup>44</sup> Università degli Studi di Napoli "Federico II". Email: ciroclemente.defalco@unina.it

## Quale posto per il pensiero critico?

### Considerazioni sul rapporto tra ricerca scientifica e modalità di finanziamento

#### Approfondimento sui dipartimenti di scienze sociali di Torino e Firenze

*Paola Arrigoni<sup>45</sup> e Dario Raspanti<sup>46</sup>*

*Keywords: neoliberalismo, finanziamenti europei alla ricerca, riforma università, ricerca scientifica, Colin Crouch.*

Da alcuni anni sono in atto nei paesi occidentali processi di riforma delle Università, ad esempio con l'introduzione di logiche manageriali-gestionali e metriche econometriche di valutazione, che ne modificano profondamente l'organizzazione interna e le logiche di funzionamento. Una prima disamina della letteratura su quali siano gli effetti della diffusione della logica strumentale di mercato sulla libertà e l'autonomia accademica mostra un discreto livello di dibattito sul tema dei sistemi di valutazione mentre assai poco si trova sul rapporto tra finanziamenti e autonomia della ricerca accademica. Colin Crouch (2014), solleva il tema, parlando delle esternalità prodotte dal mercato nel campo della ricerca scientifica, dove risulta particolarmente problematico il condizionamento che i bandi di ricerca europei esercitano sull'autonomia della ricerca e sul pensiero critico, in quanto orientati a rispondere agli interessi specifici di imprese, governi nazionali o UE. Nel nostro paper ci focalizziamo sul rapporto "finanziamenti e ricerca" in Italia, da una parte verificando - nel medio periodo - come cambiano i finanziamenti per tipo (es. di base, applicata) e fonte (ministeriale, UE, conto terzi) sia in Italia (distinguendo tra scienze "hard" e "soft" e per aree territoriali) sia più nel dettaglio nei dipartimenti di scienze sociali delle Università di Torino e Firenze dove rileveremo anche l'atteggiamento del personale sul tema dell'influenza dei finanziamenti sull'autonomia della ricerca.

Metodologicamente realizzeremo una ricerca secondaria sulla distribuzione dei fondi di ricerca in Italia e nei due dipartimenti attingendo ai dataset disponibili (Sua-rd, Anvur, Miur). Successivamente realizzeremo un sondaggio di opinione (CAWI) sugli atteggiamenti rispetto al tema (è un problema sentito, discusso e come? Dovrebbe essere problematizzato di più? E' un tema prioritario o altre sono le urgenze? quali gli effetti percepiti sulla ricerca scientifica?) rivolto all'universo dei professori ordinari ed associati e ai ricercatori a tempo indeterminato e determinato dei dipartimenti di scienze sociali di Torino e Firenze.

---

<sup>45</sup> Università degli Studi di Torino. Email: paola.arrigoni@unito.it

<sup>46</sup> Università degli Studi di Torino. Email: dario.raspanti@hotmail.com

## La «sociologie des bifurcations»

### Un armamentario per lo studio dei percorsi biografici sconvolti dalla crisi

Alessandro La Monica<sup>47</sup>

*Keywords: crisi, bifurcations, evento, Bourdieu.*

La crisi socio-economica del 2008 ha avuto un impatto devastante sulla costruzione del futuro per alcune fasce della popolazione, in particolare giovani e classi sociali svantaggiate, determinando una riduzione delle possibilità di ascesa (Chauvel 2011) e un ritorno ai vecchi meccanismi di riproduzione sociale oltre ad un sentimento di «declassamento» sempre più diffuso tra le nuove generazioni (Peugny 2009; 2013). Come analizzare in termini sociologici le conseguenze di un «evento» imprevisto (Sewell 1996) – un «turning point» (E. Hughes 2010; Abbott 2001) – quale l'avvento del crac economico finanziario del 2008? Se Pierre Bourdieu, comunemente concepito come un teorico della riproduzione sociale, aveva già analizzato in numerose sue opere le condizioni degli agenti sociali di fronte all'improvvisa trasformazione delle strutture sociali (Gorski 2013), recentemente la «sociologie des bifurcations» (Bessin, Bidart, Grossetti 2010; Menger 1997) si è imposta come un nuovo approccio che ha assunto questi temi come principale oggetto di indagine: in che modo gli agenti sociali operano di fronte ad un evento inaspettato, dalle conseguenze imprevedibili e dagli effetti irreversibili? Come viene costruita un'immagine del futuro in condizioni di grande incertezza? Nel nostro lavoro si illustrerà le caratteristiche di questo approccio, mettendone in rilievo le potenzialità euristiche e i limiti d'analisi. Nel dettaglio, la presentazione avverrà seguendo quest'ordine:

1. la «sociologie des bifurcations»: riferimenti intellettuali, fondamentali teoriche, oggetto d'indagine, casi di studio;
2. il rapporto ambivalente con la teoria sociale di Bourdieu: la critica esplicita, gli influssi sotterranei;
3. vantaggi e limiti: potenzialità euristiche e analitiche, un vocabolario per la crisi, alcuni limiti teorici e metodologici.

---

<sup>47</sup> Università di Pisa. Email: [alessandro.lamonica@for.unipi.it](mailto:alessandro.lamonica@for.unipi.it)

**L'austerità come policy norm all'interno del fondo monetario internazionale**  
**Sviluppo e legittimazione delle idee economiche tra interessi nazionali e razionalità politiche**

*Rossella Ibrahim<sup>48</sup>*

*Keywords: Austerity, fiscal consolidation, Fondo Monetario Internazionale, Keynesismo, neoliberismo, debito pubblico, governance, policy change, International Political Economy.*

Le politiche di austerità fiscale sono sempre più al centro del dibattito contemporaneo. Se da un lato tali misure, volte alla riduzione del deficit pubblico, vengono fortemente sostenute dalla corrente maggioritaria di politici ed economisti, cionondimeno sembrano moltiplicarsi le voci che ritengono tali misure concause dell'inasprimento della crisi attuale.

Il Fondo Monetario Internazionale è spesso al centro di questo dibattito in quanto principale sostenitore e attuatore di tali politiche. L'utilizzo da parte di questa istituzione delle misure di austerità è però antecedente alla gestione della crisi dei debiti sovrani della Zona Euro e queste misure sembrano ormai essere una prerogativa di tale istituto.

Questo contributo indaga i principali fattori che hanno condotto alla nascita e allo sviluppo delle misure di austerità come *policy norm* all'interno del Fondo Monetario. Tali fattori, sia interni sia esterni all'istituzione, hanno causato un cambio di paradigma rispetto all'iniziale orientamento keynesiano del Fondo. Tale evoluzione è avvenuta di pari passo con l'ampliamento delle funzioni di questo istituto e con lo sviluppo del suo ruolo di sorvegliante dei cosiddetti aspetti strutturali dei singoli stati. A partire dagli anni Settanta il FMI ha assunto un ruolo primario sulla scena della governance internazionale, divenendo uno dei massimi propagatori della nuova ortodossia neoliberale.

Questo elaborato contribuisce a far luce su quali siano stati i principali fattori che hanno portato in quegli anni al mutamento delle *policy norm* del Fondo Monetario. I paradigmi teorici di riferimento di tale analisi provengono dal costruttivismo e dal realismo politico applicato all'International Political Economy. Tali correnti permettono di indagare quali siano stati i differenti apporti, sia delle relazioni politiche internazionali sia della cultura burocratica interna al Fondo Monetario, nella formazione delle idee economiche di questo istituto. Inoltre, tramite l'utilizzo dell'*evolutionary approach*, il mutamento delle *policy norm* viene analizzato nel proprio contesto storico, un contesto dinamico in cui interessi e idee vengono indagati come variabili interdipendenti.

---

<sup>48</sup> Università degli Studi di Genova. Email: rossella.ibr@gmail.com

## **Diritto alla salute tra crisi del welfare e processi partecipativi**

*Bruna Mura*<sup>49</sup>

*Keywords: diritto alla salute, movimenti sociali, partecipazione, welfare, crisi, medicina critica, femminismo*

L'introduzione delle politiche di austerità in Europa a seguito della crisi economica iniziata nel 2008, ha avuto importanti ricadute a livello sociale e politico, in particolare nei Paesi euromediterranei. Il crescente impoverimento e la diffusione della precarietà ha portato, in sistemi di welfare state come quelli italiano e spagnolo fortemente orientati al workfare, la diffusione di problemi sociali quali disoccupazione, aumento della percezione di insicurezza economica, riduzione dell'accesso ai servizi. In questi contesti si sono sviluppati movimenti sociali eterogenei che hanno avviato processi di mutualismo autorganizzato per il diritto alla casa, sui beni comuni (in particolare acqua e territorio), tutela dei lavoratori precari, etc. Il mio lavoro intende indagare le esperienze partecipative che lavorano all'elaborazione di un nuovo concetto di salute. In particolare, concentrerò l'attenzione su alcune sperimentazioni in Italia e Spagna in cui l'attività di servizio socio-sanitario autorganizzato si affianca al tentativo di proporre un'ipotesi di salute rispondente alle necessità contemporanee. La volontà di ridefinire le differenze tra sanità e salute e, allo stesso tempo, di garantire l'accesso ai servizi di welfare, ha permesso l'incontro di alcuni gruppi femministi e di alcuni collettivi di medici. Dalla loro collaborazione sono stati avviati percorsi di riflessione sui cosiddetti determinanti sociali di salute alla luce delle trasformazioni che gli effetti sociali della crisi economica stanno producendo nei territori. Intendo indagare come queste sperimentazioni partecipative si stiano attuando nei contesti cittadini e come si pongono in relazione ai servizi istituzionali. L'analisi comparata tra quanto sta avvenendo in Spagna e in Italia permetterà di individuare gli elementi comuni e le specificità di ciascuna esperienza per ricostruirne la riflessione teorica e lo sviluppo delle pratiche.

---

<sup>49</sup> Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo". Email: brunamura@hotmail.it

## **Crisi, struttura delle opportunità e “Partiti Movimento”**

*Francesco Campolongo*<sup>50</sup>

*Keywords: Partiti Movimento, Struttura delle Opportunità, Partecipazione Politica, Partito, Crisi.*

La crisi economica del 2008 ha mutato “la struttura delle opportunità politiche” del sistema politico europeo favorendo spesso le forze antiliberiste. L'esigenza dei partiti di contrastare la profonda sfiducia dei cittadini nei loro confronti, assieme alla volontà di alcuni movimenti sociali contro l'austerità di aumentare la propria efficacia politica, ha trovato sintesi in una forma ibrida di organizzazione a cavallo tra movimento e partito. La letteratura parla, appunto, di “movimenti partito” tracciando la fisionomia concettuale e organizzativa di questa forma organizzativa che unisce pratiche “convenzionali” (partecipazione elettorale) e non “convenzionali”(partecipazione conflittuale). In particolare in Italia, Spagna e Grecia sono emersi nuovi soggetti politici, o hanno incrementato il loro consenso soggetti già esistenti, capaci di stabilire un rapporto con i movimenti sociali variamente declinato (dall'influenza alla rappresentanza, dall'incorporazione a forme ibride di organizzazione). L'obiettivo di questo lavoro è approfondire le caratteristiche organizzative di Syriza, Podemos e Movimento 5 Stelle, focalizzandomi sul rapporto con i movimenti sociali e i repertori della partecipazione adottati, e analizzare le loro proposte politiche in merito alla crisi verificando se i tre partiti possano corrispondere alla definizione di “partiti movimento” e a quale orientamento ideologico possano essere associati. L'ipotesi è che le diseguaglianze e le criticità sociali prodotte dalla crisi impongano una trasformazione organizzativa a quelle forze politiche critiche verso l'austerità attraverso l'adozione di pratiche politiche e forme dell'azione collettiva tipicamente movimentiste (democrazia deliberativa, conflitto, mutualismo) nel tentativo di ricomporre la frattura tra politico e sociale. La ricerca è basata sull'analisi della letteratura scientifica in merito al concetto di “partiti movimento” in relazione alla crisi e si avvale di un'analisi testuale (statuti, piattaforma online, siti), analisi del discorso e delle policy proposte.

---

<sup>50</sup> Università della Calabria. Email: campofra1985@gmail.com



# Famiglia e relazioni intime

**Associazionismo e benessere nei genitori separati:  
un approccio interdisciplinare al tema della separazione**

*Alice Zanchettin<sup>51</sup> e Danioni Francesca<sup>52</sup>*

*Keywords: separazione/divorzio, associazionismo, benessere psicologico, approccio interdisciplinare.*

La separazione e il divorzio sono eventi critici che investono tutti gli ambiti di vita: quello individuale, relazionale, familiare, lavorativo ed economico (Amato P., 2000), rendendo necessaria una riorganizzazione e ridefinizione di sé, dei propri ruoli e dei confini familiari. Tali eventi risultano complessi anche perché si costituiscono come “perdita ambigua” (Walsh F., 2008), intesa come la necessità di mantenere e continuare il legame genitoriale al di là della rottura del legame di coppia. I compiti e le sfide che i genitori separati/divorziati si trovano ad affrontare assumono una valenza non solo personale e familiare, ma anche sociale e comunitaria (Cigoli V., 2006). In aiuto e supporto a tali sfide sono nate numerose associazioni di genitori separati, ad oggi molto diffuse sull’intero territorio nazionale; esse si caratterizzano come luoghi di generazione e promozione di solidarietà familiare (Carrà E., 2013). Il presente studio coinvolge genitori separati/divorziati che hanno deciso di aderire ad associazioni a loro rivolte. Sono stati complessivamente coinvolti 449 genitori, a prevalenza maschile (70.4% maschi, 29.6% femmine), con un’età media di 53.91 anni. I dati presentati sono stati raccolti tramite la somministrazione di un questionario online, avvenuta grazie alla collaborazione di numerose associazioni di genitori separati, diffuse su tutto il territorio nazionale. Lo studio si propone di descrivere il campione in funzione di alcune sue caratteristiche socio-strutturali (ad esempio, status socio-economico, provenienza geografica, ecc.), al fine di tratteggiare un profilo dei genitori che scelgono di aderire alle associazioni. Esso mira inoltre ad analizzare la relazione tra il grado di supporto che i genitori sentono di ricevere dall’associazione e il loro stato di benessere, misurato attraverso più dimensioni. Le analisi sono ancora in corso e i risultati verranno discussi in accordo con una prospettiva di tipo interdisciplinare, sociologica e psicologica, con lo scopo di mettere in luce il ruolo delle associazioni nel supporto al genitore separato.

---

<sup>51</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: [alice.zanchettin@unicatt.it](mailto:alice.zanchettin@unicatt.it)

<sup>52</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: [francescavittoria.danioni@unicatt.it](mailto:francescavittoria.danioni@unicatt.it)

## **Giustizia e rispetto di sé nelle relazioni familiari. La proposta di Jean Hampton**

*Martina Marras*<sup>53</sup>

*Keywords: femminismo, pensiero liberal, famiglia, contrattualismo.*

È credenza comune che la famiglia e le relazioni private non abbiano bisogno di giustizia. Lo sostiene con decisione Aristotele, nell'Etica Nicomachea, quando afferma che «tra gli amici non c'è nessun bisogno di giustizia» (Aristotele 1999, p. 313, 1155a25). Ma è davvero possibile pensare alle relazioni intime come indipendenti da equità e giustizia e capaci, quindi, di un'auto-regolazione interna? Non è questa l'opinione della filosofa femminista statunitense Jean Hampton. Nei saggi *Feminist Contractarianism* (1993) e *Selflessness and the Loss of Self* (1993), Hampton evidenzia la necessità di affidarsi a un'ideale di giustizia anche nei rapporti affettivi e soprattutto nella famiglia. Relegate alla giurisdizione del privato, governate dal sacro diritto alla privacy e all'autogestione, le famiglie sono state e sono, sovente, esempio di evidente sfruttamento specialmente ai danni delle donne. Incapaci di difendere le proprie esigenze, quasi schiave degli affetti e incoraggiate da ideali di sacrificio (in parte difesi anche dall'etica della cura di Carol Gilligan, contro cui Hampton muove la sua critica), le donne dimenticano troppe volte il valore di se stesse. In questo paper vorrei affrontare la relazione fra giustizia e famiglia, nella riflessione di Jean Hampton, soffermami sulla soluzione che la stessa pensatrice propone. Il contractarian test, di cui attentamente si parla in *Feminist Contractarianism* rappresenta, nella riflessione di Hampton, un vero e proprio strumento politico, capace di analizzare il grado di ingiustizia nelle relazioni affettive sulla base della dignità umana, in senso kantiano, e del rispetto di sé. Nella prospettiva liberal e contrattualistica della filosofa è possibile servirsi dell'idea di contratto per portare giustizia ed equità anche in ambito privato.

---

<sup>53</sup> Università degli studi di Cagliari. E-mail: martinamarras@hotmail.com

## **Relazioni in viaggio. La vita familiare dentro e fuori dal parco**

*Chiara Tribulato*<sup>54</sup>

*Keywords: Spettacolo viaggiante, fiera, famiglia, viaggio, parentela*

Il luna park, moderno successore della fiera medioevale è ancora oggi per antonomasia, il luogo di incontro con la meraviglia e con l'altrove. Uno spazio che, seppure ai margini delle nostre fiere, diventa punto gravitazionale, luogo irriverente ed effimero di confronto con il limite. Proprio su questo limite vivono le famiglie del viaggio, perennemente in movimento per portare di fiera in fiera le proprie attrazioni itineranti. Comunemente conosciuti come giostrai gli spettacolisti, o "dritti" si rivelano portatori di modelli, relazioni e complessità costruite proprio a partire dalla festa, dal movimento e dal controverso rapporto con l'esterno, con il mondo dei fermi. Le relazioni familiari ne sono limpida espressione. Nella loro complessa realtà quotidiana i nuclei familiari sono allo stesso tempo nuclei affettivi, abitativi ed economici. Un'azienda ambulante che condivide gli stessi sforzi e gli stessi risultati e in cui ogni elemento contribuisce, dipendentemente da genere ed età, all'attività di famiglia. Se lo spazio lavorativo e quello affettivo dunque coincidono la fiera diventa allora anche momento di incontro e condivisione di eventi (battesimi, matrimoni, compleanni) con la parentela più estesa. Attraverso il territorio di proprio interesse i singoli nuclei dello stesso "clan" si muovono in un flusso continuo di scomposizioni e ricomposizioni che segue i ritmi stagionali e i calendari religiosi. Gli itinerari, ma in senso ancora più stretto il parco e la zona notte dove riposano le carovane, sono di conseguenza spazi parlanti, "strutture gombose a topologia flessibile" (Piasere, 1992) che ci permettono di comprendere le relazioni di affinità e di parentela reale e spirituale nonché le reti matrimoniali. Studiare il parco per osservarne dunque le dinamiche dell'intimità. Quegli elementi invisibili che tengono insieme i fili di questo mondo sparpagliato e capovolto che mantiene una preziosa unicità nella storia culturale del nostro paese.

---

<sup>54</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: chiara.tribulato@phd.unipd.it

**Tra anonimato e relazionalità: il coinvolgimento dei “reproductive others” nelle famiglie omogenitoriali italiane.**

*Corinna Sabrina Guerzoni<sup>55</sup>*

*Keywords: omogenitorialità, procreazione medicalmente assistita, surrogacy, relatedness, donatori.*

Il mio contributo presenterà i risultati di una ricerca etnografica, condotta tra Italia e Stati Uniti, che ha avuto come oggetto d'interesse la genitorialità di persone omosessuali risiedenti in Italia. Lo studio ha coinvolto 43 nuclei (25 famiglie di madri, 18 di padri, surrogates e donors) che hanno realizzato un progetto genitoriale tramite fecondazione eterologa e grazie al supporto delle tecniche di procreazione medicalmente assistita. In relazione alla cornice legislativa italiana, che vieta una serie di passaggi necessari per acquisire lo status di genitori omosessuali (leggi 40/2004 e 184/1983), i soggetti con cui ho svolto ricerca hanno seguito traiettorie riproduttive differenti (principalmente stati europei per aspiranti madri, stati extra europei per aspiranti padri).

Il paper focalizzerà l'attenzione sui significati che ruotano attorno alla rielaborazione simbolica degli aspetti biogenetici, presentando come sia concettualizzata la pratica della donazione, non solo dagli aspiranti genitori ma da tutti i soggetti coinvolti nel processo riproduttivo: donatori e surrogate.

Cercherò di mostrare le rappresentazioni, ma soprattutto come il coinvolgimento dei reproductive others (Freeman et. Al 2014) differisca tra famiglie di madri e quelle di padri. Se difatti la maggior parte delle donne coinvolte nella ricerca ha utilizzato gameti di donatori anonimi, i padri hanno optato per intrecciare legami con donatrici e gestanti prima, durante e dopo il concepimento. Quali logiche ed influenze culturali sono sottese a tali decisioni? Cercherò pertanto, mediante una comparazione tra maternità e paternità gay, di mettere in luce in che modo donatori e surrogate siano incorporati nell'immaginario della famiglie omogenitoriali.

L'opzione teorica adottata ha il suo fondamento negli approcci della parentela contemporanea che pongono al centro i concetti di relatedness (Carsten 2000), di processo (Weismantel 1995; Howell 2003) e di mutualità dell'essere (Sahlins 2014).

---

<sup>55</sup> Università degli studi Milano-Bicocca. E-mail: c.guerzoni@campus.unimib.it.

## **Famiglie miste e benessere degli adolescenti figli di coppie italo-africane in Italia**

*Claire Lajus<sup>56</sup>*

*Keywords: figli di coppie miste, mixité, educazione familiare, benessere soggettivo, pedagogia.*

Lo studio della percezione del benessere e delle rappresentazioni degli adolescenti figli di coppie miste, rappresenta un tema che intreccia varie discipline poiché riguarda aspetti psicologici, educativi, sociali, culturali, religiosi, economici e politici. Il presente contributo intende presentare parte di una ricerca dottorale in corso considerando l'adolescente all'interno del microsistema familiare e tenendo conto delle interconnessioni con i suoi molteplici contesti di vita. La realtà educativa dei ragazzi provenienti da ambienti familiari misti è problematicizzata, poiché si rilevano sia aspetti di forza sia aspetti di fragilità che incidono sulla loro percezione del benessere.

Tra le varie dimensioni delle diversità tra madre e padre, sono state individuate quelle più significative: esperienza migratoria di uno dei due genitori, appartenenze e pratiche religiose e culturali, origine etnica. Si cerca di capire come la presenza e la gestione di questi elementi nella quotidianità incidono sul benessere soggettivo dei ragazzi. Precisamente, ci si chiede come i ragazzi del contesto bolognese, con origini italiana e africana, si sentono e percepiscono la propria vita nei diversi contesti in cui vivono (famiglia, amici, scuola, quartiere).

Per rispondere a queste domande, è stata scelta una metodologia qualitativa. Si procede attraverso interviste in profondità per rilevare le rappresentazioni dei soggetti coinvolti. Si intende incontrare venti famiglie italo-africane a Bologna e intervistare sia i/le ragazzi/e (12-18 anni) sia i genitori. Gli adolescenti sono considerati come attori della propria vita. La loro voce è messa al centro, come testimonianza diretta della propria esperienza soggettiva. I racconti dei genitori contribuiscono a disegnare una cornice storica della coppia coniugale e familiare dando la possibilità di cogliere il loro punto di vista sui figli. Così si mettono in prospettiva le voci di tutti i membri della famiglia.

I risultati attesi riguardano la necessità di conoscere meglio un contesto familiare specifico particolarmente complesso e potenzialmente vulnerabile.

---

<sup>56</sup> Università di Bologna. E-mail: [claire.lajus@unibo.it](mailto:claire.lajus@unibo.it).

# Metamorfosi del lavoro, migrazioni, resistenze

## Alla Ricerca del futuro

Davide Filippi<sup>57</sup>

*Keywords: knowledge workers, mobilità, università, conflitto, approccio biografico.*

Questo contributo si pone l'obiettivo di presentare una ricerca in corso orientata allo studio dei percorsi biografici dei precari della ricerca universitaria, ponendo al centro dell'attenzione i processi di mobilità geografica che caratterizzano le traiettorie lavorative di questi soggetti.

Negli ultimi decenni, diverse ricerche hanno evidenziato come –all'interno del paradigma produttivo contemporaneo– l'economia globale della conoscenza abbia assunto un ruolo centrale nel sostenere i processi di innovazione e sviluppo dei paesi europei e nord-americani (Castells 2002). In relazione a tale contesto, si è diffuso un modello di università finanziarizzata, la cui caratteristica principale è rappresentata da una parte dalla forte segmentazione del mercato del lavoro interno, e dall'altra dai processi transnazionalizzazione della ricerca (Raffini 2015), fortemente incentivati sia dalle istituzioni europee che dalle istituzioni accademiche nazionali. Alcuni autori hanno inoltre sottolineato come tali caratteristiche socio-economiche incidano fortemente sulla crescente propensione alla mobilità geografica dei lavoratori della conoscenza, disarticolando le tradizionali forme organizzative del mercato del lavoro (Roggero 2009). In questo quadro, le trasformazioni intervenute nei sistemi di *governance* universitaria si sono accompagnate a numerosi e diffusi conflitti che hanno messo in discussione proprio i nuovi modelli organizzativi *business oriented* improntati al *new public management* (Waldby, Cooper 2015).

Pertanto, l'obiettivo di questa proposta sarà indagare dal punto di vista sociologico le biografie di questa particolare categoria di lavoratori della conoscenza, ovvero i ricercatori universitari che, per varie ragioni, si sono spostati dall'Italia per migrare in altri paesi dell'Unione Europea per proseguire la propria carriera accademica, tenendo in considerazione anche la dimensione conflittuale che si è espressa su scala globale all'interno delle istituzioni universitarie.

Dal punto di vista metodologico verranno raccolte le storie di vita di ricercatori e ricercatrici impegnati sia nelle scienze sociali che nelle scienze matematiche, fisiche e naturali, e che provengono da contesti territoriali differenti, mediante l'approccio biografico e attraverso l'uso delle interviste in profondità.

---

<sup>57</sup> Università degli Studi di Genova. E-mail: dadescipol@hotmail.it



## La nuova emigrazione italiana in Germania. La fuga verso il lavoro

Antonio Sanguinetti<sup>58</sup>

*Keywords: Intra-European migration, Nuova migrazioni italiana, Migranti e lavoro, Nuovi confini*

la Germania negli ultimi anni è divenuto il principale polo di attrazione per le migrazioni intraeuropee dei paesi *Schengen*. Gli arrivi dei migranti non si possono circoscrivere in pochi Stati, si emigra sia dai paesi dell'est nuovi membri UE, che dal Sud in recessione economica. In questo contesto spicca la ripresa dei trasferimenti dall'Italia, che negli anni della crisi economica si è consolidato come il quarto paese per numero di provenienze. La recessione ha spinto diversi soggetti a trasferirsi all'estero, producendo un superamento della fase della "fuga dei cervelli". A partire dal 2008, e poi con maggiore intensità dal 2010 sono aumentati i cittadini italiani che si trasferiscono in Germania. La cesura non è solo quantitativa ma anche qualitativa: prima la meta più raggiunta era Berlino, successivamente il numero maggiore di italiani si è diretto verso i *Ländern* dell'ovest, storici insediamenti dei *Gastarbeiter* italiani. Si tratta di un mutamento importante, presumibilmente indice del cambiamento delle motivazioni alla base del trasferimento e della composizione sociale dei soggetti interessati. Un *trend* confermato dai dati statistici tedeschi sul mercato del lavoro, i quali mostrano un rapido aumento degli italiani occupati, sia a nelle attività del mercato del lavoro standard, con assicurazione sociale obbligatoria che nei *minijob*. Inoltre è in crescita il numero di chi percepisce i sussidi dell'Hartz IV e chi è in cerca di lavoro.

Il *paper*, che si avvarrà di fonti statistiche italiane e tedesche, si pone l'obiettivo di mettere in luce le caratteristiche principali della nuova migrazione italiana in Germania. In primo luogo si descriverà come sono cambiati a seguito della crisi i flussi dall'Italia verso la Germania e si farà particolare attenzione ai mutamenti nella scelta del luogo di destinazione. Successivamente si descriverà come è evoluto per i cittadini italiani la partecipazione al mercato del lavoro tedesco.

---

<sup>58</sup> Università degli Studi di Roma la "Sapienza". E-mail antonio.sanguinetti@uniroma1.it

## **Tra vittimizzazione e razzializzazione. Lo sfruttamento lavorativo dei minori stranieri**

### **Appunti per una ricerca**

*Danilo Palmisano*<sup>59</sup>

*Keywords: lavoro, razzializzazione, vittimizzazione, minori stranieri non accompagnati, accoglienza.*

Le rappresentazioni delle migrazioni minorili sembrano essere paradigmatiche di alcune pratiche discorsive vittimizzanti che concorrono a rendere possibile una specifica inclusione subordinata nel tessuto sociale. L'articolo cerca di mostrare quanto le retoriche di vittimizzazione e la razzializzazione del mercato del lavoro siano le due facce di uno stesso processo che ha come presupposto l'inferiorizzazione e la gerarchizzazione, di cui non si stenta a riconoscerne la colonialità. Le migrazioni dei minori sono spesso ostaggio di retoriche, tanto mediatiche quanto scientifiche, che costruiscono la figura del migrante come "vittima". In primo luogo di condizioni geopolitiche che obbligano il migrante a intraprendere il viaggio. Le migrazioni sono narrate unicamente come effetto di guerre e povertà celando la natura sistemica dei flussi migratori e oscurando la scelta del soggetto migrante. In secondo luogo dei trafficanti di esseri umani. L'ossessione mediatica e politica per il "traffico" occulta la complessa natura economica e sociale delle migrazioni contemporanee, rimuovendo alcune questioni cruciali: dall'operare di specifici regimi confinari alla necessità strutturale di un certo tipo di occupazione nei nostri mercati del lavoro. A tali retoriche fanno da controcanto le condizioni materiali dei minori. Da un lato un sistema istituzionale di accoglienza che tende a oggettivare e passivizzare il migrante e in cui la relazione si gioca fra «generosità e riconoscenza» e non fra «dovere e diritto», permeando l'intera rete di rapporti tra utenti e operatori tra le due polarità del paternalismo e della violenza simbolica. Dall'altro lato un inserimento lavorativo in cui la condizione servile si evidenzia come richiesta strutturale tanto dell'economia informale quanto delle forme contrattualmente regolate. L'articolo cercherà di evidenziare i limiti di alcune categorie analitiche comunemente usate nello studio delle migrazioni e di problematizzare la condizione dei minori stranieri.

---

<sup>59</sup> Università degli Studi di Roma Tre. E-mail: danilopalmisano@gmail.com

## **Dentro un limbo.**

### **Marginalizzazione e resistenza dei richiedenti asilo del Cara di Mineo**

*Antonella Elisa Castronovo<sup>60</sup>*

*Keywords: Migrazioni forzate, mercato del lavoro, Mineo, sfruttamento, agricoltura.*

La Sicilia, avendo assunto un ruolo centrale nell'ambito del nuovo ordine geopolitico europeo, rappresenta il "luogo" privilegiato dal quale poter guardare non soltanto alle dinamiche migratorie oggi in atto, ma anche ai processi sociali, politici ed economici che stanno investendo le società contemporanee. L'obiettivo al quale risponde questa ricerca è quello di mettere in luce le implicazioni più evidenti delle politiche migratorie italiane ed europee sulle dinamiche occupazionali dei migranti nell'isola siciliana. Nell'impossibilità di restituire un quadro dettagliato del lavoro straniero nella Regione, verranno ricostruite le logiche sociali e produttive che connotano l'inserimento dei migranti e dei richiedenti asilo nel mercato del lavoro del Calatino; un comprensorio di quindici comuni siti in provincia di Catania che, a partire dai primi mesi del 2011, hanno conosciuto una profonda trasformazione dei propri assetti economici e societari in seguito all'istituzione del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo più grande d'Europa: il Cara di Mineo. Partendo dai risultati più significativi di una indagine svolta tra il mese di settembre 2014 ed il mese di marzo 2015, il contributo intende, in primo luogo, offrire una panoramica delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini stranieri presenti in questa area geografica, con un focus specifico sui percorsi storici che caratterizzano l'inserimento di questi ultimi nell'ambito dell'economia agricola locale. In secondo luogo, esso mira ad esplorare le ragioni che presiedono al reclutamento lavorativo dei migranti inseriti nel circuito dell'accoglienza e le modalità con le quali esso avviene. In ultimo, esso si propone di chiarire in quali termini la presenza della struttura per richiedenti asilo nel piccolo centro urbano di Mineo abbia inciso sull'organizzazione sociale, politica ed economica dei comuni del comprensorio calatino, producendo importanti trasformazioni sulle forme di convivenza tra autoctoni e immigrati e sull'equilibrio tra la domanda e l'offerta di lavoro. Sullo sfondo, va evidenziata la volontà di gettare luce sugli elementi salienti che caratterizzano i processi di insediamento dei gruppi di origine straniera, guardando ad essi come l'esito di condizionamenti strutturali provenienti dalla società ospitante, ma anche di pratiche di resistenza e di soggettivazione messe in atto dagli stessi migranti.

---

<sup>60</sup> Università degli Studi di Pisa. E-mail: antoeli@hotmail.it

## Dalla crisi sistemica alla crisi ontologica.

### I giornalisti italiani tra precariato, marketing, identità e costruzione di senso

Gianmaria Frati<sup>61</sup>

*Keywords: giornalismo, crisi, identità, auto-imprenditorialità, lavoro precario*

La professione giornalistica si trova oggi ad affrontare la peggior crisi dalla sua prima regolazione del 1925. Terminata la parentesi del fascismo, il giornalismo italiano ha continuato a portarsi dietro due dei peccati originali del Ventennio: la subordinazione al potere e la dittatura del direttore. Una professione, questa, che pur essendo incardinata in un Ordine, è sempre stata connaturata al lavoro dipendente. Sul piano identitario lo status sociale del giornalista infatti è sempre stato legato al prestigio della testata e al suo inquadramento come dipendente (art.1) in contrapposizione a quello precario ed “esterno” alle redazioni. La trasformazione tecnologica portata da *Internet* si è abbattuta sulle aziende editoriali indebolite dalla fine del periodo espansivo legato alla vendita dei prodotti collaterali (videocassette, cd e libri) i quali avevano sostenuto i bilanci e creato economie di scala. Da una parte la personalizzazione della politica, di impronta americana, ha innescato la riduzione del sostegno all’editoria, dall’altra il cambiamento dei costumi nel consumo del bene “informazione” l’ha trasformato profondamente: la notizia è ormai breve, semplificata ed assimilabile al bene pubblico economico, quindi praticamente gratuita. La crisi recessiva nella vendita delle copie cartacee, il calo della pubblicità e la riduzione dei posti di lavoro hanno trasformato il modello giornalistico prevalente da subordinato a precario, con professionisti che cercano di reinventarsi nel ruolo di imprenditori di se stessi in un contesto ove il problema principale è il *marketing* e la sostenibilità economica. La produzione della notizia, sempre più omologata e simile a quella dei *competitor* passa in secondo piano e spinge il prodotto *on-line* verso un aggregatore piuttosto che un quotidiano. La professione giornalistica, in quest’ottica si trova ad affrontare una crisi ontologica: non solamente la sopravvivenza personale diventa il problema primario ma si perde il senso di un lavoro sempre più appiattito sul *desk*, sui *social network sites* e ostaggio dei *gatekeepers* della rete (motori di ricerca e *provider* di pubblicità).

---

<sup>61</sup> Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. E-mail: Gianmaria.frati@uniroma1.it

## **Lunghe esperienze Operaie. Una ricerca sulle condizioni di lavoro in Electrolux**

*Fiorella Longobardi<sup>62</sup>*

*Keywords: soggettività operaia, catena di montaggio, lean production, Electrolux Manufactory System*

Nel settore elettrodomestico europeo dagli anni ottanta alla metà degli anni duemila si sono avuti due decenni di espansioni dei volumi, di raddoppio delle vendite, e contemporaneamente una riduzione degli occupati. La diminuzione progressiva dell'organico negli stabilimenti italiani, s'è accompagnata all'aumento complessivo dell'orario di lavoro, a maggiori margini di flessibilità a favore delle direzioni aziendali e da un consistente turnover (Merotto, 2015). I processi di delocalizzazione di alcune produzioni italiani in Polonia, Ungheria e Russia avviate dalla multinazionale Electrolux hanno aperto al decennio degli esuberi. Si tratta di un stato prolungato di crisi responsabile delle riorganizzazioni di processo produttivo secondo i principi della lean production e del progressivo indebolimento contrattuale dei lavoratori.

Negli stabilimenti italiani della multinazionale l'ultimo aumento della produttività sulla pelle operaia è rappresentato da novanta pezzi all'ora con un aumento del dieci per cento rispetto al periodo precedente. All'aumento della produttività si accompagna un significativo peggioramento delle condizioni di lavoro con particolare riguardo alla manodopera femminile che risulta la più colpita dall'intensificazione dei ritmi di lavoro. In generale le donne sono impiegate al lavoro in linea di montaggio, collocate ai livelli contrattuali più bassi e percepiscono salari inferiori. In aggiunta. Le donne scandiscono il tempo secondo i ritmi dettati ora dal lavoro di produzione ora da quello di riproduzione. Esse portano con sé sia le contraddizioni della doppia presenza (Balbo 1978) che delle normative in materia di lavoro dipendente sempre più tese alla flessibilizzazione e destrutturazione dei contratti collettivi. SI osserva una dimensione di genere nella capacità operaia di contrastare e rallentare i processi di flessibilizzazione. Infine, le forme di resistenza e di azione collettiva della soggettività operaia sottolineano il carattere conflittuale delle relazione tra capitale e lavoro, e mettono in discussione un modello delle relazioni industriali consensuali e pacificate.

---

<sup>62</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: fiorentina.longobardi@phd.unipd.it

## La pianura logistica del Po nel diorama globale

Nuove discipline territoriali e insubordinazioni del lavoro – 2008/2015

Niccolò Cuppini<sup>63</sup> e Mattia Frapporti<sup>64</sup>

*Keywords: logistica, lavoro, territorio, mobilità, lotte.*

La logistica è uno dei vettori che più ha contribuito a modellare il mondo contemporaneo. L'interconnessione che accompagna la globalizzazione e l'identificazione dell'attuale sistema economico nella forma del «supply chain capitalism» (Anna Tsing) mostrano l'importanza della gestione della mobilità attraverso lo spazio. Su questa scia, l'attenzione di studiosi e studiosi dei campi disciplinari più differenti si sta negli ultimi anni orientando ad espandere il concetto di logistica, facendolo fuoriuscire dagli ambiti “tecnici” in cui era stato in precedenza confinato. Non si tratta, in altre parole, di valutare la logistica all'interno del suo campo “naturale”, vale a dire quello che Karl Marx avrebbe chiamato il «tempo di circolazione» delle merci. Fin dalla cosiddetta «logistics revolution» (Deborah Cowen et al.) degli anni '60 la logistica diviene piuttosto un paradigma organizzativo, una logica pervasiva per plasmare il presente globale. Riconfigurazione “implosiva ed esplosiva” dell'urbano (Neil Brenner), nuova rivoluzione spaziale (Henri Lefebvre), ridefinizione della sovranità seguendo esigenze che debordano la territorialità moderna (Saskia Sassen), flussi globali (Manuel Castells) e nuovi confini (Sandro Mezzadra e Brett Neilson): attorno a questa costellazione di dinamiche la logistica funziona come una cartina di tornasole delle mutazioni contemporanee. A partire da questo scenario ci pare decisivo approfondire e discutere il ruolo della logistica nelle trasformazioni del mondo del lavoro, sia come paradigma complessivo sia nello specifico di quello che viene comunemente definito come “settore logistico”. Si assiste qui infatti al sovrapporsi di vecchie e nuove forme di organizzazione del lavoro, all'utilizzo di un “lavoro migrante” (Ferruccio Gambino) omogeneo come condizione sociale ma frammentato, al continuo intreccio di scale locali e globali che ridefiniscono procedure e forme del rapporto di capitale. Intendiamo approfondire questi temi a partire dal processo di organizzazione conflittuale che ha contraddistinto gli ultimi anni del settore logistico norditaliano, con una discussione in particolare sulle forme di lotta e organizzazione radicatesi nella pianura del Po, una Valle logistica da cogliere nelle sue peculiarità territoriali e nelle sue interconnessioni globali. A partire da quanto fissato in alcuni lavori precedenti (Cuppini-Frapporti-Pirone), nell'articolo presenteremo dunque una cartografia delle lotte degli ultimi anni nel settore logistico, provando ad esprimere un'analisi ampia e “a freddo” sul ciclo italiano 2008-2015.

---

<sup>63</sup> Università di Bologna. E-mail: niccolo.cuppini2@unibo.it

<sup>64</sup> Università di Bologna. E-mail: mattia.frapporti2@unibo.it

**Port Regionalization and Dock Labour regimes in the European Seaport System:  
comparative analysis in terminal containers**

*Andrea Bottalico*<sup>65</sup>

*Keywords: European seaport system, Dock labour regimes, adaptation, global supply chain.*

Technological revolutions, scale increases in ship types and terminals, increased containerisation, changes in inland transport requirements, the rise of terminal networks and the functional integration of terminals in supply chain management practices and broader logistics poles, have led to renewed market requirements on dock labour. According to the conceptual framework of Notteboom (2011), market players demand a maximization of the performance of dockworkers and a minimization of the indirect costs of port labour. The response to changing market requirements takes place within a wider setting of legal and social conditions. However, the organization of port labour and the associated dock labour systems vary considerably throughout Europe. The key issues that often appear in labour reform processes relate to the definition of dock work, the legal status of the dockworker, the functioning of labour pools, practical arrangements at the work floor and the categorization and qualification of dockworkers.

European seaports, territorially embedded in a historically path dependent and contingent institutional framework (Jacobs & Hall 2007), started to witness a significant transition that speeded in late 1990s. While these processes reshaped port scenarios, the overall port labour structure has experienced a metamorphosis. Moreover, most ports have witnessed a decrease or a stagnation of the number of dockworkers.

The aim of my research is to analyse such factors, as well as the social processes triggered, by adding a more detailed perspective and applying it to the specific case study of port labour in terminal containers of Genoa (Italy) and Antwerp (Belgium). The research I am trying to develop wheel around the following questions: *To what extent market forces are changing and shaping dock labour regimes in Europe? Is port labour system in the European ports being adapting to the changing market environment or not? Why the organisational models of dock labour differ among the ports of Genova and Antwerp?*

Port industry - and the regional environment in which ports operate (Ducruet, 2009) -, is an appropriate empirical ground in which to test how the new paradigms of global circulation and production influence labour conditions. The outcome of such studies might provide some useful tools for the policies about the European port labour regulation, both at national and supranational level.

---

<sup>65</sup> Università degli Studi di Milano. E-mail: andrea.bottalico@unimi.it

## **Il sistema moda nella provincia di Napoli:**

### **processi di esternalizzazione, grandi griffe e economia sommersa**

*Giuseppe D'Onofrio<sup>66</sup>*

*Keywords: processi di outsourcing, sistema moda, subfornitura, condizioni di lavoro, economia sommersa.*

Il sistema moda nella provincia di Napoli: processi di esternalizzazione, grandi griffe e economia sommersa. di Giuseppe D'Onofrio Nella provincia di Napoli in alcuni comparti produttivi, in particolare quello manifatturiero, il problema del lavoro sommerso risulta da diversi decenni strettamente connesso ai processi di esternalizzazione praticati da alcune grandi imprese al fine di ridurre i costi di produzione. Emblematico, a riguardo, come documentato da numerosi studi e ricerche, risulta il caso del settore della moda. In questo settore la maggior parte delle imprese nazionali struttura il proprio business mantenendo all'interno dell'azienda solo le fasi di disegno e marketing del prodotto appaltando la manifattura ad altre imprese specializzate nella produzione per contoterzi. È proprio sul territorio della provincia partenopea che risiedono moltissime di queste imprese specializzate nella produzione di abbigliamento, borse e calzature per conto di grandi marchi della moda italiana. Molte di queste aziende contoterziste si avvalgono, nell'attività produttiva, di rapporti di fornitura con altre imprese che impiegano spesso quote consistenti di manodopera irregolare. La tendenza delle imprese contoterziste a ricorrere a loro volta a catene di subfornitori, e spesso a organizzare l'intera filiera di produzione, è una delle caratteristiche più rilevanti assunte dal settore negli ultimi anni. Nelle aziende subfornitrici i livelli salariali e le ore di lavoro sono fortemente variabili sulla base della regolarità contrattuale: dai lavoratori in nero con una paga che non supera i settecento/ottocento euro mensili e con orari di lavoro che spesso superano le otto ore al giorno, fino a quanti sono assunti con contratti che si collocano nell'area del lavoro grigio. Le cause del ricorso da parte di queste piccole aziende al lavoro sommerso sono da ricercare nella frammentazione della filiera produttiva, nell'instabilità della domanda derivante dalla stagionalità della produzione e, infine, nella pressione concorrenziale a cui sono sottoposte da parte dei grandi marchi. Parole Chiave: processi di outsourcing, sistema moda, subfornitura, condizioni di lavoro, lavoro nero, economia sommersa.

---

<sup>66</sup> Università degli Studi di Napoli "Federico II". E-mail: giuseppe.donofrio2@unina.it



## Lavoratori e lavoratrici tunisini/e: dal controllo burocratico alla rivolta

Lorenzo Feltrin<sup>67</sup>

*Keywords: sindacalismo, rivoluzione tunisina, Ugtt, primavera araba.*

L'intervento analizzerà l'impatto della globalizzazione neoliberista sui metodi di controllo dei lavoratori adottati dallo stato tunisino, al fine di comprendere in che modo tali trasformazioni abbiano contribuito a dare forma alla rivolta del 2011. I metodi di controllo in questione erano incentrati su una variante di corporativismo autoritario, sistema in cui lo stato garantisce il monopolio della rappresentanza dei lavoratori a un sindacato unico e ne utilizza la burocrazia come veicolo di disciplina della base.

La Tunisia rappresenta un caso assai specifico perché lo stato non è mai riuscito a imporre un controllo completo sulla confederazione unica a causa di una continua resistenza radicata nella genesi autonoma del movimento sindacale. Dopo l'indipendenza dalla Francia nel 1956, lo stato tunisino ha tentato di cooptare la leadership del sindacato nazionale Ugtt (Union Générale Tunisienne du Travail) attraverso *incentivi organizzativi* (come il monopolio della rappresentanza dei lavoratori e finanziamenti pubblici sotto varie forme) e di pacificare la sua base attraverso *incentivi sostanziali* (come sicurezza del posto di lavoro e impiego nel settore pubblico). La strategia statale affiancava a tali incentivi costanti *costrizioni* nella selezione della leadership e della linea del sindacato. La concessione di incentivi sostanziali in cambio dell'alleanza politica del sindacato faceva parte del patto sociale alla base della politica di sviluppo "socialista" degli anni '60.

La crisi del debito spinse le élites tunisine a prendere la via della riforma neoliberista, a cui si accompagnò una ridefinizione delle relazioni tra sindacato e stato. Le costrizioni assunsero più importanza rispetto agli incentivi sostanziali, che vennero invece gradualmente ridotti. La variante "low cost" del controllo burocratico rafforzò la polarizzazione interna tra sindacalisti di base politicizzati e membri delle alte strutture dirigenti, consolidando nei primi una identità di "militanti" in lotta contro la "burocrazia sindacale" oltre che contro il regime. Nel dicembre 2010 i militanti dell'Ugtt ebbero un ruolo di primo piano nel sostenere con risorse organizzative e materiali la rivolta della gioventù precaria, utilizzando la loro rete organizzativa nazionale per diffondere e politicizzare la protesta.

---

<sup>67</sup> University of Warwick. Email: lorenzofe1988@gmail.com

**Workers Buy out in Italia. L'autonomia delle cooperative di produzione e lavoro nella lunga crisi italiana: scelte e percorsi economici e sociali di reciprocità**

*Romolo Calcagno*<sup>68</sup>

*Keywords: Workers Buy Out, fabbriche recuperate, autonomia, nuovo mutualismo, embeddedness.*

La ricerca rappresenta le esperienze, i modelli e i processi del recupero aziendale nel corso della *lunga crisi* italiana. Il lavoro intende interpretare la scelta del recupero dei lavoratori come reazione: ai fallimenti, alle dismissioni, alle ristrutturazioni aziendali e al *disorientamento* delle politiche sociali e di rappresentanza in atto. Le Imprese Recuperate o Imprese Autonome italiane hanno caratteristiche proprie rispetto al fenomeno internazionale del Workers Buy Out (WBO); ed è nostra intenzione tracciarle, descriverle: per le peculiarità storiche, sociali, economiche e giuridiche che assumono nel nostro paese. Di fronte alla nuova organizzazione reticolare del capitalismo, le cooperative di produzione e lavoro protagoniste del fenomeno del recupero aziendale sono fabbriche autonome che producono e, allo stesso tempo, sono presidi sociali. In questa cornice il recupero aziendale italiano può, (per caratteristiche dimensionali, per la rete sociale e istituzionale che lo forgia, per i luoghi dove si situa, per storia, pratiche sociali e produttive), collocarsi nell'accezione polanyiana di movimento di reazione (micro) alle criticità generate dal paradigma di mercato, che appare sempre più disgiunto, disarticolato, *diseembedded* dai fattori sociali dell'economia. Descrivere la genesi e le pratiche di questo fenomeno significa, anche, analizzare le opportunità (e i vincoli) che sorgono dall'incontro dei lavoratori con le istituzioni che ne accompagnano la nascita e la strutturazione. La ricerca si avvale dell'esperienza diretta e partecipata per più di due anni in uno di questi presidi sociali e produttivi: la Mancoop a.r.l di SS.Cosma e Damiano (LT). Importante sottolineare ai fini della ricerca stessa, l'interazione del ricercatore nelle dinamiche di questi nuovi percorsi di auto-organizzazione e auto-rappresentanza del mondo del lavoro.

---

<sup>68</sup> Università degli Studi di Roma "La Sapienza". E-mail: romolo.calcagno@uniroma1.it

## Movimento politico delle prostitute in Germania e Italia, dal 1975 al 2002

Mareen Heying<sup>69</sup>

*Keywords: prostituzione, sex-work, riconoscimento come lavoro, movimento, donne.*

L'obiettivo del paper è di presentare i primi risultati della mia ricerca di dottorato volta all'analisi dei processi attraverso cui sono nati e si sono sviluppati i movimenti delle sex-workers in Germania e Italia, ponendo l'accento sulle rivendicazioni avanzate dalle prostitute. In base all'analisi dei documenti scritti dalle prostitute tra il 1975 e il 2002, come giornali, libri e volantini, emerge che una delle principali rivendicazioni avanzate dalla prostitute riguarda il riconoscimento giuridico e sociale della prostituzione come forma di lavoro. Le protagoniste dei movimenti ritenevano infatti che la prostituzione fosse un'attività che consentiva a tante donne di provvedere al proprio sostentamento e che pertanto dovesse essere riconosciuta come lavoro. Il confronto tra l'Italia e la Germania è particolarmente interessante perché consente di mettere in luce le differenti problematiche e peculiarità che hanno caratterizzato i due movimenti. Inoltre, tale studio offre la possibilità di riflettere sia sulle ragioni per cui in Italia il movimento non è riuscito a crescere, mentre in Germania è stato di una certa rilevanza, sia sulle metamorfosi del lavoro sessuale e del mercato del lavoro del sesso derivanti dai processi migratori che hanno interessato entrambi i paesi. Rispetto a quest'ultimo punto intendo discutere in che misura le rivendicazioni dei movimenti delle sex-workers da me studiati sono ancora attuali nonostante la composizione della forza lavoro si sia radicalmente modificata nel corso degli ultimi decenni.

---

<sup>69</sup> Ruhr-Universität Bochum. E-mail: mareen.heyning@rub.de

# Metodi e tecniche nella ricerca sociale

## **Dal lavoro di advocacy alla ricerca etnografica.**

### **Posizionamento e coinvolgimento in una ricerca partecipativa presso un centro antiviolenza**

*Marina Della Rocca*<sup>70</sup>

*Keywords: Ricerca partecipativa, etnografia, violenza domestica, coinvolgimento, posizionamento.*

In seguito a un'esperienza lavorativa nel Nord Italia presso un centro antiviolenza e una struttura protetta per donne che subiscono violenza domestica, ho intrapreso una ricerca di dottorato volta ad analizzare le pratiche di aiuto dirette alle donne migranti che si sono rivolte a questo servizio. Alla luce della specifica vulnerabilità delle donne migranti vittime di violenza (Ravi, Condon, Schrötle, 2011) e della comprensione delle possibili declinazioni della violenza strutturale a danno di esse nel contesto specifico oggetto di ricerca (Farmer, 2009), ho intrapreso un processo di decostruzione delle pratiche di advocacy attraverso un'analisi auto-etnografica della mia esperienza lavorativa che ha coinvolto attivamente le operatrici del centro stesso. Questo processo auto-etnografico mi ha permesso di comprendere la complessità delle dinamiche implicite ed esplicite incorporate nelle pratiche quotidiane del lavoro di advocacy. Allo stesso tempo, la scelta di una ricerca partecipativa che coinvolgesse le operatrici del centro, è nata allo scopo di creare un sapere comune e condiviso (Korbey, Greaves, Reid, 2010, p.21) traducibile in una trasformazione concreta delle pratiche di aiuto a favore delle donne migranti. Questo processo partecipativo mi ha portato, in qualità di ricercatrice, a confrontarmi con le difficoltà emerse dalla partecipazione attiva dei soggetti e da cui sono scaturite determinate scelte metodologiche ed etiche che hanno portato a modificare alcuni degli sviluppi della ricerca senza alterarne i presupposti e gli obiettivi. Allo stesso tempo il confronto partecipativo ha rappresentato l'opportunità di riflettere sulle implicazioni del mio coinvolgimento personale nel processo di ricerca e nella relazione con i soggetti coinvolti e sul multi-posizionamento dato dalla mia esperienza lavorativa, il mio attivismo femminista e antirazzista e l'attuale posizione di ricercatrice.

---

<sup>70</sup> Libera Università di Bolzano. E-mail: marina.dellarocca@education.bz.it

## **Tecniche di Ricerca Pilota. La Costruzione del Questionario sulla Percezione del Rischio Vulcanico dei Preadolescenti Vesuviani**

*Domenico Trezza<sup>71</sup>*

*Keywords: questionario, indicatori, definizione operativa, intervista, studio pilota.*

Negli ultimi tempi gli approcci volti all'analisi di dati già disponibili – fonti statistiche, big data, dati testuali - hanno trovato spazio sempre maggiore nella ricerca sociale (Bryman 2016). Cionondimeno l'indagine campionaria risulta ancora oggi la tecnica maggiormente utilizzata tra gli scienziati sociali. La buona riuscita di una survey è senza dubbio legata alla stesura – il più possibile coerente con gli obiettivi di ricerca - dello strumento di raccolta dati. Attraverso uno studio pilota antecedente ad una ricerca sulla percezione del rischio vulcanico, il presente contributo si pone l'obiettivo di illustrare alcune fasi operative che concorrono alla costruzione del questionario. L'intenzione è di fornire alcuni spunti metodologici utili alla scelta degli indicatori e alla loro definizione operativa. Premettendo che la fase preliminare è fondamentale per ogni indagine conoscitiva (Marradi 2007; Amaturò 2012), nel nostro caso è risultata essere di estrema importanza per due motivi in particolare: l'oggetto di studio e la popolazione coinvolta. In primo luogo parlare di rischio vulcanico presuppone delle conoscenze che vanno al di là del ventaglio di nozioni di cui dispone solitamente uno scienziato sociale. Inoltre va detto che i soggetti coinvolti rientrano in una fascia d'età, quella adolescenziale, per cui gli obiettivi di ricerca, con tutto ciò che ne deriva – costruzione dello strumento, somministrazione, finanche l'interpretazione dei dati – prevedono un iter teorico e metodologico peculiare. Nel presente lavoro saranno descritte 3 fasi dell'indagine pilota. La prima “discesa sul campo” ha previsto la somministrazione di un questionario a risposte aperte ad un campione non probabilistico di adolescenti con l'obiettivo di costruire la scala del Differenziale Semantico sull'oggetto “vulcano Vesuvio”. Questa fase ha permesso inoltre di fornire una definizione operativa ad alcuni indicatori scelti a priori. Il secondo passaggio ha riguardato una serie di interviste non strutturate ad attori esperti del rischio vulcanico – personale INGV, docenti di geologia e membri della Protezione Civile - al fine di ottenere un quadro completo sulla conoscenza esperta ed identificare ulteriori dimensioni conoscitive. Infine la terza fase, ricalcando gli obiettivi della prima, ha dato il via ad alcuni focus group che hanno coinvolto diversi ragazzi delle aree di interesse. La sfida che pone in essere questo lavoro è rappresentata non soltanto dall'integrazione di strumenti differenti per rilevare preziosi “dati preliminari” ma anche dalla scelta di tecniche adeguate, come quella della text analysis, in sede di analisi degli stessi. La costruzione del questionario passa soprattutto attraverso queste fasi.

---

<sup>71</sup> Università di Napoli Federico II. E-mail: domenico.trezza@unina.it

## **L'etnometodo non è un etnometodo. Su una dimensione paradossale degli approcci "emic"**

*Lorenzo Sabetta<sup>72</sup>*

*Keywords: etnometodologia, emic/etic, vita quotidiana, take-for-granted.*

Il contributo prende le mosse da un esame della compatibilità fra la proposta etnometodologica e il concetto stesso su cui tale proposta si impernia – quello, appunto, di etnometodo. Apparentemente scontata, la coerenza/armonia in questione potrebbe rivelarsi problematica; il nodo irrisolto (questa è l'ipotesi) risiederebbe nell'idea della «"uninteresting" essential reflexivity of accounts», a cui Garfinkel riserva solo pochi cenni. Eppure, il "disinteresse" che gli attori sociali provano per le dinamiche postulate dall'etnometodologia non sembra una circostanza marginale: la sequenzialità delle azioni, l'indicabilità del loro significato, le modalità pratiche di accomplishment (stenograficamente, gli etnometodi) devono la loro efficacia pratica proprio all'inconsapevolezza con cui vengono tacitamente attuate, al loro essere cioè «seen but unnoticed». In altri termini, il presupposto fondante degli etnometodi risiede precisamente nel fatto che non vengano (quasi) mai messi in discussione: una messa in discussione che fonda (che è) l'etnometodologia stessa, basata infatti su esperimenti «di rottura» e finalizzata a «making commonplace scenes visible». L'estraneità del concetto di "etnometodo" rispetto all'orizzonte di significato degli etnometodi stessi, si inserisce in un discorso più ampio. Nell'ambito del take-for-granted, anzitutto quello di take-for-granted è un concetto insensato: solo concepirlo introduce elementi che il take-for-granted stesso non solo non ha, ma è caratteristico che non abbia. Di fatto, il non-averli è la sua ragion d'essere – un meccanismo che sembra valere anche per concetti affini come "senso comune" e "vita quotidiana". In quest'ottica, si punta a mostrare come la distinzione emic/etic sia etic fin dal principio: il gesto stesso di porre la dicotomia è un gesto etic. L'obiettivo finale, in senso schiettamente costruttivo, è vagliare le ricadute metodologiche dell'intero riesame, in materia di (a) scelta degli indicatori, (b) controllo empirico delle ipotesi, (c) teoria dell'azione, evidenziando la vitalità che l'etnometodologia può conservare a patto di essere coerente con se stessa, con i propri presupposti.

---

<sup>72</sup>Università La Sapienza di Roma. E-mail: lorenzo.sabetta@uniroma1.it

## **Uno studio sulla comprensione del testo in bambini sordi e udenti di scuola primaria.**

### **Come integrare l'uso di questionari con interviste semistrutturate**

*Alessandra Marras<sup>73</sup>*

*Keywords: metodi misti, questionari, interviste, comprensione del testo.*

La comprensione del testo di bambini di scuola primaria viene spesso valutata attraverso questionari scritti che non riescono ad essere sempre misure precise: a volte i bambini rispondono in modo sbagliato pur avendo capito la porzione di testo relativa, o rispondono in modo giusto pur non avendo capito. La presente ricerca intende studiare la comprensione del testo in bambini sordi e udenti di III, IV e V classe primaria, attraverso l'integrazione di metodi qualitativi e quantitativi. Sono stati incontrati singolarmente per due volte 36 bambini (12 sordi e 24 udenti accoppiati per classe), ogni volta il bambino doveva leggere due storie, per ognuna doveva poi rispondere ad un questionario di comprensione. Subito dopo la compilazione, la ricercatrice faceva un'intervista videoregistrata, con la tecnica del rispecchiamento lumbelliano, in cui chiedeva per ogni risposta perché aveva scelto in quel modo, sono state raccolte 144 interviste e relativi questionari. Dal confronto tra le risposte ai questionari e alle interviste sono emerse le discrepanze tra il modo in cui i bambini avevano risposto e quanto avessero realmente compreso della storia. È stata allora realizzata una griglia decisionale attraverso la quale stabilire se modificare il punteggio finale di ogni bambino. Tale lavoro di ricodifica dei punteggi è stato svolto anche da un secondo giudice indipendente sul 17% delle interviste, raggiungendo un accordo tra giudici misurato con la K di Cohen=.72. L'elaborazione dei dati del presente studio, attraverso il lavoro di ricodifica dei punteggi ai questionari sulla base di informazioni raccolte durante interviste videoregistrate, ha permesso di avere una valutazione più precisa delle capacità di comprensione del testo dei bambini, che altrimenti sarebbero state sottostimate o sovrastimate.

---

<sup>73</sup> Università La Sapienza di Roma e ISTC del CNR di Roma.. E-mail: [alessandra.marras@uniroma1.it](mailto:alessandra.marras@uniroma1.it)



## **Il fenomeno del volontariato come innovazione sociale: una applicazione di analisi testuale**

*Francesco Santelli<sup>74</sup>, Giancarlo Ragozini<sup>75</sup> e Marco Musella<sup>76</sup>*

*Keywords: volontariato, innovazione sociale, text mining, analisi testuale.*

Il complesso e variegato fenomeno del volontariato è stato principalmente analizzato in letteratura in relazione al proprio “valore economico”, cioè alla capacità di tale settore di apportare maggiore produttività di beni e servizi (Musella et al., 2015). Una prospettiva alternativa risulta invece essere quella di analizzarlo in relazione al ruolo che svolge nel potenziamento delle capacità dei lavoratori e nella promozione di nuove professionalità; di valutarlo cioè come fenomeno di “innovazione sociale”. La capacità di organizzare il lavoro con modalità più flessibili ed adattabili costituisce una caratteristica fondante del volontariato, che si pone dunque come settore lavorativo in grado di modificare e formare figure professionali già consolidate, oltre che di crearne di innovative. Analizzando i dati provenienti dall’Indagine campionaria Multiscopo dell’Istat nella sezione “Aspetti della vita quotidiana”, anno 2013, verrà proposta una Analisi Testuale delle informazioni contenute nelle risposte di chi è impegnato in prima persona nel mondo del volontariato, a partire dalla descrizione delle mansioni svolte individualmente come volontario. Dopo una prima fase di pretrattamento dati (lemmatizzazione e stemming) si è giunti al vocabolario di riferimento, da cui è stato possibile effettuare una analisi di tipo esplorativo Text Mining (Weiss et al, 2004). Verrà presentata una rappresentazione grafica di tipo word cloud (Fellow, 2015) in cui ogni lemma avrà tanta più evidenza ed importanza tanto maggiore è la propria occorrenza. Inoltre, utilizzando altre variabili rilevate come genere, provenienza geografica e dati socio-demografici, è stato possibile valutare differenze significative nel lessico utilizzato tra differenti categorie di individui. In particolare si propone una individuazione di 4 macroaree di nuove occupazioni scaturenti dal volontariato:

- 1) L’area degli operatori di primo contatto;
- 2) Animatori di centri socio educativi per bambini, giovani, anziani;
- 3) Figure gestionali e amministrative di vario livello;
- 4) Figure direttive impegnate nella progettazione, gestione e valutazione di progetti/reti.

---

<sup>74</sup> Università di Napoli “Federico II”. E-mail: francesco.santelli@unina.it

<sup>75</sup> Università di Napoli “Federico II”. E-mail: giancarlo.ragozini@unina.it

<sup>76</sup> Università di Napoli “Federico II”. E-mail: marco.musella@unina.it

## La concettualizzazione della differenza negli alunni di scuola primaria

Giorgia Ruzzante<sup>77</sup>

*Keywords: inclusione, differenza, Philosophy for Children, comunità di ricerca.*

La ricerca, qualitativa ed esplorativa, intende fornire una ricognizione dei significati dei termini “inclusione” e “differenza/diversità” e della loro costruzione concettuale da parte degli alunni di scuola primaria attraverso la comunità di ricerca filosofica Philosophy for Children. La domanda di ricerca è: come si costruisce la conoscenza del significato di differenza nella discussione argomentativa in classe? Gli obiettivi di ricerca sono: far emergere le idee spontanee degli alunni sulla differenza; Individuare le nuove concettualizzazioni emerse dalla co-costruzione del concetto di differenza (cambiamento/trasformazione concettuale); Ricavare nuclei tematici/significativi ricorrenti nei protocolli di discussione di P4C ed analizzare i processi argomentativi che sostengono il concetto di differenza. I riferimenti teorici del mio lavoro si ritrovano nel costruttivismo socio-culturale (Leont’ev, Vygotskij, Dewey), nella pedagogia e didattica per l’inclusione (Caldin, Canevaro, Booth, Ainscow), nell’argomentazione e discussione in classe (Mason, Pontecorvo, Santi) e nella Comunità di ricerca-Philosophy for Children (Lipman, Sharp, Santi, Kohan, Skliar), che ho utilizzato anche nella procedura di raccolta e analisi dei dati. Gli strumenti di ricerca sono stati la rielaborazione e costruzione di materiali del curriculum di P4C relativi al tema della differenza, l'audioregistrazione delle sessioni, la trascrizione delle sessioni. L'analisi dei protocolli di discussione, sia bottom up che top down, è avvenuta con la selezione di parti del testo per la rilevazione dei nuclei concettuali ricorrenti/significativi e il processo di codifica dei dati raccolti mediante l'utilizzo del software Atlas.ti. La ricerca si prefigge lo scopo di analizzare qualitativamente i protocolli di discussione, individuando i nuclei tematici prevalenti della concettualizzazione e argomentazione del concetto di differenza in alunni di scuola primaria. Il setting della ricerca si è dimostrato adatto a far emergere la costruzione concettuale del concetto di differenza. Infatti, il contesto e la natura filosofica del dialogo in comunità di ricerca consentono di far emergere il background (Toulmin) per lavorare alla co-costruzione concettuale.

---

<sup>77</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: giorgia.ruzzante@phd.unipd.it

## **Antropologia Educativa: modelli teorici e progetti pratici per una didattica interculturale**

*Gianmarco Grugnetti<sup>78</sup> e Giulia Cerri<sup>79</sup>*

*Keywords: Educazione interculturale, antropologia educativa, laboratori didattici, scuola.*

Dall'unione tra le scienze antropologiche e le scienze pedagogiche prende forma un progetto che vede nascere un nuovo tipo di antropologia, l'antropologia educativa. Non si tratta di seguire il campo di studi della già prolifera antropologia dell'educazione, che si occupa dei diversi approcci educativi riscontrabili nel mondo, ma di portare avanti l'idea di un uso pedagogico della disciplina, che serva a educare le persone verso un modello di pensiero interculturale. L'antropologia, attraverso la pratica etnografica, la propria epistemologia e la propria metodologia, offre una ricca e indispensabile conoscenza delle diverse realtà culturali riscontrabili nel mondo, una conoscenza che può aiutare a superare il pensiero etnocentrico. Gli scopi ideali del progetto sono due: da una parte educare le persone verso un modello di pensiero interculturale, dall'altra promuovere in loro un atteggiamento riflessivo e attivo nei confronti delle realtà in cui viviamo. Il tutto al fine di contrastare pregiudizi, stereotipi, razzismi e quel pericoloso pensiero passivo che oggi crea facili proselitismi soprattutto attraverso il web. L'antropologia educativa agisce a livello pratico attraverso il progetto "RibaltaMENTE – Formazione interculturale per tutti". Si tratta di un progetto che nasce e si sviluppa sui banchi dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, durante il percorso di laurea magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche. Dopo una fase biennale di ideazione e di preparazione, il progetto parte ufficialmente nel settembre 2015 e comincia a farsi conoscere dentro e fuori il contesto accademico. Si indirizza verso tre macro settori: il mondo della scuola, il mondo del lavoro e la società in generale. Ad oggi è stata attivata la parte relativa al mondo della scuola che prevede laboratori didattici per gli studenti di ogni indirizzo e di tutti i gradi scolastici. A supporto del progetto sono stati creati un sito web ([www.ribaltamente.com](http://www.ribaltamente.com)) e una pagina Facebook ([www.facebook.com/ribaltamente](http://www.facebook.com/ribaltamente)).

---

<sup>78</sup> Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: [gianmarco.grugnetti@gmail.com](mailto:gianmarco.grugnetti@gmail.com)

<sup>79</sup> Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: [cerri.giulia@gmail.com](mailto:cerri.giulia@gmail.com)

**Le dinamiche interattive nella transizione tra dimensione individuale e macrofenomeno:  
da Simmel alle analisi di network e ai modelli agent-based**

*Andrea Orazio Spinello*<sup>80</sup>

*Keywords: transizione micro-macro, Simmel, Coleman's boat, sociologia analitica, meccanismi, strutture interattive, network analysis, modelli agent-based.*

Nell'interpretazione di un fenomeno sociale, il valore esplicativo di relazioni dirette tra stati macro del sistema si rivela spesso insoddisfacente fin quando non è introdotto il livello micro che è all'origine di un particolare stato aggregato. Lo sviluppo di metodologie in grado di sostenere modelli di spiegazione in cui explanans ed explanandum siano collocati su livelli d'analisi distinti è stato oggetto di riflessione da parte di autori quali Parsons e Coleman. Quest'ultimo ha in particolare sottolineato come la risposta metodologica alla gestione della transizione tra dimensioni analitiche non possa esaurirsi nei termini del rapporto tra teorie dell'azione e output sistemici. Su questa scia si pone l'orientamento della Sociologia analitica per cui la spiegazione di un macrofenomeno si sostanzia nell'individuazione del circuito causale, composto da micro-processi eterogenei, che – combinandosi e attivandosi a specifiche condizioni di contesto – genera risultati di ordine superiore non necessariamente prevedibili. Sebbene il tardivo sviluppo di strumenti quantitativi in grado di produrre modelli analitici che supportino la generazione dei fenomeni di interesse sia costato un grave ritardo nell'affrontare la dinamica tra livelli micro e macro, tuttavia già in un classico come Georg Simmel si possono rilevare scelte metodologiche antesignane di un approccio che nel tempo si sarebbe rivelato peculiare nello studio dei fenomeni complessi, contemplando una duplice attenzione sia nei riguardi degli schemi d'azione individuale che verso le strutture interattive di interdipendenza. Rileggendo il suo studio su “Intersecazione di cerchie sociali” come apripista per l'analisi micro-fondata di macro-fenomeni in termini di interconnessioni tra gli attori, questo contributo presenterà in breve strategie utili per “leggere” e gestire la transizione tra livelli d'analisi nella spiegazione sociologica, dall'implementazione di tecniche di social network analysis alla creazione di modelli di simulazione agent-based.

---

<sup>80</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: andrea.spinello@uniroma1.it

## **Metodi misti e popolazioni hard-to-sample. Una riflessione su strategie di reclutamento e campioni non probabilistici, a partire dallo studio dei movimenti sociali**

*Niccolò Bertuzzi*<sup>81</sup>

*Keywords: mixed methods, quali-quantitative, hard-to-sample, social movements, grass-roots.*

Pur pagando un notevole ritardo, dovuto all'arroccamento su posizioni predefinite e alla classica dicotomia fra approccio qualitativo e quantitativo, l'utilizzo di metodi misti (Tashakkori, Teddlie 2010; Morgan 2014) pare godere in tempi recenti di notevole successo, specie fra le coorti più giovani di scienziati sociali. In modo particolare, come ricordano Creswell e Plano Clark (2007), i mixed methods vengono utilizzati a quattro differenti livelli: disegno della ricerca, raccolta, analisi, e interpretazione dei dati. In questa sede, ci occuperemo di aspetti inerenti disegno della ricerca e raccolta dati, interrogandoci su quali siano le modalità più efficaci per giungere a particolari tipologie di individui, afferenti a popolazioni rare e/o elusive (Abrams 2010; Marpsat, Razafindratsima 2010). Dopo aver inquadrato la questione nel dibattito sociologico più generale, evidenziando vantaggi e svantaggi dei mixed methods, ci riferiremo allo specifico settore di studi dei movimenti sociali (Tarrow 2004; Ayoub et al. 2014) e, ancor più, alle cosiddette movement coalitions (Ruzza 2004). Tali fenomeni implicano l'impossibilità di giungere a campionamenti rigorosamente probabilistici, a causa della varietà e della diversità interna delle popolazioni oggetto di studio. Al fianco di NGOs e associazioni strutturate (per le quali è possibile disporre di una lista di copertura esaustiva), si collocano gruppi grass-roots e singole individualità, che sfuggono ai censimenti e che, per le forme di protesta e azione adottate, si configurano come rare e/o elusive, spesso ponendosi al limite o al di fuori della legalità: in questi casi, si rivela dunque necessario ricorrere a differenti modalità di selezione e reclutamento dei casi. Nella discussione faremo riferimento sia a importanti ricerche condotte in Italia in anni recenti, sia alla nostra esperienza "sul campo": tali esempi empirici confermano la necessità, supportata da diversi manuali metodologici (Klandermans, Staggenborg 2002; della Porta 2014), di un approccio integrato, l'unico in grado di rispondere a domande di ricerca di natura variegata.

**KEYWORDS:** mixed methods, quali-quantitative, hard-to-sample, social movements, grass-roots.

---

<sup>81</sup> Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: n.bertuzzi1@campus.unimib.it

## Walter Benjamin e la Grounded Theory: spunti per un confronto metodologico

Enrico Campo<sup>82</sup> e Luca Ciccarese<sup>83</sup>

*Keywords: grounded theory, Walter Benjamin, fisiognomica sociale, abduzione.*

In questo lavoro ci proponiamo di evidenziare alcuni punti di contatto tra la metodologia di indagine filosofica di Walter Benjamin e la grounded theory (GT) come prospettiva di ricerca sociologica. Nella prima parte, chiariremo le distanze che separano i due approcci, tanto in termini di presupposti che di oggetto di studio. In particolare, faremo riferimento alle ultime fasi della ricerca del filosofo tedesco, che ruotano attorno al progettato libro sui Passages. Mentre, in relazione alla GT, verranno riprese le recenti prospettive di matrice costruttivista. Secondo l'ipotesi che ci proponiamo di esplorare, Benjamin e la GT, pur partendo da un impianto teorico e da premesse epistemologiche molto diverse, sviluppano una metodologia di ricerca per molti versi analoga. Pertanto, nella seconda parte del lavoro, indagheremo le analogie metodologiche di queste diverse prospettive di ricerca. Per quanto gli oggetti e le finalità di studio siano differenti, entrambi gli approcci si concentrano sull'analisi di materiale testuale: nella GT si tratta perlopiù di interviste, mentre Benjamin ricorre prevalentemente a documenti letterari. Più precisamente, analizzeremo quattro livelli metodologici fondamentali. 1) A partire da una marcata attenzione al particolare, entrambi gli approcci non si fondano su un utilizzo esclusivo né della logica induttiva né di quella deduttiva. Sia Benjamin che la GT privilegiano un movimento di tipo abduttivo che oscilla costantemente tra induzione e deduzione. 2) Pertanto, le fasi di analisi e raccolta sono simultanee e interdipendenti. 3) Inoltre, le modalità di gestione e trattamento del materiale testuale presentano evidenti analogie, testimoniate dal comune ricorso a pratiche di codifica e categorizzazione. 4) Infine, la costruzione di mappe concettuali che accompagna le ricerche GT, richiama alcuni tratti significativi del concetto benjaminiano di costellazione.

---

<sup>82</sup> Università di Pisa. E-mail: enricocampo@gmail.com

<sup>83</sup> Università di Pisa. E-mail: ciccarese.luca@gmail.com

## La ricerca qualitativa in psicoterapia: Una rassegna sistematica

Gloria Lagetto<sup>84</sup>, Chiara Dinoi<sup>85</sup>, Erika Belfiore<sup>86</sup>, Elisa Lombi<sup>87</sup>, Omar C.G. Gelo<sup>88</sup>, e Stefano Blasi<sup>89</sup>

*Keywords: ricerca in psicoterapia, ricerca qualitativa, metodologia, raccolta dei dati, analisi dei dati, disegno di ricerca.*

La ricerca in psicoterapia si è avvalsa, per un lungo periodo, di metodologie quasi esclusivamente quantitative sia per valutare gli esiti dei trattamenti che per correlarli a specifici aspetti del processo terapeutico. Negli ultimi decenni, tuttavia, l'approccio qualitativo ha acquisito una crescente rilevanza all'interno della comunità scientifica. Il presente lavoro si propone di esaminare sistematicamente la letteratura qualitativa prodotta nell'ambito della ricerca in psicoterapia con l'obiettivo di indentificare i trend principali di quest'ultima da un punto di vista metodologico. Sono state esaminate 15 riviste scientifiche che si occupano di ricerca in psicoterapia, considerando l'arco temporale che va dal 2003 al 2013, per un totale di N=14684 articoli. Un team di giudici indipendenti ha poi codificato il materiale raccolto al fine di identificare, tra gli articoli empirici pubblicati, la numerosità del campione, il disegno di ricerca implementato, e gli strumenti di raccolta e analisi dei dati utilizzati. In linea con le attese, i primi risultati preliminari hanno evidenziato che: (1) poco meno del 5% dei N=7682 articoli empirici estratti dal campione iniziale utilizzano un approccio qualitativo; (2) questi studi implementano principalmente disegni trasversali con campioni di dimensioni ridotte; (3) che l'intervista semistrutturata risulta lo strumento di raccolta dati di gran lunga più utilizzato per la raccolta dati; (4) che la grounded theory analysis e l'analisi tematica induttiva risultano gli strumenti più utilizzati per l'analisi dei dati. Tali risultati, oltre a confermare le tendenze positiviste della comunità scientifica, forniscono un'indicazione dettagliata sulle variegate modalità applicative della ricerca qualitativa nella ricerca in psicoterapia, con potenzialità e limiti ad essa collegati.

---

<sup>84</sup> Università del Salento. E-mail: gloria.lagetto@libero.it

<sup>85</sup> Università del Salento. E-mail: chiaradinoi@alice.it

<sup>86</sup> Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". E-mail: erikabe2002@hotmail.com

<sup>87</sup> Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". E-mail: elilombi@hotmail.it

<sup>88</sup> Università del Salento e Sigmund Freud University. E-mail: omar.gelo@unisalento.it; omar.gelo@sfu.ac.at

<sup>89</sup> Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". E-mail: blasi.stefano@libero.it

**Antropologia, immagini e ricerca sul campo:  
il fumetto come strumento e linguaggio della scrittura etnografica**

*Michele Claudio Domenico Masciopinto<sup>90</sup>*

*Keywords: etnografia, ricerca qualitativa, antropologia visiva, studi culturali, metodi e tecniche visuali.*

Lo sviluppo delle scienze sociali in ambito accademico incoraggia il confronto tra le metodologie in uso nelle diverse discipline. In particolare, nelle discipline etno-antropologiche il lavoro di ricerca sul campo pone problemi precisi da affrontare con strumenti idonei di raccolta e di analisi. Infatti, molte sono le espressioni della vita culturale e i modi con cui il ricercatore legge e interpreta l'esperienza vissuta dell'alterità culturale: l'allestimento museale, la fotografia e il supporto audio-visivo sono solo alcuni degli strumenti con i quali l'etnografo trae stimoli e informazioni sul contesto culturale studiato. Questa continua esigenza di interrogarsi sulle molteplici possibilità del "fare antropologia" nelle società contemporanee ha aperto la strada a nuove forme di rappresentazione dei contesti sociali e di ri-pensamento e messa in discussione dei modi con i quali l'etnografia può essere comunicata. Scopo del lavoro è dunque quello di analizzare una di queste nuove forme di scrittura etnografica: il fumetto. In quanto linguaggio visivo in grado di offrire una visione culturale e sociale della realtà, esso si manifesta come strumento atto a ri-presentare il lavoro di ricerca qualitativa sotto nuovi punti di vista. In ambito internazionale sono presenti lavori accademici che hanno utilizzato la comunicazione visiva fumettistica, come *Public space, information, accessibility, technology and diversity at Oslo University College*, ricerca etnografica che prende in esame i problemi relativi allo spazio pubblico e quelli legati alla formazione dell'identità singolare e collettiva all'interno del campus dell'Università di Oslo, e il progetto *Africa Comics*, finalizzato allo sviluppo e alla promozione del fumetto come veicolo di idee e strumento di lettura della realtà dei paesi africani. L'immagine esercita un grande potere verso chi la osserva, e oggi, alla luce dei fatti di *Charlie Hebdo*, è necessario interrogarsi sulla natura delle immagini da una prospettiva transculturale che tenga conto dei loro diversi usi.

---

<sup>90</sup> Università degli studi di Perugia. E-mail: [claudio.masciopinto@gmail.com](mailto:claudio.masciopinto@gmail.com)



## **Social-Impact Assessment: a systematic literature review**

*Giorgia Nigri<sup>91</sup> e Laura Michelini<sup>92</sup>*

*Keywords: Social Impact Assessment (SIA), Systematic Literature Review, Corporate Social Responsibility (CSR).*

Social-Impact Assessment (SIA) is an interdisciplinary social science that incorporates various fields and is regarded as a technique for predicting social impacts as part of an environmental impact assessment (EIA) or as a stand-alone process. The origins of social impact assessment began in the early 1970s in response to the formal requirements of the National Environmental Policy Act 1969 of the USA. Over time there was demand to develop international guidelines and principles and it became obvious that there was a wider purpose for SIA (Vanclay, 2006). SIA is practiced internationally mainly as a predictive study that is part of the regulatory approval process for infrastructure and resource extraction projects (Esteves, 2012) but recently has been applied in many different settings such as social enterprises (Grieco, Michelini and Iasevoli, 2014) or CSR (Bice, 2015). The aim of this paper is to contribute to the knowledge base of SIA providing an updated theoretical framework about the state of art through a systematic literature review. Articles will be selected using the keyword “Social-Impact Assessment” in a wide range of academic databases. After a screening process a total list of about 274 articles will be reviewed. Each article will be analyzed using content analysis technique. The analytic grid assesses the following categories: - reference data: year, journal, country - content issues: aim, keywords - context issues: industry - methodology: type (theoretical vs. empirical), sampling procedures and case studies selection criteria (quantitative vs. qualitative), new models/approaches We plan to develop knowledge based on a critical analysis of dimensions of interest and content analysis. In doing so, the final section will provide an updated literature review which contributes to the SIA core literature and its relationship with CSR.

---

<sup>91</sup> LUMSA University. E-mail: g.nigri@lumsastud.it

<sup>92</sup> LUMSA University. E-mail: l.michelini@lumsa.it

# Migrazioni e diaspore, razzismi e anti-razzismi

## **Educazione e competenze interculturali nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).**

*Fabio Alba*<sup>93</sup>

*Keywords: competenza interculturale, globalizzazione, multiculturalità, comunità.*

Con l'avvento della globalizzazione, negli ultimi decenni, assistiamo a profondi cambiamenti circa le modalità di pensiero, di comportamento e di vita sociale, con ripercussioni non solo nella sfera privata di ciascun individuo, ma anche all'interno del sistema politico, sociale ed economico (Giddens 1994). Tali effetti si manifestano principalmente sia sul piano educativo e pedagogico (Portera 2006; Portera, Böhm, & Secco 2007; Santerini 2001; Secco 1990) sia sul piano dell'identità (Inguglia & Lo Coco 2004; Maalouf 1999), la quale trova legittimazione in diversi ambiti del sapere e in ciascuno assume declinazioni leggermente o radicalmente diverse (Rotheram & Phinney 1987).

Una delle sfide maggiori nelle società multiculturali è il sapere gestire le differenze. Specie alle nuove generazioni, le suddette trasformazioni globali esigono inedite abilità e competenze sul piano cognitivo e relazionale. Oltre alle specifiche conoscenze disciplinari, agli operatori professionali di comunità, sono sempre più richieste *competenze aggiuntive sul piano cognitivo, emotivo e relazionale*, connesse alla capacità di saper operare in contesti linguisticamente e culturalmente complessi. Infatti, gli operatori che lavorano all'interno di strutture di accoglienza SPRAR e *Mare Nostrum* si sono trovati a confrontarsi con nuovi modelli culturali diversi rispetto ai propri. Per far fronte alla crescente complessità, da più settori è indicato come necessario l'acquisizione di *competenze* atte a tramutare rischi e crisi in opportunità di crescita. Il presente contributo vuole riflettere sull'*elaborazione di modelli di competenza interculturale* per gli operatori "privilegiati" che lavorano in contesti multiculturali. L'obiettivo è quello di verificare l'ipotesi se un percorso formativo di competenze interculturali, implementato e sperimentato, rappresenti uno strumento rilevante per lo sviluppo sia professionale sia personale per i professionisti di comunità.

Tali modelli convergeranno in un unico *modello operativo di competenze interculturali*, alla luce sia dell'analisi bibliografica (Fantini 2007; Deardoff 2006; Spitzeberg & Changnon 2009; Grant, Portera 2011; Byram 2003) che del parere degli esperti del settore, che potrà successivamente essere proposto nell'ambito della formazione interculturale.

---

<sup>93</sup> Università di Enna e Università di Verona. E-mail: alba.fabio@virgilio.it

## **Richiedenti asilo e rifugiati a Bologna fra politiche dello spazio e governo dei corpi.**

*Jacopo Anderlini*<sup>94</sup>

*Keywords: rifugiati, refugee labelling, spatial dispersal, campo.*

Le politiche europee in materia di migrazioni trovano sempre più il loro fulcro nella definizione, gestione e controllo di uno spazio. Sia esso uno spazio-fuori (*deportazione*), un non-luogo (*detenzione*), uno spazio deterritorializzato (*dispersione*), in esso vi è l'articolazione concreta delle politiche di governo della popolazione (Schuster 2005). Queste politiche della amministrazione e distribuzione dei corpi sono più visibili, nel loro carattere securitario (Zetter 2009), nel caso dei soggetti etichettati come richiedenti asilo e rifugiati. La politica della *spatial dispersal* nei loro confronti si è andata affermando negli ultimi decenni tra i paesi europei e la suddivisione di questa popolazione in "quote" da "distribuire" nei differenti territori diviene sempre più la cifra delle politiche odierne.

Il presente contributo si propone di indagare il sistema dell'accoglienza nell'area metropolitana di Bologna rivolto a richiedenti asilo e rifugiati attraverso gli spazi che lo caratterizzano: quelli di residenza, dello svolgimento delle attività programmate o del tempo libero. Il materiale qui presentato si basa su fonti varie: interviste in profondità ai diversi attori coinvolti e raccolta di documenti. L'intervento, attraverso l'analisi di alcuni elementi nodali caratterizzanti il rapporto tra soggetti e spazi vissuti quali i regolamenti e norme interne e la mobilità, mette in luce le diversità presenti all'interno di un sistema in cui coesistono realtà come i centri e le strutture dell'accoglienza diffusa. Dalla ricerca emerge uno spazio urbano conteso da un lato dalle politiche che lo regolamentano dall'altro dall'esperienza vissuta dei soggetti che lo abitano.

L'analisi permette di interrogarci sulla città come territorio di inclusione o di esclusione e marginalità (Wacquant 2010), così come sul governo dell'eccezione (governo "umanitario" sui corpi). Ne deriva un'estensione ad altri domini della forma campo agambeniana che rivela la sua natura profondamente politica (Diken 2004). Il tipo di strutture, il tessuto urbano in cui sono collocate e il loro posto nel circuito dell'accoglienza sono tutti elementi centrali per comprendere i caratteri delle politiche, per mettere a fuoco lo sguardo che la società d'arrivo ha sui soggetti richiedenti e rifugiati e per capire come questi ultimi ridefiniscano costantemente i confini e i significati di questi spazi.

---

<sup>94</sup> Università di Genova. Email: jacopo.anderlini@edu.unige.it

## Una teoria grounded per i minori stranieri non accompagnati: tra spaesamento e resistenza

Lavinia Bianchi<sup>95</sup>

*Keywords: Grounded Theory, Msna, doppia assenza, ecologia della mente.*

Questo paper esplora alcune dimensioni della 'condizione' dei MSNA, Minori Stranieri non accompagnati, nelle provincie di Roma e Latina, valorizzandone le aspirazioni [Appadurai, 2004]: da un lato, assumendo con il termine 'condizione' un terreno permanente di conflitto, mediazione e accomodamento fra vincoli di riproduzione sociale e pratiche di agency e resistenza; dall'altro, considerando le sollecitazioni di Bourdieu sulla riproduzione e la violenza simbolica, secondo cui i meccanismi di riproduzione si fondano spesso su pseudo-complicità, più o meno consapevole, dei dominati, oltre agli esiti delle pratiche di agency.

Il disegno di ricerca ha una collocazione intersezionale: quando l'interesse precipuo è la reciproca comprensione interculturale, i confini e i limiti disciplinari più che ostrusivi, sono decisamente fuorvianti [Geertz]. L'epistemologia di riferimento rimanda alle riflessioni di Sayad sulla doppia assenza, ai costrutti di terra patria e società mondo di Morin, di ecologia della mente di Bateson, di public ethnography di Tedlock, di public sociology di Burawoy e di diaspora di Cohen. Si motiva la scelta metodologica della Grounded Theory (GT) [Charmaz 2014] nell'indagine sul contesto migratorio dei MSNA. La GT suggerisce di studiare il fenomeno Msna partendo da un problema socio-educativo avvertito come rilevante. L'approccio del ricercatore nel processo di produzione della teoria si rifà al metodo etnografico in GT [Charmaz, Mitchell, 2001], caratterizzato dall'implicazione del ricercatore con il proprio soggetto di studio e coerente con l'interpretazione di Piasere [2002] di impregnazione. Tra gli obiettivi, il valore d'uso della teoria prodotta e la sollecitazione della ridefinizione di linguaggio e categorie interpretative in intercultura, alla luce dell'idea di decolonizzare linguaggio e immaginario seguendo la riflessione di Sayad [2001]: la riduzione del processo migratorio all'immigrazione è tipica della logica etnocentrica del paese dominante ... evidenziare questo vuol dire fare una critica radicale a pseudo-concetti, troppo 'cosali' per essere onesti, come 'integrazione' – minoranze – naturalizzazione – assimilazione.

---

<sup>95</sup>Università degli Studi Roma Tre. E-mail: [lavinia.bianchi@uniroma3.it](mailto:lavinia.bianchi@uniroma3.it)

## **L'immigrazione narrata nei talk show italiani: dagli attentati di Parigi a quelli di Bruxelles**

*Giovanni Brancato<sup>96</sup> e Melissa Stolfi<sup>97</sup>*

*Keywords: migrazioni, talk show, media, narrazione, terrorismo.*

L'articolo mira ad analizzare la rappresentazione degli immigrati nei media italiani (Marletti, 1995; Morcellini, 2013) e le relative cornici narrative utilizzate da questi ultimi (Binotto e Martino, 2004; Sciortino e Colombo, 2004; Bruno, 2008), a seguito degli attacchi terroristici che hanno colpito il continente europeo fra il 2015 e il 2016. Il quadro teorico di riferimento sarà quello degli studi sul rapporto tra i media e il tema della migrazione, con particolare attenzione alla trasposizione del fenomeno in chiave islamica, all'interno della narrazione mediale (Poole e Richardson, 2006; Saeed, 2007).

Prendendo in esame la programmazione serale delle sette reti televisive italiane cosiddette generaliste, nell'arco temporale compreso fra il giorno successivo agli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015, e la fine della settimana durante la quale hanno avuto luogo gli attentati di Bruxelles del 22 marzo 2016, è stata compiuta un'analisi preliminare dell'agenda tematica dei talk show di prima e di seconda serata. Successivamente, sono stati selezionati i programmi televisivi d'approfondimento che hanno trattato il fenomeno migratorio a partire dalla cronaca degli attentati di Parigi, dei disordini di Colonia e del duplice attentato avvenuto nella capitale belga. Al fine di evidenziare gli elementi caratterizzanti la descrizione del fenomeno e la sua rappresentazione all'interno delle arene televisive prese in esame, saranno utilizzati gli strumenti tipici dell'analisi del contenuto come inchiesta (Losito, 1993) applicati alla struttura narrativa-conversazionale propria del talk show televisivo (Pezzini, 1999; Ruggiero, 2014).

---

<sup>96</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: [giovanni.brancato@uniroma1.it](mailto:giovanni.brancato@uniroma1.it)

<sup>97</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: [melissa.stolfi@uniroma1.it](mailto:melissa.stolfi@uniroma1.it)

## **Deliberative evolution of the Chinese Cyberspace.**

### **Discrepancies in terms of Internet habits between a sample of Chinese immigrants living in Italy and a sample of Chinese users living in China**

*Sergio De Eccher*<sup>98</sup>

*Keywords: Social Network, Chinese Society, Democratic Translation, Internet restrictions.*

During my PhD studies, my research interests have focused on the effects of the Internet and SNS in influencing the Chinese (cyber) society towards a more democratic translation. This paper briefly summarizes the most innovative part of my research concerning the fieldwork that I have carried out in Italy throughout 2014. It deals with a collection of data with the purpose to explore possible discrepancies in terms of Internet habits, online tastes and preferences by comparing two samples of Chinese users; one has been collected within the Chinese Community of Italy and the other one takes into account a portion of Chinese still living in China. Further and most importantly, the collection of data has been carried out by considering the Chinese netizens' perception of the Internet restriction issues present in China, whose level is currently very low, considering the studies of Damm 2007; Guo and Feng 2011; and a survey from Internet Society 2012). My exploration has especially examined whether the awareness of the internet restrictions issues in those Chinese users who have benefited from the Italian Internet dimension has increased thanks to the benefits of a democratic Internet environment. My assumption revolves around the hypothesis that a Chinese immigrant after having benefited from an open Internet dimension as the Italian one will have a different and deeper perception of Internet freedom issues present in the Chinese cyber society. The collected data suggest a deeper perception of the problem of the Internet freedom in those netizens who have benefited from a more open Internet dimension.

---

<sup>98</sup> University of St. Gallen. E-mail: sergio.deeccher@gmail.com

## Frontiere im/mobili. Il confinamento del movimento e dello stato di diritto

Francesca Genduso<sup>99</sup>

*Keywords: frontiere, movimento, stato di diritto.*

Il binomio tra nazionalità e mobilità è diventato imprescindibile per determinare l'esercizio dei diritti civili all'interno della società. In maniera crescente, gli ordinamenti giuridici e statuali convergono verso forme più affinate di controllo ed esclusione di particolari categorie di individui. Le barriere interne ed esterne degli stati, infatti, agiscono da filtro differenziale per la costruzione di una gerarchia di appartenenza, classe e razza. La frontiera di fatto costituisce una soglia, uno spazio di indicibilità tra interno ed esterno, il cui passaggio presuppone quasi sempre un mutamento di stato e l'assunzione per così dire di un'altra identità. Il suo funzionamento è però mascherato dal suo appiattimento: nelle rappresentazioni ufficiali e sulla carta geografica la frontiera diventa una linea, si trasforma in semplice confine (Giaccaria, Minca 2012). In questo modo si possono mettere in atto dei meccanismi di confinamento della cittadinanza e del diritto di movimento, che è diventato sempre più un privilegio per pochi (Cresswell 2006). I migranti, infatti, sono i primi destinatari di un sistema politico che tende ad inserirli in una zona interstiziale tra inclusione ed esclusione, legalità e clandestinità: la loro esistenza si situa all'incrocio tra frontiere visibili e invisibili, barriere politiche e giuridiche. L'efficacia delle frontiere non si esercita solo, appunto, ai confini, ai limiti tra uno stato e un altro, ma anche al centro dei territori stessi (Balibar 2007). La loro funzione di controllo e di creazione di diverse sfere di legittimità le porta ad assumere una totale centralità all'interno degli ordinamenti statali. Per questi motivi è più utile pensare alla frontiera non come a una semplice linea di demarcazione tra stati-nazione, ma come a un meccanismo mobile che opera all'interno del territorio stesso, condannando alcuni soggetti all'immobilità. Durante l'esposizione verranno forniti a scopo illustrativo degli esempi pratici relativi alla situazione italiana.

---

<sup>99</sup>Università di Palermo. E-mail: francescagenduso@libero.it



## **Donne migranti e diritti di salute, fra riconoscimento e discriminazione.**

### **Due case studies a confronto**

*Milena Greco<sup>100</sup>*

*Keywords: immigrazione femminile, diritti di salute, discriminazioni, reti.*

La presenza straniera in Italia eterogenea, stabile e caratterizzata da una considerevole componente femminile pone importanti sfide a livello politico, sociale e culturale, fra cui quelle inerenti la fruizione dei diritti in ambito sanitario. A fronte di un sistema sanitario universalistico e di una legislazione inclusiva, infatti, in ambito di immigrazione e salute permangono molteplici barriere (organizzative, economiche, giuridico-legali, comunicative, culturali). Talora forme di discriminazione istituzionale si intrecciano a pregiudizi, stereotipi mentre le diseguaglianze fra contesti territoriali ed i tagli al welfare rischiano di mettere in discussione i confini dei diritti acquisiti. Possono influire inoltre sui percorsi di salute degli immigrati le modalità di inserimento legate alle reti trans-nazionali. Questo intervento nasce da una ricerca in corso, condotta con un approccio metodologico “misto” (osservazione presso servizi sanitari, interviste a operatori sanitari, referenti del terzo settore e immigrate; network analysis, indagine delle statistiche) nella quale sono presi in considerazione l’accesso e fruibilità ai servizi sanitari delle donne straniere in contesti considerevolmente differenti per management e politiche sanitarie, le città di Pisa e Napoli.

---

<sup>100</sup> Università “L’Orientale” di Napoli. E-mail: milenagrc77@yahoo.it

## **Traditional and multicultural media as a tool of intercultural integration?**

### **The case of latin-american communities in Italy**

*Suzana Lopes Cascão*<sup>101</sup>

*Keywords: ethnic media, mainstream media, immigration, integration, intercultural dialogue, immigration, Latin-Americans, Italy.*

This paper addresses the challenges faced by Latin American communities in Italy by combining an analysis of both ethnic and mainstream media. This approach is an attempt to break with and also criticise attempts to understand the complex phenomenon of immigration only through the lenses of mainstream media. It also aims at exposing the unknown side of media production and consumption, that of ethnic minority media, produced by and for a particular group(s) and questions how and to what extent do ethnic and mainstream media influence the cultural and economic integration of Latin American immigrants in the Italian society.

The research uses the model of “intercultural media integration” as a theoretical point of departure to assess the practices of both ethnic and mainstream media towards an idea of intercultural integration.

The methodology consists of (ongoing) content analysis of six mainstream media (printed press and regional TV in both Rome and Milan) as well as four Latin American ethnic media produced in Italy, followed by semi-structured interviews with media consumers (representing different Latin American nationalities) and media producers.

The argument is based on the following assumption: an evolving context towards a *de facto* multicultural society seldom self-perceived as such, where both mainstream and ethnic media emerge as key players in view of promoting an idea of integration.

Preliminary findings suggest strong evidence of Latin American ethnic media in promoting contents in favour of intercultural integration, whereas mainstream media, for the majority, struggle to endorse such dynamics and remain anchored in a discourse that, I argue, remains still dominated by an institutional “methodological nationalism”. My research project draws further upon several theories: from assimilationism to interculturalism, privileging contemporary migration theories as well conceptualizations directly linked to the immigration phenomenon, such as those of integration, transnationalism, cosmopolitanism, ethnicity and identity.

---

<sup>101</sup>Università “La Sapienza” di Roma. E-mail: zana.cascão@gmail.com

**Even maps bleed? Mediterranean necrocartographies, mapactivism and the forensic re-assembly of  
(in)visibilities regimes**

Laura Lo Presti<sup>102</sup>

*Keywords: contemporary mapping, migration, borders, visual culture, aesthetics.*

The purpose of this intervention is to put into resonance and to discern various cartographic performances, practices and operations at work in governmental agencies as well as in counter-mapping projects related to migration and border crisis in the Mediterranean Sea, by disputing the ‘apparent’ simplification of the complex regimes of visibility and invisibility that they enact. Indeed, acts of mapping emerging in the physicality of the media by which they are framed have the ability to simultaneously distance and engage their viewers as well as to offer persuasive visual evidences which might influence political debates. For this reason, it is important, at first stance, to define the theoretical and social space – namely numeric and algorithmic (Elden 2006) – subtly defined by these cartographic operations. The calculative politics imbricated in such projects (from charting migration fluxes to the endless counting of its dead bodies) materializes an ambiguous spatial practice. From one hand, a sort of *haptic space* (spazio prensivo), dictated by mechanisms of migration trapping, monitoring and containment. In a Deleuzian perspective, the haptic becomes a word better than tactile because it does not oppose two organs of sense but supposes that the eye itself could enact a function which is not merely visual; from the other hand, the numeric spatial culture unleashes a *apprehensive space* (spazio ap-prensivo) in the attempt to re-floating with a forensic gesture (Weizman 2014) the human costs of the era of border control; hence committing activists, artists and academics in counter-visualizations (often highly aesthetic) animated by a parrhesiastic attitude: to tell (or make visible) the truth in spite of the power. Within which scopic, social and ethical regime as well as cultural universe of practices are these mapping projects framed? What effects do they aim to silence or, reversely, provoke and trigger in the political debate?

---

<sup>102</sup> Università di Palermo. E-mail: laura.lopresti03@unipa.it

## **Scrittrici di origine straniera in Italia. Uno sguardo sociologico alla letteratura della migrazione**

*Simona Miceli<sup>103</sup>*

*Keywords: letteratura migrante, narrazioni, migrazioni e genere.*

Dato un contesto nazionale in cui i fenomeni migratori sono spesso oggetto di costruzioni mediatiche, generalizzazioni e stereotipi che ne banalizzano, distorcono e semplificano la complessità (Dal Lago 2004), la ricerca che sto sviluppando riguarda la scrittura femminile migrante in quanto rappresentazione sociale della realtà e forma di agency. Possono i testi letterari essere considerati degli strumenti di resistenza culturale alle immagini sociali dominanti?

Attraverso la realizzazione di interviste biografiche ad alcune scrittrici di origine straniera che hanno pubblicato testi in lingua italiana, l'obiettivo è quello di comprendere in che modo si intrecciano l'esperienza migratoria e la scrittura nelle biografie delle persone intervistate. Se la migrazione può essere considerata un "fatto sociale totale" (Sayad 2002), ritengo possa essere interessante approfondire in che modo tale esperienza sia caricata di significato e messa in forma attraverso la narrazione.

La mia proposta è quella di costruire questo paper intorno a due questioni. In primo luogo proporrò un'analisi di quanto ricavato dalle interviste rispetto alla volontà o meno delle autrici di attribuire ai propri testi una funzione sociale più o meno esplicita. La questione sarà approfondita attraverso un confronto tra il materiale raccolto empiricamente con le interviste e alcune parti di testi che le autrici stesse hanno prodotto. In secondo luogo trovo possa essere interessante contestualizzare il fenomeno della cosiddetta "letteratura della migrazione" in lingua italiana nel più ampio panorama del mercato editoriale italiano. In che modo queste autrici arrivano alla pubblicazione? Cosa pensano dei concorsi letterari, festival e collane editoriali esplicitamente dedicati a temi e autori/autrici migranti? Per tentare di rispondere a questo genere di domande mi servirò della nozione di "campo" elaborata da Bourdieu (2013), in modo tale da poter rendere conto della complessità di un fenomeno al quale talvolta si tende ad approcciarsi in maniera troppo omogenea, rischiando di perdere di vista la pluralità di esperienze individuali, tipologie di testi, varietà di temi e differenza di posizionamenti che vengono raccolti sotto l'etichetta comune di "letteratura della migrazione".

---

<sup>103</sup> Università "L'Orientale" di Napoli. E-mail: smiceli@unior.it

## **Lesbian, migrant, woman: which diversit(ies) matter? An intersectional approach to multiculturalism**

*Cecilia Nessi<sup>104</sup>*

*Keywords: multiculturalism, intersectionality, LGBTQ, ethnography, construction of identities.*

Multiculturalism is often understood as policy or a practice that deals with ethnic diversity. Ethnicity, though, is not the only line among which diversity is constructed, lived and perceived: sexuality, class, gender and other sociopolitical identities also interrelate. This intersectional approach offers a fresh look on multiculturalism because recognizes the complexity of cultural identities above and beyond the majority-minorities distinction. In Milan every Sunday about sixty women of different age meet to play football in a park. Mainly they come from Central and South American and since years almost six years they participated in an informal “latin” tournament that involves all the community – family and friends; they spends the whole day supporting their national or regional team, eating traditional food, sharing news and comments in Spanish. Football had created here a space of encounter that appears meaningful both in term of cultural recognition and cultural diversity: women from Morocco, China and Italy are also involved, while diversity is also present in the variety of sexual orientation and gender expression performed by the players in the field and in the locker rooms. I’m interested in the intersection between ethnic and sexual diversities in order to understand how practices of inclusion and exclusion work in a context in which at least two distinctions are visible: latinas or non-latinas and heterosexual or non-heterosexual. I’m currently doing an ethnographic research in order to study through what kind of strategies the line between insiders and outsiders is drawn. The narratives of self-identification and exclusion observed during the fieldwork are compared to everyday practices through a combination of ethnographic and netnographic approaches.

---

<sup>104</sup> Università di Milano Bicocca. E-mail: [c.nessi1@campus.unimib.it](mailto:c.nessi1@campus.unimib.it)

## Il fardello identitario. Il caso dei rifugiati interni georgiani

Elena Angela Russo<sup>105</sup>

*Keywords: guerra abkhazo-georgiana, società post-conflitto, riterritorializzazione, rifugiati interni (IDP), produzione identitaria.*

Introduco una particolare tipologia di migranti, la cui definizione scivolosa è quella di rifugiati interni, sfollati o IDP (Internally Displaced Persons). Precisamente, mi riferisco a quei georgiani che, in seguito alla guerra scoppiata nella regione autonomista d'Abkhazia (1992-93), fuggono e si insediano a Tbilisi, dove attualmente indago il loro processo di riterritorializzazione.

Una resistenza reciproca caratterizza la convivenza oltre ventennale tra IDP e non-IDP. Questa risulta in un generale isolamento socio-economico e politico-culturale dei primi rispetto ai secondi. Dall'etnografia in corso, emerge come l'esclusione sia una condizione indotta e autoprodotta su basi fortemente identitarie. Infatti, la popolazione locale pare poco consapevole e scarsamente interessata sia al conflitto che ai rifugiati, pur manifestando un forte desiderio patriottico di riconquista dell'Abkhazia. Parallelamente, essa mostra un certo fastidio nei confronti degli IDP per ragioni etnico-regionali e per un supposto abuso dello *status* di vittime.

D'altro canto, gli sfollati condividono una mito-storia sull'*essere rifugiati* e producono costantemente un'identità che li allontana dal luogo in cui vivono (Tbilisi) per trovare collocazione solo nella terra madre (Abkhazia). Curiosamente, la loro comunità ricopre un ruolo trascurabile nel dibattito nazionale riguardo ai territori perduti. L'essere rifugiati produce evidenti frizioni socioculturali e politiche all'interno della popolazione nazionale georgiana, nonché tra IDP stessi, principalmente in quanto molti di essi "tendono a porsi come vittime della storia preferendo attendere aiuto senza investire la propria *agency* nell'autodeterminazione". Proprio questo sembra scatenare l'avversione da parte del resto della popolazione. Ma quale funzione gioca effettivamente il *fardello identitario* nella dialettica del riconoscimento tra IDP e non-IDP? La letteratura scientifica ha affrontato questa tensione, ma non la ha ancora elaborata nella prospettiva delle percezioni e rappresentazioni degli attori sociali in gioco. Io lavoro proprio sul sentire comune e sulle pratiche quotidiane di auto- e allo- raffigurazione identitaria di IDP e non-IDP.

---

<sup>105</sup> Università di Perugia. E-mail: eleru87@gmail.com

**Il nuovo sistema migratorio e il cambiamento del welfare state italiano:  
il caso di Mare Nostrum nella provincia di Salerno**

*Alfredo Senatore<sup>106</sup> e Alessandro Mazzetti<sup>107</sup>*

*Keywords: welfare state, sicurezza, mare nostrum, cartografie sociali, confine come metodo.*

L'obiettivo di tale lavoro è di indagare le connessioni e le correlazioni tra welfare state, politiche di sicurezza ed impatto sul territorio. Le ipotesi di ricerca verteranno in particolare su:

- sperequazione tra sistema nazionale di peacekeeping e sistema europeo tra sicurezza e welfare state;
- ruolo della marina e le peculiarità dell'intelligence nell'operazione *mare nostrum, triaton*;
- cartografia sociale dei territori analizzando in particolare il sistema degli Spar come nuovo strumento di inclusione/esclusione per i rifugiati all'intero della provincia di Salerno, ed il ruolo del terzo settore specificatamente ai comuni della provincia di Salerno;
- criteri distributivi sul territorio provinciale.

Il confine sarà utilizzato come metodo di ricerca (Mezzadra, 2011). Infatti un influente saggio intitolato "What is a Border?", Étienne Balibar scrive della "polisemia" e "eterogeneità" dei confini, sottolineando che la loro "molteplicità, la loro natura ipotetica fissa non li rendono meno reali" (Balibar, 2002, 76). I confini eseguono simultaneamente "diverse funzioni di demarcazione e territorializzazione - tra scambi sociali diversi o afflussi, tra diritti distinti, e così via". Infatti è all'interno del nuovo scenario paradigmatico tardo-liberale che, dunque, le città, gli spazi e i luoghi riacquistano un ruolo diverso ma anche centrale sia sul piano economico che sociale che politico, con la definizione ad ogni livello di isotopie che si relazionano con delle eterotopie che difatti producono contraddizioni spaziali (Lefebvre, 1970). L'analisi spaziale sarà quindi incentrata sul ruolo del confine suddeuropeo sia nell'immaginifica linea di frontiera geopolitica nel canale di Sicilia che divide il continente Africa (come realtà geografica) da quello europeo (come realtà politica ed economica), sia nella produzione biopolitica all'interno dei territori e nelle piccole e medie città della provincia di Salerno. In particolare si prenderà in esame la situazione degli Sprar situati nella provincia salernitana. Si partirà nell'indagare i discorsi prodotti analizzando, in particolare, le fonti documentali originati dai ministeri degli interni, esteri e difesa, con particolare attenzione ai bollettini del notiziario della marina militare e dell'ufficio comunicazione della stessa (MARICOM). La peculiarità del caso italiano ha difatti rilevanza internazionale producendo una considerevole reportistica, da parte ad esempio del New York Times, che pone l'accento sul ruolo specifico svolto dall'Italia e dalla Marina per la sicurezza europea. In una seconda fase si analizzerà il ruolo del capoluogo provincia e del suo porto come ricettore di traiettorie di vita, nello specifico, quelle dei migranti

---

<sup>106</sup> Università di Salerno. E-mail: alfredo.senator@gmail.com

<sup>107</sup> Università di Salerno. E-mail: mazzetti.alessandro@libero.it

confrontando i dati nazionali e regionali con quelli locali, fotografando in tal modo il sistema di diffusione degli Sprar nella provincia di Salerno ed i “criteri di distribuzione” dei rifugiati. In ultima analisi si tenterà di interrogarsi sui confini della vita migrante nel comune di Salerno e nei comuni limitrofi: aree di conflitto; strutture di socializzazione; luoghi dei legami deboli e dei legami simbolici (politici, linguistici, etnici e religiosi). Ci si concentrerà, inoltre, attraverso il metodo etnografico, sia sul ruolo degli agenti di terzo settore, e se quest'ultimi sono funzionali nella costruzione del nuovo modello di welfare state italiano, e sia sul ruolo dei migranti nella produzione di soggettività.



## Quando i muri parlano

Marta Tedesco<sup>108</sup>

*Keywords: Razzismo, immagini, manifesti, Roma.*

Nel corso degli anni, diversi gruppi politici italiani hanno fatto della retorica razzista uno strumento per attrarre elettorato attraverso l'uso di slogan tesi a osteggiare determinate categorie sociali. In Italia, massimo esempio di politica razzista si ebbe con il Fascismo, noto per l'emanazione delle Leggi Razziali e per l'uso di una propaganda mirata a denigrare tutti coloro che erano considerati 'diversi'. Ancora oggi, alcune frange politiche si servono della retorica razzista che, con il suo forte potere persuasivo, mira a colpire le minoranze, ed in particolare le minoranze razziali. Uno degli strumenti più potenti di cui la politica si è sempre servita sono le immagini, per l'impatto emotivo che queste hanno sull'immaginario collettivo e per la loro intrinseca capacità di essere più facilmente decodificate e ricordate dalle persone. Premesso ciò, tale studio si propone di scoprire quanto attualmente sia presente l'iconografia razzista nel contesto urbano, ed in particolare, nella città di Roma. Roma si presta ottimamente come campo di ricerca per tale studio esplorativo, non solo in quanto città fortemente multietnica, ma soprattutto per aver incarnato, in passato, l'emblema della città fascista. Per questa ricerca iconografica mi propongo, in primo luogo, di individuare i quartieri più densamente multietnici e quelli in cui invece non si presenta un forte insediamento etnico. Una volta individuati, farò in essi un sopralluogo al fine di rintracciare e fotografare tutti i manifesti in cui appaiono messaggi razzisti. Una volta costituito il corpus di ricerca, il mio obiettivo sarà quello di capire in quali quartieri la presenza di manifesti razzisti appare più massiccia, quali sono le immagini ricorrenti e se, e in che modo, sopravvivano ancora oggi alcune immagini utilizzate dalla propaganda fascista.

---

<sup>108</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: martatedesco2390@gmail.com

## **Tra mobilità e migrazione. La circolazione in Europa delle risorse umane ad alta qualificazione provenienti da Paesi non europei**

*Emanuela Varinetti<sup>109</sup>*

*Keywords: mobilità intellettuale, highly skilled professionals, flussi migratori, paesi OCSE.*

La mobilità intellettuale è una condizione intrinseca della disseminazione della conoscenza (Gaillard & Gaillard, 1997). Ad oggi, questa mobilità acquisisce i caratteri sempre più marcati di un vero e proprio fenomeno migratorio che conta, nei soli paesi OCSE, più di 27 milioni di migranti altamente qualificati (OCSE, UN-DESA, 2013). Tale “élite” di migranti, aumentata secondo i dati OCSE del 70% nello scorso decennio, è influenzata da fattori di attrazione, quali ad esempio prestigio accademico e offerte remunerative e contrattuali vantaggiose, così come da fattori di spinta. Tra questi ultimi rientrano: instabilità socio-economica e difficoltà del mercato del lavoro nell’assorbire figure altamente qualificate (Mahoroum, 2000). La mobilità intellettuale è un fenomeno caleidoscopico difficile da concettualizzare. Si differenzia e cambia le sue caratteristiche a seconda del punto di vista da cui lo si osserva che sia esso disciplinare, istituzionale, geografico e politico (Ackers, 2005).

Questa ricerca vuole definire i caratteri peculiari della circolazione degli intellettuali in Europa provenienti da paesi non europei e la loro configurazione tra mobilità e migrazione. Si mira, inoltre, a comprendere quanto la mobilità di risorse umane altamente qualificate sia condizionata dai contesti nazionali di partenza e di arrivo a partire dal quadro di opportunità e vincoli tracciato dalle politiche pubbliche. In tale studio si osserva e si descrive il fenomeno rispetto ai flussi in entrata nei confini dei paesi OCSE nel periodo 2000-2013. La ricerca ha un carattere esplorativo per questo motivo ci si muove all’interno di un approccio qualitativo e quantitativo che si avvale: a) di strumenti di indagine sociale quali questionari e life-stories; b) di dataset contenuti nel *Database on Immigrants in OECD and non-OECD Countries* (OECD-DIOC) nello specifico la sua sotto sezione di osservazione dei fenomeni migratori. Questi dati verranno organizzati, analizzati e proiettati attraverso software GIS per la rappresentazione dei flussi origine destinazione e per una eventuale mappatura dei flussi di rientro.

---

<sup>109</sup> Università “La Sapienza” di Roma. E-mail: emanuela.varinetti@gmail.com



## **Narrative Medicine. Per una narrazione dotata di senso**

*Barbara Morsello<sup>110</sup>*

*Keywords: narrazione, storie di malattia, relazione medico paziente, sociologia della salute, sociologia della malattia, illness sickness disease, medicina etica, NVivo, AtlasTi, analisi qualitativa.*

La medicina narrativa rappresenta oggi uno degli esempi che meglio descrivono la riflessione della scienza medica su se stessa. Questo approccio contiene al suo interno possibilità analitiche e teoriche multidisciplinari che si fondano sui profondi mutamenti che, soprattutto in occidente, formano un nuovo attore sociale. Il paziente contemporaneo infatti non è soltanto portatore insano della sua esperienza di malattia, ma di un nuovo bagaglio informativo e di una rinnovata ermeneutica della vita quotidiana con cui operatori sanitari e medici, si trovano a dover fare i conti. La *narrative based medicine* nasce e si sviluppa verso la fine degli anni Novanta alla Columbia University di New York grazie a Rachel Naomi Remen e Rita Charon il cui scopo principale è stato quello di sensibilizzare il mondo medico ad un approccio narrativo nella relazione con il paziente. Questo dibattito etico e metodologico, diviene centrale anche alla Harvard Medical School che sposa il paradigma fenomenologico-ermeneutico attraverso gli studiosi Arthur Kleinman e Byron J. Good. È soltanto dagli anni duemila che tale approccio viene riconosciuto anche in Italia, lo studio della trama narrativa entro la quale si collocano le interazioni tra medico e paziente diviene interesse e buona prassi di molteplici contesti accademici ed istituzionali. Sviluppare metodologie, tecniche e capacità analitiche che tengano conto della complessità inesauribile di questi processi è di fondamentale importanza. In questo orizzonte di senso la *narrative medicine* è un'opportunità teorico-empirica attraverso la quale è possibile affrontare il tema della malattia nel suo quadro complessivo, sistemico e al tempo stesso rispettando il principio di umanizzazione e personalizzazione delle cure così discusso in questi anni. Pertanto sarà presentata una riflessione teorica e metodologica che definisca lo scenario sociale, gli ambiti, le opportunità e le questioni ancora irrisolte che concernono la medicina narrativa, ma anche una proposta analitica delle storie di malattia.

---

<sup>110</sup> Università degli Studi di Roma Tre. E-mail: barbara.morsello@uniroma3.it

## **Le anime e il corpo: Il dualismo ontologico e le sue implicazioni pratiche nel Messico indigeno**

Federica Rainelli<sup>111</sup>

*Keywords: Antropologia medica, Messico indigeno, dualismo ontologico, medicina tradizionale, incorporazione.*

La riflessione contemporanea si è sviluppata in senso fortemente critico verso la dicotomia mente-corpo, sottolineando in particolar modo le implicazioni negative che questa ha avuto nel definirsi delle pratiche terapeutiche biomediche, e giungendo ad auspicarne il definitivo superamento (Canguilhem, 1966; Kleinman, 1980; 1988; Csordas, 1994; Good, 1994; Martin 2000). Pur condividendo pienamente tali considerazioni e sostenendo con convinzione una prospettiva che integri mente e corpo secondo il modello del *mindful body* (Lock & Sheper Hughes, 2006), con questo breve intervento ci si propone di illustrare un contesto in cui un radicale dualismo tra corpo e anima (o, come vedremo, una pluralità di “anime”) rappresenta non solo il modello esplicativo fondamentale a partire dal quale ricostruire l’eziologia dell’evento patologico, ma anche il cardine dell’azione terapeutica. Nello specifico, saranno prese in considerazione le rappresentazioni della persona e, correlativamente, le nozioni di salute e malattia proprie del mondo azteco precoloniale (Aguirre Beltàn, 1963; Lopez Austin 1971; 1980), ma anche gli echi che queste hanno nella realtà del Messico indigeno contemporaneo (Dow, 1986; Signorini & Lupo 1989). Tramite l’analisi di alcune categorie nosologiche e delle corrispettive pratiche terapeutiche si tenterà dunque di mostrare come un dualismo tanto radicato e pervasivo non sia *de facto* incompatibile con pratiche mediche olistiche e fortemente integrate, invitando così a riflettere retrospettivamente sulle ragioni storiche che hanno condotto il pensiero medico occidentale a desumere da una distinzione concettuale una disgiunzione prassiologica.

---

<sup>111</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: federica.rainelli@phd.unipd.it

## **Does the Revolution Start from What We Eat? Ethics, Social Habits and Vegan Lifestyle**

*Francesca Mininni<sup>112</sup>*

*Keywords: veganism, lifestyle, ethics, animals, humans.*

In the '70s, the topic of nutrition started to have a prominent role in sociology as a new subject of study. Our meals have unattended consequences on all aspects of human and non-human life: it will be enough to think about the implications of the choice of a meal instead of another affecting the everyday lives of people and the environment. In this frame, the diffusion of veganism in the last two decades has drawn attention to the need for an analysis of its roots and to test the consequences on people's everyday lives. Differently from what happens in developing countries, where a vast part of the population is vegetarian because of poverty, in industrial societies veganism has been voluntarily adopted also because of material conditions: industrialized and intensive agriculture, global market, capitalism. With the advent of modernity, the pluralisation of eating styles and diets multiplies this, allowing for the exploration and birth of alternative identities and lifestyles. For most people, to become vegan is a real "way of life". The connection between veganism and its repercussions on the values and habits of the individuals appears evident: activism, political participation, critical consumption, self-production, the preference for organic agriculture are all practical tools by means of which social actors make themselves aware and responsible. Through their decisions, they can actively condition the internal dynamics of society and become drivers of change. Exploring a minority eating practice from a sociological point of view is necessary to reflect on the role human beings have taken in this world, but also to reason on the environmental, ethical and political dimensions. This new lifestyle integrates modernity but it also aims at re-founding it on different principles. A rethinking process of the relation between society and the natural environment and between humans and non-humans seems to be in progress.

---

<sup>112</sup> Università degli Studi di Milano-Bicocca. E-mail: f.mininni@campus.unimib.it

## **Quantified health: monitorare la salute attraverso il selftracking**

*Veronica Moretti<sup>113</sup>*

*Keywords: salute, responsabilità, quantified-self, nuove tecnologie, disuguaglianza sociale.*

Nonostante il concetto di salute abbia da sempre rivestito un ruolo centrale nella vita dell'uomo, la sua definizione è comparsa meno di un secolo fa. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (1946), la salute implicherebbe non soltanto la semplice assenza di malattia, bensì uno stato completo di benessere fisico, psichico e sociale. Oggigiorno, la condizione di benessere individuale sembra essere direttamente collegata allo stile di vita e ai comportamenti mantenuti dal soggetto nel suo quotidiano. In questa prospettiva, si trasforma anche il concetto di responsabilità rispetto alla propria salute: prevenire la malattia significa rinunciare a cattive abitudini, oppure acquisirne di buone. Attraverso il presente contributo si è cercato di analizzare come la pratica del Quantified-self, introdotta nel linguaggio scientifico da Gary Wolf e Kevin Kelly nel 2007, possa essere funzionale al mantenimento di uno stile di vita sano e, quindi, alla nostra salute. I nuovi strumenti tecnologici, tra cui i wearable devices e le apps, incoraggiano il soggetto ad un monitoraggio continuo dei parametri fisici attraverso la registrazione scrupolosa dei dati. Contare quanti passi facciamo, quante calorie assumiamo e quanti bicchieri di acqua abbiamo bevuto sembra una pratica perfettamente in linea con l'idea che il soggetto abbia un dovere morale a preservare la propria salute. Per dimostrare questo, sono state analizzate le 10 medical apps più scaricate attraverso l'analisi del contenuto, prendendo in considerazione due assi semantici: la descrizione fornita dallo Store iTunes (commercial description) e i commenti lasciati dagli utenti (customer reviews) sull'uso delle apps. Il mercato delle Mobile Healths sta crescendo rapidamente, sviluppando una nuova qualità ed efficienza in ambito medico e incoraggiando la promozione di uno stile di vita sano attraverso la tecnologia smart. Tuttavia, la concezione di responsabilità individuale connessa alla salute può essere il preludio e la cornice legittimatoria di una idea neoliberista di salute.

---

<sup>113</sup> Università di Bologna. E-mail: veronica.moretti4@unibo.it

## **L'integrazione socio-sanitaria in Puglia: una valutazione basata sulla teoria**

*Lucia Ferrara*<sup>114</sup>

*Keywords: theory-based evaluation, integrated care, welfare reforms, sustainability.*

Service delivery has traditionally developed in ways that have tended to fragment care, in the last decades, however, the growing numbers of people with complex needs (i.e. chronic conditions and multiple care needs) require the development of delivery systems that bring together a range of professionals and skills from both the cure and care sectors to meet those needs. In other words, on the one hand people needs are changing and growing challenging the financial sustainability of health care systems while on the other delivery services are still linked to traditional organizational models. In this contest Integrated care (IC) arrangements have emerged in a variety of ways and have become a priority in the policy agenda of welfare reform at National and Regional level throughout Europe (Ham e Curry, 2011). In response to concerns that the needs of the aging population for well-integrated care are increasing, our research aims to evaluate the impact of IC programs in terms of improvements in the quality of life, staff satisfaction and work processes. We employed a theory-driven approach for the evaluation of IC programs in the Apulia Region (Italy). According to this approach, the evaluation involved a number of activities leading to an exercise of judgement and an important part of the logic of the evaluation was to develop a set of hypotheses based on the 'theory of change'. These evaluations aimed not only to understand the contribution made by a programme or activity to achieving outcomes, but also to interrogate evidence and communicate findings to support both learning and accountability. We adopted a multi-method approach triangulating data from different sources in order to gain an in-depth picture of the contexts, mechanisms and driving factors of IC. These include qualitative data collection, interviews and questionnaires with decision makers and staff.

---

<sup>114</sup> Università degli Studi di Bari. E-mail: lucia.ferrara@uniba.it



## **Cibo, obesità e spazio: un approccio sociologico**

*Giuseppina Casale<sup>115</sup>*

*Keywords: capitalismo, alimentazione, ambiente, cultura, obesità.*

Lo studio si interroga sull'intreccio tra diseguaglianze sociali, danno ambientale, paradossi alimentari e riflette l'iniqua distribuzione tra i costi e i benefit prodotti dalla crisi economica odierna insieme con altre crisi (ecologica, sociale e sanitaria) caratteristiche del tardo capitalismo globale. Ciò sollecita la ricerca di forme innovative di promozione dell'equità sociale e ambientale capace di proporre sia benessere sociale sia antidoti al degrado ambientale. La massificazione all'accumulazione di mercato produce effetti perversi sulla salute umana e ambientale. L'adesione al modello economico neoliberale, distante da un modo di pensare ecologico, ha squilibrato l'interazione uomo-natura e ha fatto sì che le multinazionali dell'agro-alimentare compromettessero la capacità di un rapporto con l'alimentazione equilibrato e sano, creando ambienti obesogenici. La globesità riflette e si accompagna alle diseguaglianze. Essa, insieme alla fame, è l'altra faccia della malnutrizione, dovute non alla scarsità di cibo, ma alla povertà, alla disparità di reddito, all'impossibilità di comprare cibo sano. È necessario un approccio globale per tener conto sia dell'influenza delle condizioni economiche e sociali nelle scelte individuali e dell'elevata potenzialità di non controllo diretto che l'uomo ha sulla scelta del proprio stile alimentare sia dell'alto impatto dell'alimentazione in termini di impronta ecologica. L'analisi sociologica vuole evidenziare come gli interessi capitalistici insieme a speculazioni politiche creino un sistema di produzione agroalimentare globale insostenibile, fallimentare rispetto alla giustizia distributiva, alla salute umana e ambientale. L'intento è: 1) dimostrare quanto sia indispensabile modificare le relazioni di potere e quelle economiche; 2) postulare un de-centramento dell'azione e della presenza umana in favore di un punto di vista sistemico, nel quale i corpi ed i processi umani ed extra-umani non siano ridotti a merci da sfruttare e consumare, ma siano definiti come parti ed elementi della complessa rete della vita.

---

<sup>115</sup> Università degli Studi di Salerno. E-mail: giuseppina.casale82@gmail.com

## **Come ti racconto il techfood. Gli alimenti ingegnerizzati sulla graticola dei media**

*Andrea Rubin<sup>116</sup>*

*Keywords: cibo ingegnerizzato, opinione pubblica, mass media.*

La tecnologia è sempre più impiegata nei settori della produzione alimentare. Esempi di “cibo tecnologico” sono già stati ampiamente sperimentati: dalla carne sintetica al nano-food passando per l’Arctic® Apple fino alla nutraceutica. Scienza e tecnologia promettono di ridurre l’impatto ambientale della produzione alimentare e contemporaneamente rendere possibile la nutrizione anche in quelle zone che oggi presentano gravi problemi di malnutrizione. Dall’altro lato si sente forte la resistenza dei movimenti a tutela dei prodotti locali e della naturalità dei prodotti agroalimentari. Ma quali sono le rappresentazioni sociali che emergono dal dibattito pubblico nell’arena mediale? Con questo contributo intendo studiare lo sviluppo del dibattito emerso nel contesto mediale, un’analisi che potrebbe essere utile anche per indagare le relazioni tra gli attori della comunicazione pubblica della scienza e gli atteggiamenti rilevanti anche dalle recenti survey Eurobarometro sul rapporto tra cibo, tecnoscienza e opinione pubblica. A tale scopo ho lavorato sui principali giornali italiani (Corriere della Sera, la Repubblica e La Stampa) utilizzando la piattaforma TIPS (Technoscientific Issue in the Public Sphere), uno strumento creato dalla research unit Pa.S.T.I.S. dell’Università degli Studi di Padova. TIPS è un sistema di monitoraggio dei media disponibili sul web che acquisisce e classifica automaticamente gli articoli pubblicati dai principali quotidiani permettendo di mappare la copertura sulla scienza e la tecnologia nei media. Il contributo si focalizzerà nell’analisi dei contributi apparsi nei quotidiani italiani negli ultimi sei anni (2010-2015) osservando la presenza di temi ricorrenti, i frame prevalenti e gli attori che prendono parte alla costruzione delle argomentazioni che hanno assunto rilevanza nel dibattito pubblico e negli atteggiamenti dei cittadini rispetto al cibo del futuro.

---

<sup>116</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: andrea.rubin@unicatt.it

## **Come combattere la Fame? Da problema umanitario a problema di natura economica**

### **India: L'impegno delle donne dell'associazione SEWA per la sicurezza alimentare**

*Daniela Bernaschi<sup>117</sup>*

*Keywords: Povertà, Fame, Entitlement Approach, Dimensioni della Sicurezza Alimentare, Donne Rurali, India: SEWA.*

“Viviamo in un mondo di un'opulenza senza precedenti (..) Eppure viviamo anche in un mondo dove continuano ad esistere gravi forme di deprivazione, oppressione e di indigenza (..) Il superamento di tali problemi è un aspetto centrale dello sviluppo” (Sen, 1999, Prefazione). L'impegno di porre fine alle principali forme di deprivazione lo troviamo alla base dell'Agenda Post 2015, redatta dalle Nazioni Unite durante il Summit di New York (Settembre-2015), che fissa i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile da raggiungere entro il 2030. Tra i primi due obiettivi, troviamo quello di sradicare la povertà estrema e quello di porre fine alla fame. Secondo alcuni studi, la produzione agricola globale sarebbe in grado di sfamare una popolazione anche di dimensioni maggiori a quella attuale. Infatti, nonostante le crisi che si sono verificate nel corso degli anni, la disponibilità di cibo a livello globale è sufficiente a garantire 2800 kilocalorie pro capite, una quantità superiore ai nostri bisogni. Ma allora perché ancora 795 milioni di persone soffrono la fame nel Mondo? Un contributo essenziale al dibattito sul problema della fame è stato offerto dal Premio Nobel per l'Economia Amartya Sen. Le persone non possono accedere al cibo perché non possiedono gli “Entitlement”, i cosiddetti «titoli di accesso» che invece permetterebbero di acquistare i beni alimentari. In questo modo, la “fame” è stata declinata come un problema di accesso e non solo di disponibilità di cibo. L'agricoltura riveste un ruolo determinante per combattere la fame. In molte parti del mondo, soprattutto nell'Africa Sub-Sahariana e nell'Asia Meridionale, le donne sono le principali produttrici/lavoratrici agricole. Studi dimostrano che, migliorando l'accesso delle donne rurali alla terra, ai servizi, al credito e alla formazione, si avrebbe: un aumento della produzione di cibo, un incremento del reddito delle fattorie gestite dalle donne e una riduzione del numero di affamati. SEWA, associazione delle lavoratrici indiane del settore informale, offre l'opportunità di analizzare quanto il lavoro e la formazione delle donne rurali possa contribuire alla lotta contro la fame.

---

<sup>117</sup> Università di Torino – Università di Firenze. E-mail: daniela.bernaschi@unifi.it

# Questioni urbane

## **Cittadini: Smart City users o Smart City developers?**

*Michela De Biasio<sup>118</sup>*

*Keywords: Smart City, Partecipazione, Urban Innovation, Start Up.*

Dentro il concetto di Smart City vengono raccolti innumerevoli strumenti e programmi. A questi fanno ricorso sempre più amministratori pubblici per rispondere alle continue sfide e problematiche che l'estensione progressiva dell'urbanizzazione sta loro ponendo (l'aumento delle percentuali di popolazione che si sta spostando a vivere nelle città, l'allungamento delle aspettative di vita, l'eccesso di emissioni nocive nell'ambiente,...). Cosa e come si definisce però concretamente una Smart City? Nonostante numerosi studi e definizioni sulla città intelligente, sono molte le questioni economiche, tecnologiche e sociologiche che restano ancora aperte, e la Smart city rischia così di diventare una retorica politica piuttosto che una retorica di mercato. Questo lavoro si propone di indagare un aspetto che riguarda maggiormente le pratiche della Smart City, a partire non dal ruolo della Pubblica Amministrazione o dei decisori politici, bensì da quello del privato (imprese e cittadini) come promotore autonomo di soluzioni e strumenti della Smart City, in particolare attraverso le iniziative di Startup. Sulla base dello studio di alcuni casi pratici (The Things Network, Amsterdam; Startupbootcamp, Amsterdam; Urban Innovation Bootcamp, Treviso), si intende fare luce sul ruolo sempre maggiore che il privato ha, attraverso la sua partecipazione e organizzazione autonoma, nello sviluppo e nella concretizzazione della Smart City, sia quando questa è obiettivo diretto che indiretto.

---

<sup>118</sup> Università IUAV di Venezia. E-mail: [michela.debiasio@gmail.com](mailto:michela.debiasio@gmail.com)

## The Social Turn in Aesthetics and Contemporary Arts

Paola Bommarito <sup>119</sup>

*Keywords: Social turn, Participatory art, Artivismo, Arte pubblica, Spatial Politics, Spatial Practices.*

Nell'ambito dell'estetica e della storia dell'arte contemporanea, negli ultimi decenni, si è assistito a una crescita dell'interesse teorico su quelle pratiche artistiche che affrontano temi sociali e politici, che coinvolgono le comunità tramite l'uso di metodi processuali e collaborativi. Pratiche che si sviluppano nelle città, nello spazio pubblico, fuori da musei o gallerie. Con un saggio del 1977 del critico d'arte Enrico Crispolti per la prima volta, nel dibattito critico italiano, viene affrontato il rapporto tra produzione artistica e attività sociale. L'artista si pone in una condizione di ascolto delle necessità e problematiche che vengono dalla cittadinanza, dal sociale stesso, e nel suo spostarsi dai luoghi istituzionali a quelli della vita quotidiana ha la possibilità di sperimentare modalità operative differenti rispetto quelle della cultura dominante. La critica inglese Claire Bishop, nel 2006, teorizza il *Social Turn* delle arti, un ritorno al sociale costituito da una serie di tentativi volti a ripensare l'arte collettivamente. Individua tre momenti storici strettamente connessi a movimenti per il cambiamento sociale: le avanguardie storiche che si sviluppano intorno al 1917; la "neo-avanguardia" che conduce al 1968; l'arte partecipativa degli anni Novanta legata alla caduta del comunismo nel 1989. «Ciascuna fase è stata accompagnata da un ripensamento utopico della relazione tra l'arte, il campo sociale e il suo potenziale politico – manifestato attraverso una riconsiderazione dei modi in cui l'arte è prodotta, consumata e discussa.» La svolta sociale nell'arte comporta inoltre un problema metodologico, necessita di nuovi modi di analizzare l'arte, non più esclusivamente legati alla visualità, ma richiede una lettura sociologica o legata a temi della filosofia politica. Il presente intervento si propone di discutere l'apparato teorico che ruota intorno alle pratiche artistiche partecipative e al *Social turn* nell'estetica e nell'arte contemporanea, mostrando specifici case studies (come il lavoro del collettivo austriaco WochenKlausur) relativi a quei progetti artistici maggiormente orientati a una forma di partecipazione intesa come processo di lavoro politicizzato.

---

<sup>119</sup> Università degli Studi di Palermo. E-mail: paola.bommarito@unipa.it

## Partecipazione e *voice* nei sistemi locali di welfare. I casi studio di Napoli e Trieste

Lorenzo De Vidovich<sup>120</sup>

*Keywords: welfare locale, partecipazione, territorializzazione, voice, capability for voice, welfare italiano, inclusione, localizzazione, decentramento, civiness.*

Negli assetti e nelle politiche focalizzate sul welfare locale assumono importanza visioni del mondo, principi, criteri di giudizio e, soprattutto, percorsi di partecipazione e attivazione dei cittadini. Quest'ultimo aspetto è l'elemento chiave del presente elaborato, che intende approfondire le prospettive del welfare locale (Bifulco, 2015) analizzandone due chiavi analitiche: l'approccio delle capacità (Sen, 1992), focalizzato su *empowerment* e *voice* degli individui, e la territorializzazione delle politiche, orientata al rafforzamento dei contesti locali, con una particolare attenzione ai quartieri in crisi e all'*attivazione* dei loro abitanti (Bricocoli, 2007; Bifulco, Bricocoli, Monteleone, 2007).

Prendendo in considerazione la logica progettuale tratta dall'approccio del *governo con gli strumenti* (Lascoumes, Le Galès, 2009), l'elaborato intende studiare i percorsi di welfare locale tra partecipazione, attivazione, *voice* e territorio, proponendo i risultati di due studi di caso, svolti nel 2015 con due *fieldwork* di ricerca di stampo qualitativo dove l'intervista discorsiva è stata la tecnica di ricerca principale. Il primo studio di caso riassume due progetti sviluppati a Napoli, nei Quartieri Spagnoli: Enzimi-Trespassing, per la *capability for voice* di giovani NEET, e URBAN, programma europeo per la rigenerazione di aree urbane in crisi. Il secondo caso studio analizza il Programma Microaree a Trieste, sviluppato dall'Azienda Sanitaria assieme a Comune e Azienda per l'edilizia pubblica, con l'obiettivo di costruire politiche socio-sanitarie in quartieri marginali della città, raccogliendo dal passato l'eredità *basagliana*, e attingendo nel presente dalla chiave analitica della territorializzazione, concentrandosi quindi sull'*attivazione*, l'*agency* e la partecipazione dei cittadini nelle questioni socio-sanitarie che li riguardano in prima persona. Le buone pratiche e i dispositivi più efficaci tratti dai due studi di caso, definiscono gli elementi della progettazione di politiche sociali che pongono l'accento su partecipazione, attivazione e *voice* nei sistemi locali di welfare.

---

<sup>120</sup> Università degli Studi Milano-Bicocca. E-mail: l.devidovich@gmail.com

## **Diritto della crisi, cittadinanza e spazio urbano: quali diritti per i cittadini amministrativi?**

*Daniele David<sup>121</sup>*

*Keywords: città, spazio urbano, cittadinanza amministrativa, diritti sociali*

La “Città” oggi, soprattutto in Europa, si presenta in una situazione di incertezza che non può non attrarre lo scienziato sociale. In uno spazio globalizzato, dove la Sovranità statale è in discussione e con essa la tradizionale idea di cittadinanza/appartenenza<sup>1</sup>, le Città sono chiamate ad evolversi in entità complesse in grado di integrare processi di innovazione tecnologica e di competere per attrarre risorse economiche e competenze, in cui cittadini sono parte del processo di competizione urbana.

Tali dinamiche impongono al giurista di ripensare lo *status* di chi vive la Città, nell’equilibrio instabile tra crescita economica, diritti sociali<sup>2</sup> e promozione dell’innovazione, analizzando le correlazioni (o le contraddizioni) tra le attuali trasformazioni della Città e la *Cittadinanza Amministrativa*. Oggi il concetto di cittadinanza amministrativa, che non può più essere inteso soltanto come uno “status di diritto pubblico”<sup>3</sup> da conquistare e mantenere, ci permette di descrivere il rapporto tra gli individui e le istituzioni, indipendentemente dall’appartenenza nazionale e territoriale, superando i limiti della cittadinanza politico-tradizionale. Un ruolo centrale è assunto proprio dalla Città intesa, con diverse definizioni<sup>4</sup> e declinazioni, quale spazio politico e giuridico dove si sperimentano nuove forme di cittadinanza e partecipazione, ovvero in cui si acutizzando nuove e vecchie forme di esclusione nel godimento dei diritti<sup>5</sup>: povertà, disoccupazione, immigrazione, polarizzazione economica, urbana e tecnologica. Quindi, l’obiettivo di questo scritto sarà quello di ricostruire, con metodo giuridico, il concetto di cittadinanza amministrativa e interpretare le sue relazioni con le amministrazioni pubbliche e il governo del territorio, in prospettiva italiana e europea. Solo partendo da una mappatura di questi tre concetti avremmo la possibilità di definire le coordinate evolutive della Città moderna.

---

<sup>121</sup> Università degli Studi di Perugia. E-mail: daniele.david@studenti.unipg.it



## **Il diritto alla città e le sue possibili configurazioni**

*Chiara Stenghel<sup>122</sup>*

*Keywords: Henri Lefebvre, diritto alla città, cittadinanza insorgente, pratiche di resistenza, partecipazione.*

Nell'ultimo decennio il diritto alla città, teorizzato da Henri Lefebvre alla fine degli anni Sessanta, è stato oggetto di frequenti riprese e riletture conoscendo una diffusione insperata dall'autore stesso. Tuttavia, se da una lato la rinnovata attenzione alle forme urbane della partecipazione – dalla Comune di Parigi a Occupy –, è rivelativa della centralità della città nella lotta anticapitalistica, dall'altro la trasversalità assunta dalla categoria – approdata persino alle Nazioni Unite – rischia di appiattirne la carica eversiva sullo slogan, riducendolo a mero contenitore di generiche aspirazioni universalistiche. Nelle intenzioni di Lefebvre, infatti, il diritto alla città convoca uno scenario di pratiche e di resistenze urbane il cui segno non è indifferente e che va compreso come parte di uno sforzo più ampio di pensare il vissuto e le sue molteplici declinazioni. La formulazione originaria del concetto, lungi dal prestare il fianco alle tendenze nostalgiche di una *polis* perduta, definisce un orizzonte di conflitto, individuando nella Comune parigina il primo esempio di rivoluzione urbana, pensata come tentativo radicale di riconfigurazione dello spazio-tempo. Ciononostante, è possibile leggere Lefebvre con e contro questa posizione: la nozione di “diritto”, per certi versi altamente problematica, allude da una parte a un programma attuativo, e dall'altra a una titolarità aperta irriducibile alla sola azione del proletariato di fabbrica. Rifiutando di modulare lo sguardo su uno scenario isomorfo e dogmatico, Lefebvre apre a una pluralità di resistenze che coinvolge studenti, intellettuali, lavoratori, emarginati, colonizzati, indirizzandosi a tutti coloro che subiscono la morsa opprimente della quotidianità capitalistica. Si tratta dunque di analizzare questa molteplicità, indagandone, di volta in volta, le specifiche potenzialità rivoluzionarie, in un senso più vicino alle analisi di James Holston su una “cittadinanza insorgente”, di cui tenterò di individuarne le tracce nel contesto padovano.

---

<sup>122</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: chiara.stenghel@phd.unipd.it

## **Comunità *in progress*. Per una città progettata a misura di cittadini.**

*Chiara Buda*<sup>123</sup>

*Parole chiave: diritto alla città, cittadinanza urbana, attivismo, beni comuni.*

La vera essenza della cittadinanza contemporanea consiste nel prender parte ad una vita pienamente urbana. Tuttavia non tutti godono appieno del proprio diritto alla città, perché restano invisibili ai principali livelli decisionali. Inoltre, le città contemporanee non sembrano in grado di rispondere alla “domanda di città” di chi la vive, nel senso che non rispondono pienamente ai bisogni e ai desideri degli individui.

Per tale motivo, negli ultimi anni si sono moltiplicate iniziative di cittadinanza attiva e di azioni locali dal basso che mirano ad ottenere dalle istituzioni risposte politiche a problemi quotidiani. Infatti, i cittadini si attivano su questioni urbane specifiche, quali per esempio, progetti di trasformazione urbana, situazioni di degrado, riattivazione e riuso di edifici e spazi aperti dismessi, presa in carico e cura di beni comuni locali. Del resto, mobilitazioni come quelle del Social Street di via Fondazza a Bologna o della Palestra L.U.Po. a Catania propongono modalità attive di esercizio della cittadinanza, mostrano capacità di protagonismo sociale e forme nuove di assunzione di responsabilità dirette.

Si assiste così alla nascita di una nuova relazione tra cittadini, contesto urbano e amministrazione: i cittadini motivati di una comunità si attivano creando e gestendo strutture associative che diventano il motore ideativo e operativo delle misure di benessere ritenute necessarie, mentre il settore pubblico si pone in una posizione di supporto e di incentivazione.

Il paper intende proporre, pertanto, una riflessione in merito alla cura condivisa dei beni della comunità ed esperienze concrete di partecipazione alla vita pubblica che permettono di rivitalizzare il senso stesso di comunità attraverso buoni esempi di mobilitazione dal basso in Italia.

---

<sup>123</sup> Università degli Studi di Catania. E-mail: [buda.chiara@studium.unict.it](mailto:buda.chiara@studium.unict.it)

## **Pianificare l'imprevisto. Riuso temporaneo e tattiche urbane tra sperimentazione e precarietà**

*Camilla Guadalupi*<sup>124</sup>

*Parole chiave: urbanistica tattica, neoliberismo, riuso temporaneo, Hackney Wick, spatial agency, civic empowerment*

Questo lavoro si propone di registrare una tendenza globale della cultura progettuale contemporanea: l'emergere di un nuovo paradigma di pianificazione urbana, che punti ad assecondare piuttosto che a contrastare le iniziative spontanee e bottom-up di trasformazione dell'ambiente urbano da parte della cittadinanza. Tale approccio, riassumibile con la dicitura urbanistica tattica, fa riferimento alla produzione sociale dello spazio (Lefebvre, H., 1976) come risultato di un uso creativo e improvvisato piuttosto che di un progetto preimpostato. Un focus è posto sui progetti di riuso temporaneo attraverso l'analisi di due studi di caso ad Hackney Wick, est di Londra. L'analisi di queste esperienze e della letteratura scientifica ha suggerito alcuni spunti critici. Questo genere di interventi rappresenta per vari autori (Oswalt, 2006; Martinez-Fernandez et al, 2012; K. Großmann et al, 2013; M. Bernt et al., 2013; M.P. Johnson et al., 2014) una forma di resistenza, "frammenti di utopia" (Inti, Cantaluppi, Persichino, 2014: 124). Al contrario un'altra parte della letteratura scientifica (Mould, O., 2014; Tonkiss, 2013; Mayer, M. 2013; Deslades, 2013; Brenner N., Theodore, N., 2002) sostiene che in realtà l'urbanistica tattica si inserisca perfettamente nel discorso neoliberista che già domina le politiche urbane contemporanee. Se da una parte è vero che l'urbanistica tattica è una forma di azione che risponde efficacemente al ritrarsi dello Stato, dall'altro è evidente che altrettanto spesso queste pratiche costituiscono isole di resistenza che veicolano stili di vita alternativi. Nonostante le intrinseche ambiguità, la spinta verso "locally engaged practices" (AA.VV., 2010: 261) è rimasta consistente e sostanziale negli anni e ha mobilitato le aspettative, oltre che di non esperti, anche di vari professionisti che hanno visto l'opportunità di uscire dai confini delle proprie discipline e di trasformare la propria azione sul territorio, configurandosi come "spatial agents" (Awan, N., Schneide, T., Till, J., 2011). Questo lavoro vuole sottolineare quanto siano labili in questo campo i confini tra promozione, strumentalizzazione e sperimentazione.

---

<sup>124</sup> Politecnico di Torino. E-mail: Camilla-guadalupi@polito.it

# Religioni e spiritualità

## Tra sacro e profano: i diversi volti della religiosità mafiosa

Raffaella Gallo<sup>125</sup>

*Keywords: Mafia, 'Ndrangheta, Chiesa, Religione.*

La specifica visibilità e pervasività che negli ultimi decenni ha caratterizzato l'attività mafiosa in Italia, ha fatto sì che tale fenomeno sociale acquisisse grande rilievo nella letteratura scientifica come nel dibattito pubblico. Nella disciplina sociologica contemporanea è possibile rintracciare tre principali filoni interpretativi che focalizzano ognuno l'attenzione su diversi aspetti del multidimensionale fenomeno mafioso: l'interpretazione culturale, che pone l'accento sugli aspetti simbolici della mafia, sostenendo che il potere, il mercato e l'organizzazione mafiosi non esisterebbero senza strutture simboliche di base; l'interpretazione economica, che focalizza l'attenzione sulle abilità imprenditoriali della mafia e sull'agire strategico d'impronta economico-politica che la contraddistingue; l'interpretazione relazionale, che pone al centro della riflessione l'abilità mafiosa di costruire un ampio capitale sociale che sta alla base dei processi di legittimazione e consenso.

In seguito all'attenzione riservata dai media negli ultimi anni ad alcune circostanze verificatesi nel sud Italia in occasione delle più popolari festività religiose, la riflessione su questo particolare fenomeno sociale *made in Italy* si è focalizzata sempre più sul carattere religioso della mafia italiana. Gli interrogativi che ne sono sorti mettono in luce le diverse sfumature che caratterizzano il peculiare rapporto mafia-chiesa: come può la devozione religiosa conciliarsi con la violenza mafiosa? Perché la criminalità organizzata italiana dà tanta importanza alle processioni religiose? Qual è il comportamento degli esponenti della Chiesa cattolica di fronte a questa situazione?

Ritenendo ancora poco esplorato da un punto di vista sociologico questo aspetto della fenomenologia mafiosa, l'obiettivo è quello di ricostruire, attraverso la lettura di specifici documenti giuridici – sentenze e ordinanze – il complesso legame che la mafia italiana, nello specifico la 'Ndrangheta calabrese, intrattiene con la religione cattolica e con le istituzioni ecclesiastiche adottando un approccio teorico *integrazionista* che metta in risalto al tempo stesso il carattere simbolico, strategico e relazionale di questo particolare legame.

---

<sup>125</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: raffaella.gallo@uniroma1.it

## **L'associazionismo sikh in italia**

*Katiuscia Carnà*<sup>126</sup>

Keywords: *Sikhismo*.

La ricerca si prefigge l'obiettivo di comprendere l'utilità e la complessità dell'associazionismo sikh in tutto il territorio nazionale. La diaspora sikh costituisce un esempio significativo di popolazione dispersa in un contesto globale. Il Sikhismo in Italia è piuttosto recente, importato dai primi flussi migratori prima in Emilia Romagna negli anni '80-'90 e successivamente nell'Agro Pontino. I cittadini sikh trovarono terreno fertile proprio in quei settori non più curati dagli italiani: l'agricoltura e l'allevamento. La comunità sikh risulta essere un caso paradigmatico in cui l'identità culturale e religiosa coincide con la provenienza territoriale del Punjab. La comunità sikh in Italia ha istituito diversi luoghi di culto, ad oggi risultano sessantadue gurudwara, sotto denominazione di associazioni culturali, alle quali poi si aggiungono altre associazioni con lo scopo di diffusione della cultura e tradizione sikh. L'associazionismo religioso migrante risulta essere un importante modello di mediazione interna, risorsa sociale e culturale per il nostro Paese. La ricerca è frutto di un lavoro sul campo a livello nazionale.

---

<sup>126</sup> Università degli Studi Roma Tre. E-mail: [katusciacarna@uniroma3.it](mailto:katusciacarna@uniroma3.it)

## **La società post-secolare: trasformazioni dello spazio pubblico e leadership carismatica**

*Benedetta Nicoli<sup>127</sup>*

*Keywords: secolarizzazione, spazio pubblico, società post-secolare, leadership carismatica.*

Le tesi della secolarizzazione a lungo dominanti hanno sostenuto che all'avanzare della modernità sarebbe inevitabilmente seguita un'eclissi religiosa. Tale tesi coglievano un processo in atto, che già Weber aveva descritto nei termini di disincantamento e di razionalizzazione: la consapevolezza di poter controllare il mondo mediante una razionalità calcolante si è davvero affermata sempre più prepotentemente, come dimostrano gli ultimi prodigi della tecnica. Tale processo rende il quadro in cui si svolge la vita sociale sempre più immanente: la dimensione spazio-temporale subisce una compressione, la fugacità e la fuggevolezza diventano i nuovi parametri cui bisogna adeguarsi. Lo spazio pubblico subisce un profondo mutamento: l'azione viene sostituita dalle motivazioni, la parola diviene astratta e disancorata dall'esperienza reale. Entro tale spazio pubblico, anche il leader carismatico sembra secolarizzarsi. Non potendo più attingere a una realtà superiore, è costretto a trovare nuovi espedienti per legittimarsi: il suo discorso diviene estetico, non più etico. Tuttavia, nelle società contemporanee osserviamo anche un rinnovato ruolo politico-sociale dei leader religiosi (in particolare degli ultimi Papi), oltre al riemergere di leadership politiche legittimantisi religiosamente, visibile ad esempio nel rinnovato dibattito sulle radici cristiane dell'Europa, in alcune posizioni assunte nell'attuale dibattito sulle unioni civili, o nelle questioni sollevate dalla religione islamica, come la compatibilità tra rito e spazio pubblico. Tali leadership carismatiche sembrano mettere in dubbio le tesi dominanti della secolarizzazione suggerendo un cambiamento di prospettiva, espresso in letteratura dai teorici della "società post-secolare", secondo cui la religione persisterebbe entro un quadro sempre più secolarizzato. In questa direzione, è possibile problematizzare il fenomeno della rivitalizzazione della leadership carismatica alla luce di un quadro più ampio che tenga conto delle diverse tensioni che caratterizzano le società contemporanee, nella consapevolezza che tale fenomeno, pur non essendo approfondito dalla letteratura, costituisce una chiave importante per comprendere le caratteristiche dello spazio pubblico contemporaneo.

---

<sup>127</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E-mail: benedetta.nicoli@unicatt.it

## Il movimento pentecostale tra sovversione e riassorbimento

Alessandra Ortolani<sup>128</sup>

*Keywords: movimento pentecostale, comunità, internet*

Verranno delineate criticamente le sfide della contemporaneità al movimento religioso pentecostale. Nato prevalentemente dall'aggregazione di individui subalterni ed emarginati, esso rappresenta uno dei più potenti istituti culturali di salvezza, capace di rispondere positivamente al vissuto angoscioso prodotto dalla transizione verso la civiltà industrializzata: da un lato, l'organizzazione comunitaria permette il recupero di una rete di relazioni che i processi d'inurbamento tendono a recidere; dall'altro, l'apertura verso esperienze di natura estatica rimette in gioco concezioni e pratiche religiose marginali (demonologie, glossolalia, trance, chiaroveggenza, guarigioni), concedendone la riappropriazione. Grazie a queste caratteristiche il movimento è stato esportato con successo in molte regioni del mondo, dove le congregazioni si sono diffuse adottando linee teologiche, liturgiche e organizzative dialoganti con i vari contesti socio-culturali e politici. Va notato quanto la vicenda del Pentecostalismo sia profondamente connotata dalla metaforica del *risveglio*: risveglio dalla stagnazione delle istituzioni religiose e dal torpore della consuetudine liturgica e risveglio dell'elemento sovranaturale a fronte del pervasivo disincantamento della civiltà moderna. Gettando uno sguardo archeologico sulla storia del Cristianesimo, la peculiarità del Pentecostalismo rivela un elemento di ciclicità: altri *risvegli* sono occorsi in passato (ordini monastici, misticismo cattolico, Protestantesimo, Puritanesimo), ciascuno secondo dinamiche contestuali, ma tutti accomunati dall'urgenza di colmare lo iato tra la gestione istituzionale del sacro e un sentire spirituale idiosincratico. Oggi il *risveglio* pentecostale pare tuttavia avviarsi verso una battuta d'arresto: sempre più congregazioni sembrano perdere la potenza sovversiva delle origini – al punto da spingere alcuni a definirle “post-pentecostali”. Particolarmente rilevante è il massiccio ricorso a mezzi tecnologici (e.g. internet) per fini spirituali, che sta spostando sempre di più l'accento dalla dimensione comunitaria alla dimensione virtuale-individuale. Conseguenza di ciò è l'annullamento di gran parte degli elementi tradizionalmente costitutivi del movimento, i quali contribuivano a farne un dispositivo fortemente iniziatico e trasformativo.

---

<sup>128</sup> Università di Genova. E-mail: [alessandra.ortolani@yahoo.it](mailto:alessandra.ortolani@yahoo.it)



**I luoghi religiosi nello spazio urbano della super-diversità.  
Studio di caso sui luoghi delle minoranze religiose a Torino**

Luca Bossi<sup>129</sup>

*Keywords: luoghi di culto, inclusione sociale, diversità religiosa, spazio pubblico, pluralismo e società democratiche.*

I fenomeni connessi al processo di globalizzazione ed ai flussi migratori hanno portato, in Italia come in Europa, a una sempre maggiore presenza di forme differenziate di appartenenza, pratica e fede religiosa anche entro contesti storicamente contraddistinti da una relativamente scarsa diversità religiosa. Tale crescita ha fatto sì che il fenomeno della *super-diversity* (Vertovec 2007) venisse inteso come uno degli assi dominanti della diversità culturale delle città europee (Beckford 2014). Le città assumono una nuova rilevanza nello studio dei processi culturali e dei fenomeni globali (Becci, Burchardt e Casanova 2013); hanno limiti spaziali definiti, che impongono una quotidiana negoziazione. In Italia, in particolare, la questione è attuale e delicata: la realizzazione *ex-novo* di edifici destinati al culto religioso è materia sospesa tra la tutela della libertà religiosa e la normativa urbanistica regolata dagli enti locali (Marchei 2014; Ferrari S. 2009), con una proliferazione di normative locali, “soluzioni empiriche” (Marchei 2014) o “stratagemmi giuridici” (Ferrari A. 2012), che fanno del panorama religioso italiano uno scenario profondamente differenziato. Nonostante una nutrita letteratura interdisciplinare internazionale e un vivace dibattito sul tema, si registra una grande penuria di lavori di ricerca sulla storia, sulla formazione, sulla natura, sui numeri e le affiliazioni delle diversità religiose urbane in Italia e la mancanza di conoscenza e di strategie istituzionali. La ricerca – in corso – assume la città di Torino quale oggetto per uno studio di caso sulla presenza di luoghi di culto delle minoranze religiose, in termini di riconoscimento, visibilità/invisibilità, integrazione socio-culturale, inclusione/esclusione sia dall’interno (le comunità religiose) sia dall’esterno (le istituzioni pubbliche e i cittadini), assumendo i luoghi religiosi come luogo di relazione, socialità, welfare informale e costruzione di capitale sociale; e come terreno entro il quale sembrerebbero giocarsi rapporti di potere che influiscono sulle effettive possibilità di ottenere il riconoscimento di un diritto.

---

<sup>129</sup> Università di Torino. E-mail: luca\_bossi@hotmail.it

## **Alieni, glaciazioni, profezie: sincretismo e reincanto secondo Roland Emmerich**

*Lorenzo Fattori*<sup>130</sup>

*Keywords: religione, sincretismo religioso, reincanto, new age, postmodernità, apocalisse, catastrofe fredda, scienza, blockbuster, cinema.*

Tra gli elementi per cui si caratterizza ciò che definiamo “postmodernità” vi è senza dubbio la tendenza ad un progressivo reincanto del mondo (Morin, 2005; Pecchinenda, 2008); con questa espressione si intende, com’è noto, il riguadagnare terreno del magico/affettivo a scapito del dominio della razionalità che contraddistingue la modernità. In un ambito in particolare è molto visibile questo processo: il perdurante conflitto tra religione e scienza come forze legittimanti della nostra società; per esemplificare al meglio quanto qui brevemente accennato, si è scelto di ricorrere allo studio di alcune opere cinematografiche che ricadono nella categoria dei blockbuster catastrofici, concentrandosi in particolare su quelle dirette da Roland Emmerich. Questa scelta presenta il vantaggio di lavorare su opere che presentano, oltre ad una comune cifra estetica, un grande successo in termini di pubblico, la miglior conferma che i temi in esse presenti incontrano una sensibilità diffusa nella nostra società. Metodologicamente, si è scelto di considerare questo come un possibile studio preliminare ad una ricerca più approfondita, soffermandosi dunque sul confronto tra i temi emergenti dalle opere selezionate e quanto su di essi si è prodotto nel campo della sociologia dei processi culturali e comunicativi. Due sono le indicazioni che emergono con più forza da questo studio: in primis, la forza del già richiamato processo di reincanto che, in coincidenza con il clima di "catastrofe fredda" (Beck, 2000) che caratterizza sempre più l'inizio di questo millennio, pone in seria discussione la forza legittimante del pensiero scientifico; e, in secundis, il profondo sincretismo religioso che contraddistingue questa fase storica, come già ipotizzava Peter L. Berger (1984): le tradizioni delle religioni cristiane si mescolano con influenze new age, creando un substrato fertilissimo all'interpretazione in chiave apocalittica dei grandi mutamenti del nostro tempo.

---

<sup>130</sup> Università degli Studi di Napoli “Federico II”. E-mail: lorenzofattori88@gmail.com

**Secolarizzazione a confronto:  
il caso degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale nella prospettiva individuo-sistema**

*Gustavo di Santo*<sup>131</sup>

*Keywords: Religione, secolarizzazione, chiesa, sistema, Stati Uniti, Europa, Referenze bibliografiche.*

Il lavoro mira ad esaminare il fenomeno religioso all'interno delle società a modernità avanzata in rapporto ai processi di secolarizzazione, prendendo a modello il caso degli Stati Uniti e quello dell'Europa centro-occidentale. L'approccio prospettico adottato si basa sulla teoria dei sistemi. In primo luogo viene definito il concetto di secolarizzazione, partendo dalla definizione weberiana, in modo da delinearne i contorni di senso e quindi descriverne l'impatto sui mutamenti socio-religiosi delle due realtà prese in considerazione, coinvolgenti l'individuo. Di quest'ultimo viene dettagliata l'importanza nei processi di secolarizzazione e di creazione della realtà sociale così come già intuito da Berger e Luckmann. Tale realtà è interpretata alla luce delle concezioni di Luhmann sui sistemi sociali autopoietici desunte da Maturana descrivendone genesi, struttura e funzioni; indagandone i processi di interrelazione con l'ambiente e intra/inter-sistemici. Particolare attenzione viene posta nel dettagliare e definire il sistema religioso e sull'impatto che hanno i processi di secolarizzazione sul sistema-società in riferimento ai casi oggetto di studio. Si vuole qui indagare la controtendenza degli Stati Uniti rispetto al contesto europeo centro-occidentale caratterizzato da un fenomeno di progressiva riduzione dell'influenza religiosa nel campo politico-sociale, che ha dato adito alla costruzione dell'idea di un eccezionalismo del modello storico americano nella storia mondiale. L'unicità del caso statunitense viene desunta da un'interpretazione particolare del concetto di secolarizzazione associata all'osservazione empirica di una generale decadenza delle chiese cristiane "tradizionali" nell'Europa Occidentale - nello specifico, la Chiesa Cattolica e le chiese Protestanti Luterane - in riferimento ai cosiddetti "indicatori" di secolarizzazione. L'obiettivo, sulla scia di Berger, Davie e Fokas è decostruire l'idea dell'eccezionalità degli Stati Uniti rispetto alla religione capovolgendone i termini: in un'ottica globale l'eccezione diviene a essere l'Europa occidentale e centrale; in base alle caratteristiche eco-sistemiche ad essa specifiche desunte dalle sintesi teorica tra individuo e sistema presentata nel saggio.

---

<sup>131</sup>Università della Calabria. E-mail: [gustavo.disanto@unical.it](mailto:gustavo.disanto@unical.it)

## **Calcio e Religione in Brasile: uno studio antropologico del “fechamento”**

*Claude Petrognani<sup>132</sup>*

*Keywords: Calcio, Religione, “Fechamento”, Bricolage, Sincretismo, Neo- Pentecostalismo, Spazio Pubblico, Laicità, Brasile.*

Questa tesi tratta, a partire da una prospettiva antropologica, delle relazioni tra calcio e religione in Brasile. In particolare, si propone come obiettivo quello di comprendere una pratica dei calciatori brasiliani chiamata “fechamento”. Questo termine indica l’insieme di espressioni corporali e verbali, che i calciatori mettono in atto sistematicamente prima delle competizioni. Da un punto di vista simbolico, l’ermeneutica del “fechamento” ci permette di raggiungere una comprensione che trascende l’oggetto in se, rivelando una determinata visione del mondo (Geertz, 1989). A partire da una etnografia realizzata con i giocatori del settore giovanile dello Sport Club Internacional de Porto Alegre, Brasile, integrata con il vissuto del ricercatore durante la sua lunga permanenza in Brasile, la tesi cerca di rivelare il significato profondo di questa pratica polimorfica che, per le sue caratteristiche intrinseche, si configura come un “bricolage” religioso (Hervieu-Léger, 2008) essendo costituita da “pezzi” di vari elementi di credenze differenti, benché le stesse, nonostante ciò, condividano una comune matrice cristiana (Montero, 2006).

A partire da questa prospettiva, è possibile relativizzare l’impatto del neo- pentecostalismo nel calcio brasiliano (Rial, 2012; 2013), tenendo in considerazione la sua caratteristica “religiofaga” (Oro, 2007) o “antropofaga” (Almeida, 2003), ossia la propensione ad appropriarsi, risignificare e risimbolizzare elementi di credenze prese da altre religioni. Il caso del “fechamento”, tra i calciatori brasiliani, è emblematico di questo processo che, invece di rivelare la sua “faccia” neo-pentecostale, rafforza ancor di più il suo già alto grado di “bricolage religioso” (Oro, 2007). Infine questo studio, analizzando le manifestazioni religiose che i giocatori mettono in scena durante le competizioni sportive, internazionali e nazionali, permette di riflettere su un tema cruciale dell’attualità, la presenza della religione nello spazio pubblico e le sfide che pone alla “laicità alla brasiliana”.

---

<sup>132</sup> Universidade Federal do Rio Grande do Sul. E-mail: [claudio.petrognani@libero.it](mailto:claudio.petrognani@libero.it)

**Rappresentazioni di un'icona politico-religiosa:  
immagini di Hailè Selassìe I tra fascismo e movimento rastafari**

*Priscilla Manfredi<sup>133</sup>*

*Keywords: Hailè Selassìe I, ras Tafari, rastafarianesimo, rasta.*

L'intervento vorrebbe delineare, attraverso una selezione di diversi materiali visivi, un breve percorso relativo all'iconizzazione e alla popolarizzazione della figura politica e religiosa di ras Tafari Maconnen che, incoronato imperatore d'Etiopia nel novembre 1930 con il nome di Hailè Selassìe I, è rimasto un personaggio mitico nella contrapposizione al predominio e alla colonizzazione occidentale per molte generazioni di discendenza africana e non solo. Partendo dalla rappresentazione del monarca quale nemico politico dell'Italia fascista, che nel biennio 1935-36 aveva coinvolto l'Etiopia in una pesante guerra per soddisfare le proprie ambizioni imperiali, si vorrebbe poi mettere in evidenza la centralità di questa figura nell'ambito della religione e dell'immaginario visivo rastafari, divenuti un fenomeno globale, com'è noto, soprattutto a partire dagli anni Settanta con il giamaicano Bob Marley e la musica reggae. Grazie a un eterogeneo corpus di immagini, che dalle vignette satiriche arrivano ai lavori di street art, l'intervento vorrebbe dunque mettere in luce, da un lato, la stereotipizzazione in senso ironico e grottesco del ras Tafari/ Hailè Selassìe politico verificatasi in Italia con il fascismo e, per contro, la successiva notorietà e celebrazione in chiave mistico-religiosa dello stesso, avvenuta nell'ambito della cultura visuale rastafari ad opera di simpatizzanti e di autori aderenti al movimento. Inoltre, nella variegata casistica delle fonti visive, si vorrebbe mettere in evidenza la particolarità di alcune produzioni, caratterizzate da uno stile contemporaneo, accattivante e comunicativo nei riguardi delle nuove generazioni, eppure connesso, in un particolare sincretismo visivo-culturale, a elementi e stilemi figurativi di diverse tradizioni.

---

<sup>133</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: priscilla.manfredi@studenti.unipd.it

## Spazi ad alta sorveglianza tra città e carcere

## **Il concetto di polizia in Foucault e la nascita dell'identificazione moderna**

*Martino Sacchi*<sup>134</sup>

*Parole chiave: Foucault, polizia, questione sociale, identificazione.*

Il mio intervento si propone di ripercorrere il tema della polizia nell'opera di Michel Foucault per metterlo in relazione a un recente dibattito storiografico intorno alla nascita delle pratiche di identificazione in Francia (quali passaporti, libretti operai, registri di accoglienza). Argomenterò che l'emergere di una disciplina liberale volta a rendere produttivo il corpo può essere interrogata a partire dall'evolversi storico di uno specifico legame tra pratiche di identificazione e produzione dell'identità parallelamente all'affermarsi della "questione sociale". Se la polizia di Antico Regime aveva come oggetto la generale regolazione della vita dello Stato (viabilità, mercato, igiene) e vedeva nella povertà qualcosa da esiliare ai margini dell'ordine sociale, la polizia moderna va specificandosi come controllo di una "nuova povertà", strutturalmente legata al capitalismo, che è necessario normalizzare. A partire da questa rottura messa in luce da Foucault possiamo individuare una discontinuità nella logica che sorregge l'impiego di tecniche di identificazione che, già nella prima metà del XVIII secolo, cominciavano progressivamente a sostituire la marchiatura del corpo con l'utilizzo di papiers. Questi strumenti, come il passaporto e le varie forme di certificato, oggi impiegati per identificare lo "straniero" provengono da una storia che ha inizialmente nel "povero" il suo principale laboratorio di assemblaggio.

---

<sup>134</sup> Università di Bologna. E-mail: [martino.sacchi2@unibo.it](mailto:martino.sacchi2@unibo.it)

## Lo studio della violenza urbana tra tecniche di ricerca quantitativa e qualitativa

*Sebastian Saborio*<sup>135</sup>

*Keywords: violenza urbana, tecniche di ricerca, etnografia.*

Vi è una tendenza a misurare la portata della violenza urbana basandosi unicamente sull'andamento della criminalità. Ad esempio, Koonings (in EUISS 2012, 13) spiega come sia possibile “esplorare la grandezza e la proliferazione della violenza urbana con l'aiuto di indicatori statistici scelti”. Tuttavia, tali dati non rispecchiano del tutto la realtà dei fatti in quanto non prendono in considerazione la così detta “cifra oscura” della criminalità, cioè quei delitti che non vengono rappresentati all'interno delle statistiche ufficiali. Inoltre, i crimini che più vengono denunciati sono quelli più visibili, tralasciando forme di violenza urbana meno visibili. Infine, Diane Davis (2012b) afferma che ci sia sempre il rischio che le statistiche ufficiali sull'andamento della criminalità siano appositamente manipolate dalle istituzioni per far credere ai cittadini di raggiungere livelli soddisfacenti di riduzione dei reati, oppure di aumento degli arresti.

Quindi, si può affermare che fare affidamento alle statistiche ufficiali sull'andamento della criminalità può comportare diversi problemi dal punto di vista della reale raffigurazione del fenomeno della violenza urbana. Inoltre, i dati quantitativi difficilmente riescono a cogliere l'esperienza personale di chi vive in realtà urbane caratterizzate da alti livelli di violenza. I dati quantitativi non riescono, cioè, a fornire le motivazioni dei perpetratori, le resistenze poste in pratica dalle vittime e le modalità in cui la violenza determina i rapporti di potere in questi territori, permettendo, o impedendo, il suo riprodursi e moltiplicarsi.

In questo articolo intendo approfondire questi temi, facendo luce sulla necessità di analizzare la violenza urbana attraverso l'uso tecniche di ricerca qualitativa, in particolare attraverso l'etnografia.

---

<sup>135</sup> Università di Urbino, Università Federale di Rio de Janeiro. E-mail: sebastian.saborio@gmail.com



## Sex Zoned

Serena Olcuire<sup>136</sup>

*Keywords: politiche urbane, prostituzione, sex workers, sicurezza.*

Il *paper* indaga le politiche urbane e l'articolazione della prostituzione *outdoor* nella città di Roma e le loro conseguenze su cittadinanza e spazio pubblico.

L'accezione di *sicurezza urbana* che si è imposta nella contemporaneità ha spostato l'attenzione dalla tutela del cittadino alla criminalizzazione delle marginalità sociali (Wacquant 2008), riducendo la complessità della convivenza urbana a un problema di ordine pubblico (Paone 2008). Negli ultimi anni stiamo assistendo a una canalizzazione di disagi e insicurezze nella condanna del degrado, attraverso quella serie di provvedimenti che mirano al chimerico concetto di *decoro*, perseguendo un'idea di città in cui miseria e marginalità, sporcizia e batteri sociali non si vedano (Pitch 2013). Con la lente della psicanalisi questa sarebbe letta come una rimozione collettiva di corpi altrimenti perturbanti. La prostituzione *outdoor* rientra nei fenomeni così perseguitati: nonostante il suo esercizio sia legale in Italia, un notevole sforzo creativo da parte di forze dell'ordine e amministrazioni produce *escamotages* per contenerla e controllarla attraverso la gestione spaziale (decreti, ordinanze, pattugliamenti). Ovviamente questo genere di giurisdizioni sono *double standard positions*: si concentrano sul *buon cittadino*, senza considerare gli interessi della popolazione attiva nell'esercizio e fruizione del commercio del sesso. La conseguenza delle politiche di coercizione, esplicite o implicite, è lo spostamento dei *sex workers* in zone diverse, aree più periferiche o strade più buie, e al relativo adeguamento dei clienti. Si tratta di una geografia in perenne divenire, che cerca costantemente di forzare i limiti del proprio confinamento adottando tattiche di mobilità e resistenza. Gentrificazione, speculazione, aumento o diminuzione degli episodi criminali, necessità di riterritorializzazione simbolica e identitaria sono solo alcune delle conseguenze più registrate (Hubbard 2009). La situazione romana non fa eccezione: alle isolate proposte di circoscrizione di aree in cui permettere e concentrare l'esercizio della prostituzione, le risposte istituzionali sono state di *zoning*, ma di aree e strade *off-limits*. Una determinazione di spazi e pratiche per negazione e condanna invece che per affermazione e legittimità.

---

<sup>136</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: serena.olcuire@uniroma1.it

## **Campi rom e aspettative di vita romanés a Roma**

*Mirinda Ashley Karshan*<sup>137</sup>

*Keywords: romani e gagè, campi rom, inclusione sociale, Roma.*

L'intervento è volto a presentare i principali risultati della ricerca (di tipo qualitativo) condotta dall'autrice in occasione del suo progetto di ricerca di dottorato, avente come obiettivo quello di indagare, anche tramite interviste semi-strutturate a osservatori privilegiati, a esponenti dell'associazionismo romani e *gagé*, ai cosiddetti “rappresentanti” dei campi rom e mediante colloqui liberi con le persone che in tali campi vivono, il modo in cui i membri della popolazione romani stabilmente presenti in Italia -e nello specifico a Roma -pensano, progettano e promuovono la loro stessa inclusione sociale. Nel corso dell'intervento, il focus verrà in particolare posto sulla realtà e aspettative di vita delle comunità romanés presenti nei principali insediamenti formali e semi informali della Capitale: cosa significa abitare in un campo rom e quanto, effettivamente, la vita in tali contesti corrisponde alle prospettive di queste persone? Si tenterà di rispondere a tali quesiti e, più in generale, si cercherà di descrivere le effettive esigenze nonché reali risposte romanés alla tanto dibattuta “questione zingara”. “Questione” particolarmente urgente nel nostro paese, definito “Campland” (European Roma Rights Centre, ottobre 2000), e di assoluta urgenza a Roma, città che più di qualsiasi altra in Europa Occidentale ha perseguito, per le comunità romanés, l'implementazione di politiche abitative segreganti (Vitale 2015, p. 57). Presso la Capitale (in cui i membri della popolazione romani sono circa 8.000) sono infatti ancora presenti, nonostante la *National Strategy for the Inclusion of Roma, Sinti and Caminanti Communities* (Unar, 2012) ratificata dall'Italia in attuazione della Comunicazione 173/2011 della Commissione Europea preveda anche il superamento, entro il 2020, del sistema dei campi (ivi, p. 72-89), sette insediamenti formali (Associazione 21 luglio, marzo 2015), quattro insediamenti cosiddetti “tollerati” (ibidem), circa 200 insediamenti informali e sette centri di assistenza abitativa per sole comunità romanés (Associazione 21 luglio, maggio 2015).

---

<sup>137</sup> Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”. E-mail: mirandaashleykarshan@hotmail.it

## **Carcere, polizia penitenziaria e solidarietà di corpo**

*Alessandro Maculan<sup>138</sup>*

*Keywords: carcere, polizia penitenziaria, etnografia.*

Questo contributo rappresenta il risultato di una ricerca etnografica svolta tra settembre 2012 e settembre 2014 all'interno di un istituto di pena del Nord Italia sul personale di polizia penitenziaria.

Diversi studi svolti all'estero, specialmente nel Regno Unito e negli Stati Uniti (cfr. Lombardo, 1981; Kauffman, 1988; Crawley & Crawley, 2008; Liebling *et al.*, 2011) hanno sottolineato come la solidarietà di corpo rappresenti una dimensione culturale tipica degli operatori che svolgono questa professione. In particolare, per solidarietà di corpo intendiamo uno sentimento, caratteristico di uno specifico gruppo sociale e presente tra i suoi membri in maniera variabile, che può produrre coesione interna, senso di appartenenza, supporto reciproco e mutuo aiuto. In questa sede ci concentreremo su questa questione mettendo a confronto ed integrando i risultati delle ricerche sopracitate con quelli emersi dal nostro studio. La solidarietà di corpo fra gli operatori di polizia penitenziaria è stata descritta come la conseguenza della percezione di lavorare in un ambiente profondamente pericoloso (Chauvenet, 2006; Drake, 2011), delle profonde preoccupazioni degli agenti di non commettere errori (Hughes, 1951) che potrebbero avere serie conseguenze per il mantenimento dell'ordine in carcere e del senso di isolamento sociale che li spinge a sentirsi fortemente uniti come gruppo (Crawley & Crawley, 2008; Scott, 2008). Oltre a questi fattori la nostra ricerca sul campo ha evidenziato il ruolo ricoperto dalla storia di migrazione dal sud Italia verso il nord che caratterizza molti agenti e che li spinge a condividere molto tempo assieme (sia a lavoro che dopo lavoro), assieme alla ricca simbologia (motto, stemma, inno, preghiera, divisa etc..) che circonda il corpo stesso.

In conclusione rifletteremo su come la solidarietà di corpo possa esser vista come una risorsa in grado di generare supporto ed aiuto fra gli agenti nei momenti di difficoltà ma anche possa alimentare forme di disimpegno morale (Bandura, 1999) nei confronti dei detenuti.

---

<sup>138</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: [alessandro-maculan@libero.it](mailto:alessandro-maculan@libero.it)

## **Il declino del sistema rieducativo in Italia**

*Annamaria Gaita<sup>139</sup>*

*Keywords: pena, rieducazione, Welfare State, assistenzialismo penale, governamentalità, sovraffollamento.*

Il lavoro fonda le sue radici nello studio degli interventi legislativi avuti negli ultimi quarant'anni e che hanno portato alla creazione del cosiddetto welfare penale italiano. Un sistema di assistenzialismo penale, fondato sia su misure specifiche – denominate misure alternative alla detenzione ordinaria – che hanno la finalità di reinserire il soggetto nel contesto sociale di appartenenza, sia sulla creazione di categorie professionali formate per la sua attuazione.

Si tratta di principi non nuovi per l'ordinamento italiano, poiché già previsti nella Costituzione all'art. 27, III comma, ma che vedranno la loro concretizzazione solo negli anni '70 grazie all'entrata in vigore della L. 354/75 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". Gli interventi legislativi in campo penale che seguiranno, avranno l'onere di disegnare un profilo chiaro del rinnovato sistema penitenziario: l'istituzione penitenziaria non sarà più al centro del rinnovato sistema, in quanto vista come obsoleta e poco adatta al sistema di capitalismo avanzato, ma la pena dovrà svolgersi sul territorio per un attivo reinserimento del soggetto, ovviando, anche, alla situazione di emergenza delle nostre carceri causata dagli alti tassi di sovraffollamento. Un'emergenza ancora oggi presente, tanto da ricevere, nel 2010 e nel 2013, due condanne da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, le quali sottolineano l'urgenza di attuare politiche penitenziarie che affrontino in modo sistematico il problema del sovraffollamento. La risposta governativa sarà l'attuazione di leggi che potenziano le misure a carattere deflattivo, sgretolando la finalità rieducativa, sancita dall'art. 27, III comma, Cost., e creando una frontiera mobile del controllo, dove il soggetto decarcerizzato diviene reistituzionalizzato sul territorio.

---

<sup>139</sup> Università degli Studi di Salerno. E-mail\_ gait\_a@hotmail.it

## **Dal carcere alla strada: dimittendi dal carcere, future persone senza dimora**

*Luca Decembrotto<sup>140</sup>*

*Keywords: carcere, homelessness, fattori di rischio, azioni educative.*

Fra gli *stressful life events* vissuti dalle persone senza dimora, secondo la letteratura scientifica, ricorrono sovente esperienze legate al carcere. Anche l'*European Observatory on Homelessness* è di questo parere, avendo collocato il carcere all'interno di quelle esperienze di vita istituzionalizzata che fungono da fattori di rischio rispetto all'*homelessness*.

Al momento attuale non esiste una ricerca italiana che monitori cosa accada al detenuto che, uscito dal carcere, non ha un luogo dove risiedere, non ha un lavoro, è privo di una significativa rete sociale e affettiva.

La ricerca di dottorato vuole analizzare questa situazione a partire dalla realtà di Bologna, in particolare dalla Casa circondariale Dozza – e, nel farlo, vuole approfondire le azioni pedagogiche messe in atto a contrasto di questa condizione di grave marginalità a seguito di una detenzione. Si focalizzerà sulle strategie messe in atto da parte dei professionisti coinvolti all'interno del carcere (in particolare i funzionari della professionalità giuridico pedagogica, ex educatori penitenziari) e fuori dal carcere (es. servizi sociali o sanitari coinvolti precedentemente l'uscita) per raggiungere l'obiettivo del reinserimento sociale, andando ad indagare quali punti di forza e quali fragilità sono presenti nelle azioni del progetto individualizzato di reinserimento sociale di soggetti dimittendi dal carcere che diventeranno, o sono già diventati, senza dimora.

---

<sup>140</sup> Università di Bologna. E-mail: luca.decembrotto2@unibo.it

## Contributi liberi

## **Percorsi di riconoscimento dei gruppi omosessuali cristiani in Italia.**

### **Riflessioni di una ricerca multi-situata**

*Giuliana Arnone<sup>141</sup>*

*Keywords: omosessuali, fede, chiesa cattolica, riconoscimento.*

Il presente intervento è tratto dalla mia ricerca etnografica con Il Guado, un gruppo di omosessuali cristiani di Milano proseguita poi con altri gruppi incontrati durante la ricerca e si concentra sulle modalità attraverso cui i gruppi negoziano spazi di visibilità e di riconoscimento alla luce dell'apparente contraddizione della loro identità omosessuale e cattolica.

Il Guado è il gruppo più longevo e vecchio in Italia ed è dunque inserito in una realtà più ampia che comprende circa ventuno gruppi di omosessuali cristiani fortemente radicati all'interno del proprio contesto di appartenenza. Alcuni gruppi negoziano apertamente la propria presenza all'interno del contesto parrocchiale e cittadino, altri invece preferiscono ritagliarsi uno spazio all'interno di una Parrocchia dove poter pregare insieme e condividere un percorso spirituale senza dichiarare apertamente la propria omosessualità e trasformare la propria presenza in attivismo politico. Questa caratteristica rende il movimento particolarmente eterogeneo e plurale e crea specifici modi di essere omosessuali e cattolici all'interno del contesto italiano.

Lo scopo dell'intervento è quello di contribuire a ripensare alla relazione tra religione e omosessualità rifiutando una loro incompatibilità e di portare alla luce quelle 'voci dentro la tradizione' (Siker 2006, 41) appartenenti a persone che si riconoscono all'interno del discorso tradizionale e che cercano di conciliare la propria omosessualità con esso. Queste voci permettono dunque di analizzare l'intersezione tra omosessualità e religione più come un processo che come due dimensioni o costruzioni bipolari (Rodriguez 2009, 17).

---

<sup>141</sup>Università degli Studi di Padova. E-mail: giuliana.arnone@unipd.it

## Forme della vergogna, tra processi sociali e prospettive di soggettivazione

Lorenzo Bruni<sup>142</sup>

*Keywords: vergogna, riconoscimento, soggettività, critica sociale.*

Il fine di questo *paper* è quello di delineare una possibile strada di accesso sociologico allo studio della vergogna, il quale mostri una sua caratterizzazione in termini di originalità.

L'ipotesi teorica principale che qui si vuole proporre riguarda la distinzione tra due forme di vergogna. Una prima sarà chiamata *vergogna del me*, una seconda *vergogna dell'io*. L'ipotesi che si avvanzerà prenderà corpo intorno all'idea che l'emozione della vergogna sia legata ad una duplice matrice di significatività: socialmente oggettivata e soggettiva. Sulla scorta della distinzione che innerva la teoria sociale di George Herbert Mead circa le due componenti del *sé, me e io* (Mead 2010), si cercherà di argomentare come la *vergogna del me* indichi una vergogna sociologicamente rilevante, oggettivata e socializzata, legata alla violazione di un nucleo *già* vigente di significatività sociale. Il *già* oggettivato socialmente, però, non esaurisce in sé la dimensione sociale della vergogna: la *vergogna dell'io* costituisce infatti la dimensione soggettiva dell'emozione in questione, la quale è però di piena pertinenza sociologia poiché il soggetto è sociale sia in "entrata", è socialmente costituito; sia in "uscita", le ipotesi di risoggettivazione sono esse stesse tutte immanenti al processo sociale.

Una volta chiarita la distinzione tra *vergogna del me* e *vergogna dell'io* si avvanzerà una differenziazione di tre forme di *vergogna dell'io*: *non-vergogna dell'io*, *vergogna dell'io (auto-) distruttiva*, *vergogna dell'io critica*. Dopo aver provveduto a definirle in termini teoretici, per ciascuna di queste tre forme si proporrà un particolare caso di studio. L'universo sociale delle "olgettine", il circuito di ragazze che ha ruotato intorno alla vicenda pubblica e privata dell'ex Premier Silvio Berlusconi, per quanto riguarda la prima forma; casi di suicidio di giovani omosessuali avvenuti recentemente in Italia, per quanto riguarda la seconda; la questione abitativa, con particolare riferimento al fenomeno sociale dello sfratto per morosità incolpevole, per quanto riguarda la terza. Il fine dei casi di studio non è quello di proporre una verifica empirica dei concetti teorici proposti in senso stretto, quanto piuttosto di testare la presa interpretativa degli stessi sui fenomeni sociali di volta in volta presi in considerazione. A tal fine ci si rivolgerà ad un ampio spettro di fonti, prevalentemente di carattere mediale (articoli di giornale *on-line*, interviste, *blogs* di verificata attendibilità, filmati, etc.).

---

<sup>142</sup> Università degli Studi di Perugia. E-mail: lor.bruni@yahoo.it



**L'utilizzo di brevi documenti sollecitati dal ricercatore (check-list qualitative) nella Frame Analysis:  
svantaggi e vantaggi**

*Lorenzo Gangitano*<sup>143</sup>

*Keywords: Frame Analysis, documenti sollecitati, Goffman, improprietà situazionale, pronto soccorso, metodologia della ricerca.*

La ricerca da cui questo paper ha origine mira ad esplorare lo specifico frame adottato dai lavoratori del pronto soccorso per dare senso alla loro quotidiana realtà lavorativa. La metodologia della ricerca in questione utilizza, come primo step, brevi documenti sollecitati dal ricercatore (check-list qualitative). Esse, attraverso la descrizione delle improprietà situazionali commesse dagli utenti nei confronti dello staff, raccolgono la “viva voce” dei lavoratori. Questo metodo risulta pragmaticamente funzionale alla prima fase di Frame Analysis. Il presente paper ne discute i vantaggi e gli svantaggi in comparazione con le interviste faccia-a-faccia e l’osservazione etnografica.

---

<sup>143</sup> Anglia Ruskin University. E-mail: [lorenzo.gangitano@pgr.anglia.ac.uk](mailto:lorenzo.gangitano@pgr.anglia.ac.uk)

**Produzione culturale al tempo delle reti**  
**Capitale sociale, interazione e collaborazione on line nelle pratiche di *crowdfunding***

Milena Cassella<sup>144</sup>

*Keywords: network society, produzione culturale, capitale sociale, cultura convergente, social network analysis.*

Il lavoro si propone di indagare le pratiche di *crowdfunding*, ovvero il meccanismo di finanziamento di un progetto o di un'impresa attraverso la raccolta di piccole somme provenienti da un gran numero di finanziatori, mediante l'ausilio di piattaforme sul web. Il fenomeno può essere inserito da una parte all'interno degli studi sulle industrie culturali (Hesmondhalgh 2007), con particolare riferimento alle teorie della produzione culturale (Peterson 1989; Crane 1992; Griswold 1994) e alla prospettiva relazionale (Mitchell 1973; Wellman 1988; Galaskiewicz, Wasserman 1993; Lomi 1997) adottata da alcuni recenti studi di sociologia organizzativa (Soda 2001); dall'altra collocandolo tra i fenomeni abilitati dalle nuove tecnologie del *Web 2.0* (Wellman 2004; 2010), e dalle modalità di relazione tipiche della Network Society (Castells 1996), tra cui l'emergere di una *cultura partecipativa* (Fiske 1992; Jenkins 2006) che permette agli utenti di condividere, commentare e rieditare i contenuti.

Attraverso il confronto tra diverse campagne di finanziamento e piattaforme di condivisione, e abbinando analisi di rete a interviste in profondità, la ricerca tenta di ricostruire il ruolo svolto dalla comunicazione e dall'interazione on line tra gli utenti nel determinare il successo dei progetti finanziati. È proprio sul piano relazionale che, a nostro avviso, il promotore di un progetto di crowdfunding usufruisce delle maggiori chance per il raggiungimento dell'obiettivo prefissato: l'investimento in termini di tempo, la disponibilità al confronto, la condivisione di aspetti e caratteristiche del prodotto ancora in via di definizione stabiliscono un essenziale clima di *fiducia* nella relazione instaurata, e danno all'utente la sensazione che egli sia realmente parte di un processo produttivo dal quale in passato era in gran parte escluso. Quest'ultimo sembra esercitare contemporaneamente più ruoli: oltre a quello tradizionalmente svolto di fruitore del prodotto finale, anche quello di co-creatore (*crowdsourcing*) (Howe 2008) e, nel momento in cui sceglie di finanziare un determinato progetto, di nuovo particolare *gatekeeper* che interviene nel processo di produzione.

---

<sup>144</sup> Università La Sapienza di Roma. E-mail: milena.cassella@uniroma1.it

**The cyclical nature of corruption.**  
**Modeling how corruption comes about, diffuses, and declines**

*Patrizio Lodetti<sup>145</sup>, Thomas Feliciani<sup>146</sup>*

*Keywords: corruption, perception of corruption, agent-based modeling.*

Previous investigations on the topic of corruption tend to fall into one of these four classes: first, studies on the causes of the emergence of corruption (how corruption comes about). Second, studies about the processes through which corrupt practices spread among individuals (corruption diffusion). Third, studies about the conditions that hamper the reproduction of corrupt behavior (corruption decline). Fourth, studies about the relationship between individuals' perception of corruption and the real corruption level in their society (perceived vs actual corruption level). Each of these classes focuses on one phenomenon related to corruption, and provides a number of explanations of the social processes involved.

However, observational evidence points at the fact that these phenomena are intertwined with one another. The emergence, diffusion and decline of corruption, for instance, can be regarded as *phases* of corruption cycles. Our work explores theoretically and empirically the idea that the last piece of the puzzle, namely the difference between perceived and actual corruption, is crucial to explain how corruption moves through these phases. Thus, our aim is to combine these partial explanations and develop a comprehensive theory of corruption which accounts for its cyclicity.

To do so, we develop a formal and computational model implementing the processes concerning corruption emergence, diffusion, decline and its relationship with individuals' perception of corruption. The model is meant to generate simulated trends of corruption in a population, trends in individuals' perception of corruption, and trends in the frequency of news reports about corruption episodes. Focusing on the case of contemporary Italy, we calibrate the model's parameters and test its predictions against different sources of empirical data. In particular, we measure individuals' perception of corruption and its changes over time through survey data (Itanes). The media coverage of corruption-related news is measured by crawling news agencies' Twitter verified accounts.

---

<sup>145</sup>Università degli Studi di Milano. E-mail: patrizio.lodetti@gmail.com

<sup>146</sup>University of Groningen. E-mail: t.feliciani@rug.nl

## **Fatti spaziali e confini nella geografia incerta della Cisgiordania. Uno sguardo a sud di Hebron**

*Stefano Turrini*<sup>147</sup>

*Keywords: Cisgiordania, fatti spaziali, confini, Israele, Palestina.*

Con questo intervento voglio affrontare le dinamiche alla base del continuo mutamento spaziale della Cisgiordania (West Bank) concentrandomi sull'apparizione di quei “fatti spaziali” che assumono la funzione di confine. L'intervento si concentra inizialmente sull'attuale forma spaziale della Cisgiordania, ovvero sulla frammentazione dello spazio come modello di segregazione. In seguito, come principale oggetto di studio, sono presentati e analizzati esempi specifici di “fatti spaziali” nell'area delle colline a Sud di Hebron, un'area geografica spesso trascurata nel dibattito pubblico riguardante il conflitto Israele/Palestinese. Tali “fatti spaziali” sono considerati tanto nella loro dimensione materiale quanto in quella simbolica, in modo tale da non osservarne l'impatto solo in relazione alle caratteristiche tangibili. La centralità del piano simbolico è motivata dal fatto che questi “fatti spaziali” non si esprimono solamente per mezzo della loro materialità, ma anche attraverso la loro capacità di veicolare un messaggio che crea geografie dell'esclusione. Questo intervento vuole così offrire un nuovo sguardo sulle dinamiche di controllo dello spazio sostenendo che queste sono funzionali ad un rafforzamento dell'autorità di Israele sullo spazio conteso della Cisgiordania.

---

<sup>147</sup> Università degli Studi di Padova. E-mail: stefano.turrini89@gmail.com

## **Frontiere im/mobili: il confinamento del movimento e dello stato di diritto**

*Francesca Genduso*<sup>148</sup>

*Keywords: frontiere, movimento, stato di diritto.*

Il binomio tra nazionalità e mobilità è diventato imprescindibile per determinare l'esercizio dei diritti civili all'interno della società. In maniera crescente, gli ordinamenti giuridici e statuali convergono verso forme più affinate di controllo ed esclusione di particolari categorie di individui. Le barriere interne ed esterne degli stati, infatti, agiscono da filtro differenziale per la costruzione di una gerarchia di appartenenza, classe e razza. La frontiera di fatto costituisce una soglia, uno spazio di indicibilità tra interno ed esterno, il cui passaggio presuppone quasi sempre un mutamento di stato e l'assunzione per così dire di un'altra identità. Il suo funzionamento è però mascherato dal suo appiattimento: nelle rappresentazioni ufficiali e sulla carta geografica la frontiera diventa una linea, si trasforma in semplice confine (Giaccaria, Minca 2012). In questo modo si possono mettere in atto dei meccanismi di confinamento della cittadinanza e del diritto di movimento, che è diventato sempre più un privilegio per pochi (Cresswell 2006). I migranti, infatti, sono i primi destinatari di un sistema politico che tende ad inserirli in una zona interstiziale tra inclusione ed esclusione, legalità e clandestinità: la loro esistenza si situa all'incrocio tra frontiere visibili e invisibili, barriere politiche e giuridiche. L'efficacia delle frontiere non si esercita solo, appunto, ai confini, ai limiti tra uno stato e un altro, ma anche al centro dei territori stessi (Balibar 2007). La loro funzione di controllo e di creazione di diverse sfere di legittimità le porta ad assumere una totale centralità all'interno degli ordinamenti statali. Per questi motivi è più utile pensare alla frontiera non come a una semplice linea di demarcazione tra stati-nazione, ma come a un meccanismo mobile che opera all'interno del territorio stesso, condannando alcuni soggetti all'immobilità. Durante l'esposizione verranno forniti a scopo illustrativo degli esempi pratici relativi alla situazione italiana.

---

<sup>148</sup>Università degli Studi di Palermo. E-mail: francescagenduso@libero.it



